

Comune di Reggio Emilia
Biblioteca Panizzi

Bibliotheca symbolica

I libri di emblemi e di imprese
della Biblioteca Panizzi
Sec. XVI - XVII



Bibliotheca symbolica.
I libri di emblemi e di imprese
della Biblioteca Panizzi
Sec. XVI - XVII

Maurizio Festanti

Bibliotheca symbolica
I libri di emblemi e di imprese
della Biblioteca Panizzi
Sec. XVI - XVII

Comune di Reggio Emilia
Biblioteca Panizzi
2021

Indice

Introduzione	p. 7
Nota metodologica	p. 16
Catalogo ragionato dei libri di emblemi e di imprese. Sec. XVI-XVII	p. 19
Repertori di riferimento	p. 20
Indice degli autori principali, degli autori secondari e delle opere anonime	p. 127
Indice degli illustratori	p. 131
Indice dei luoghi di stampa	p. 133
Indice dei tipografi e degli editori	p. 137
Indice delle provenienze	p. 141

Tra la fine del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento prende forma e inizia ad affermarsi un fenomeno letterario ed editoriale destinato per due secoli ad influenzare in profondità la cultura, l'arte, il gusto estetico e più in generale il costume in tutta Europa: la letteratura emblematica. La data di nascita della “moda” dei libri di emblemi e di imprese viene convenzionalmente fatta coincidere con il 1531, l'anno di pubblicazione della prima edizione degli *Emblemata* di Andrea Alciato¹, ma per comprendere meglio il contesto in cui matura l'opera alciatiana è forse opportuno far riferimento anche ad altre due date: il 1494 e il 1505.

Alla prima data corrisponde l'inizio delle invasioni francesi in Italia con la calata di Carlo VIII, seguita poi dalla spedizione di Luigi XII. A quegli eventi bellici, che aprirono una nuova fase della storia italiana, Paolo Giovio nel suo *Discorso dell'imprese militari e amorose* fa risalire l'origine del “fare imprese” nel nostro Paese: “Ma a questi nostri tempi, dopo la venuta del Re Carlo Ottavo e di Lodovico XII in Italia, ognuno che seguiva la milizia, imitando i Capitani Francesi, cercò di adornarsi di belle e pompose imprese, delle quali rilucevano i Cavalieri, appartati compagnia da compagnia con diverse livree, perciò che ricamavano d'argento, di martel dorato i saioni e le sopravveste, e nel petto e nella schiena stavano l'imprese de' Capitani, di modo che le mostre delle genti d'arme facevano pomposissimo e ricchissimo spettacolo e nelle battaglie si conosceva l'ardire e il portamento delle compagnie”². Nei ricordi di Giovio, quelle battaglie cruente e sanguinose che mettevano l'Italia “tutta a fiamma e a foco”, come cantava il Boiardo, assumono quasi l'andamento di una festosa sfilata di cavalieri, a gara nel mettere in mostra le loro ricche e colorate insegne.

Dunque per Giovio, il cui *Discorso* rimarrà per due secoli un punto di riferimento fondamentale, le imprese sono di origine militare e sono motivate in particolare dalla necessità di distinguere i diversi reparti in battaglia. Importate in Italia dagli ufficiali francesi, le imprese sono imitate negli ambienti cavallereschi e cortigiani e conoscono una straordinaria fortuna: “ricamate sui vestiti, dipinte nelle sale dei palazzi, disegnate e incise

¹ Tra le due forme in uso, *Alciato* o *Alciati*, abbiamo preferito la prima, sulla scorta delle ragioni esposte da Mino Gabriele in: A. Alciato, *Il libro degli emblemi. Secondo le edizioni del 1531 e del 1534*. Introduzione, traduzione e commento di M. Gabriele. Nuova edizione riveduta e ampliata, Milano, Adelphi, 2015, p. XIII.

² P. Giovio, *Dialogo dell'imprese militari et amorose*, In Roma, appresso Antonio Barrè, 1555, pp. 6-7 (cfr. scheda n. 47).

nei libri e nei manoscritti, le imprese popolano nel Cinquecento il mondo della visività e della conversazione. Sono in genere inventate da un letterato perché richiedono, oltre che una buona cultura, ingegno, capriccio, fantasia”³. Come infatti suggerisce l’etimologia, per impresa si intende, per usare le parole di Mario Praz, “la rappresentazione simbolica d’un proposito, d’un desiderio, d’una linea di condotta – ciò che si vuole “imprendere”, intraprendere – per mezzo di un motto e d’una figura che vicendevolmente s’interpretano”⁴. A differenza dello stemma nobiliare, che generalmente fa riferimento ad un ambito familiare o dinastico, l’impresa mette simbolicamente in scena, attraverso un’immagine e un breve testo strettamente correlati, il progetto morale o il programma politico di un individuo: “Laonde un Principe, un Capitano, e un Cavaliere, che vada a qualche Impresa di guerra o di particolare combattimento, volendo che qualche figura, e con motto insieme mostrare al mondo l’intenzion loro ritrovarono questa bella via di farlo con figure, e con motti insieme, e la chiamarono Impresa, quasi che in essa fosse la meta, o lo scopo, et il bersaglio di tutto quello che principalmente essi, o dovevano, o desideravano, o speravano di fare”⁵.

La seconda data, quella del 1505, si riferisce invece all’anno di uscita dai torchi di Aldo Manuzio dell’*editio princeps* degli *Hieroglyphica* di Horapollo, autore dell’unico trattato sui geroglifici giuntoci dall’antichità. Il testo, in greco, era stato portato a Firenze nel 1422 dall’umanista fiorentino Cristoforo de’ Buondelmonti, geografo e studioso della civiltà greca, che l’aveva acquistato nell’isola di Andros. L’opera destò un grande interesse negli ambienti umanistici fiorentini che interpretarono i geroglifici come le vestigia di un linguaggio sacrale, come la lingua misterica che i sacerdoti utilizzavano per comunicare i segreti divini, come la testimonianza di un’antichissima sapienza alla quale avevano attinto anche i filosofi greci. L’autorità di Horapollo portava a considerarli una scrittura esclusivamente ideografica, senza alcun significato fonetico e grammaticale. Horapollo descrive infatti circa 200 ideogrammi in chiave puramente simbolica: gli Egizi “Per rappresentare la forza disegnano la parte anteriore del leone, perché questa è la parte più vigorosa del suo corpo [...]. Per rappresentare la purezza disegnano il fuoco e l’acqua, perché con questi due elementi si compiono tutte le purificazioni”⁶. Concetti ripresi ad esempio da Leon Battista Alberti che nella sua *Architettura* scrive: “Quanto agli Egizi, si servivano di simboli figurati, così: un occhio significava la divinità, un avvoltoio la natura, un’ape il re, un cerchio il tempo, un bue la pace, e così via”⁷.

Un’eccezionale testimonianza della fortuna rinascimentale dei geroglifici è costituita da uno dei capolavori dell’editoria quattrocentesca: l’*Hypnerotomachia Poliphili*, l’opera attribuita

³ L. Bolzoni, *Introduzione*, in: “*Con parola brieve e con figura*”. *Libri antichi di imprese e emblemi*, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 2004, p. 7.

⁴ M. Praz, *Studi sul concettismo*, Firenze, Sansoni, 1946, p. 64.

⁵ G. Ruscelli, *Discorso intorno all’inventioni dell’Imprese, dell’Insegne, de’ Motti e delle Livree*, Venezia, Ziletti, 1560, p. 165 (cfr. scheda n. 50).

⁶ Horapollo, *Trattato sui geroglifici*, testo, traduzione e commento a cura di F. Crevatin e G. Tedeschi, Napoli, Il Torcoliere, 2002, p. 69 e p. 75.

⁷ L. B. Alberti, *L’Architettura*, testo latino e traduzione a cura di G. Orlandi; introduzione e note di P. Portoghesi, Milano, Il Polifilo, 1966, vol. I, p. 696.

al domenicano Francesco Colonna e pubblicata da Aldo Manuzio nel 1499, nel cui apparato iconografico, ricco di simbologie allegoriche, sono appunto rappresentati anche alcuni geroglifici. Le traduzioni in latino del testo greco, pubblicate a cura di Bernardino Tribazio nel 1515 e di Filippo Fasanini nel 1517 (cfr. le schede n. 53-55), contribuiscono poi in modo significativo alla loro diffusione ed al loro uso anche in campo artistico, dove si riscontrano in opere del Pinturicchio, di Leonardo, del Mantegna, di Giovanni Bellini, di Dürer, di Giorgio Vasari. Ma il loro impiego si estende anche alla decorazione di oggetti di uso comune, come del resto suggerisce lo stesso Fasanini, quando afferma che la sua traduzione sarà utile non solo agli scrittori, ma anche a tutti coloro che vorranno ornare con simboli e motti le spade, gli anelli, le cinture, le porte, i letti, i soffitti.

Ed è appunto ai geroglifici e alla loro funzione decorativa che si richiama lo stesso Alciato nel suo *Emblematum liber*, dove dichiara, nella dedica all'umanista e antiquario Konrad Peutinger, di aver composto per proprio diletto “questi Emblemi e figure simboliche [...] affinché chiunque sia in grado di applicare fregi alle vesti e scudi ai cappelli, o di scrivere muti segni”⁸. Del resto il termine latino *emblema* deriva dall'analogo termine greco che significa “cosa inserita”, di solito per ornamento, come accade nella tecnica del mosaico e dell'intarsio. Sarà poi la fortuna dell'opera di Alciato a conferire al termine l'accezione moderna di: “Figura simbolica, di solito accompagnata da un motto o da una dichiarazione in versi, o anche da un commento in prosa”, come recita il *Vocabolario Treccani*. Da Alciato in poi è dunque in questo nesso inscindibile tra parola e immagine che si gioca la pratica dell'emblematica, destinata a diventare una vera e propria filosofia dell'espressione figurata, assumendo, a partire dalla seconda metà del Cinquecento, una riconosciuta dignità artistica e sociale ed una minuziosa codificazione. Il rapporto tra figura e scrittura negli emblemi e nelle imprese è per i trattatisti dell'epoca lo stesso che intercorre tra corpo e anima: “L'Impresa - secondo Scipione Ammirato – consta di anima e di corpo; e che l'anima sono le parole; il corpo quella cotal cosa che si prende come figura o disegno” e analogamente il Tasso: “Chiamiamo corpo la pittura dunque il motto è l'anima. Così dice il Giovio innanzi a tutti gli altri”⁹. Siamo nella dimensione dell'oraziano *ut pictura poësis*, dove, per usare la celebre definizione di Simonide di Ceo riportata da Plutarco, “la pittura è una poesia muta e la poesia una pittura che parla”. E dove la fusione delle due dimensioni, quella visiva e quella verbale, produce significati che vanno oltre la semplice somma dei singoli elementi, innescando il meccanismo intellettuale dell'interpretazione delle connessioni e dei rimandi metaforici.

L'emblematica viene così ad inserirsi in quel “vasto e generale interesse del Cinquecento per il linguaggio dei simboli, delle figure, delle allegorie, nella letteratura come nelle arti visive” che è una delle caratteristiche più peculiari della cultura rinascimentale¹⁰. Nella sterminata letteratura delle immagini che fiorisce nel XVI secolo, i libri di emblemi e di imprese, con i loro ricchi apparati figurativi, costituiscono un genere ben definito ed

⁸ I “muti segni” (*tacitae notae*) sono appunto i geroglifici “che appaiono “muti”, silenti a chi li guarda senza conoscerne il significato, mentre “parlano” a chi sa comprenderne il senso nascosto”. A. Alciato, *Il libro degli emblemi*, cit., p. XXIX.

⁹ G. Innocenti, *L'immagine significante. Studio sull'emblematica cinquecentesca*, Padova, Liviana Editrice, 1981, p. 56.

¹⁰ G. Savarese-A. Gareffi, *La letteratura delle immagini nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1980, p. 6.

organico nella storia dell'illustrazione libraria. Mentre per i testi le fonti principali sono rappresentate dagli antichi proverbi, dagli apologhi, dalla lirica alessandrina, dalla Sacra Scrittura, dai versi di Ovidio, Orazio e Petrarca, per le immagini si attinge agli ambiti più disparati del patrimonio iconografico della tradizione classica e medioevale: dalla mitologia alle raccolte antiquarie, dai bestiari alla favolistica, dall'astrologia alla mnemotecnica, dai geroglifici alla simbologia ermetica.

In realtà, Andrea Alciato aveva inizialmente concepito la sua opera come una raccolta di epigrammi senza illustrazioni. Di questa raccolta, che si presume sia rimasta allo stato di manoscritto, non è rimasta traccia: si sa solamente che era già stata ultimata nel 1522. Quasi dieci anni dopo, nel febbraio del 1531, esce ad Augsburg dalla stamperia di Heinrich Steyner un'edizione dell'opera nella quale gli epigrammi sono corredati da vignette silografiche, della cui scarsa qualità, dovuta soprattutto a ragioni economiche, lo stesso editore si scusa con il lettore. Come il manoscritto degli *Emblemata* sia giunto al tipografo tedesco è ancora oggi un problema aperto, oggetto di diverse ipotesi, mentre è certo che Alciato ripudiasse quell'edizione giudicandola gravemente scorretta, tanto da indurlo a promuoverne un'altra, approvata da lui stesso, che uscirà a Parigi presso Chrétien Wechel nel 1534, con illustrazioni di maggior pregio artistico. Se la prima edizione non autorizzata aveva conosciuto 4 ristampe in tre anni, l'edizione parigina ne ebbe 17 nel decennio successivo, dando avvio ad un successo editoriale che per due secoli diede vita, attraverso centinaia di traduzioni, ampliamenti e rifacimenti, ad un nuovo genere letterario. Certo Alciato non avrebbe mai immaginato che quel libretto di versi scritti quasi per gioco nelle "ore festive" potesse avere un impatto tanto vasto e tanto duraturo sulla cultura europea e potesse garantirgli una fama molto maggiore di quanto già non facessero le sue opere di diritto, che pure lo avevano reso uno dei giuristi più celebrati del suo tempo, conteso da sovrani, da pontefici e da università italiane e straniere.

È in queste prime edizioni che giunge a stabilizzarsi quella tipologia dell'emblema che diventerà canonica e che ne prevede una ripartizione in tre parti: il titolo, o *inscriptio*, costituito da un motto, una breve intestazione che enuncia il soggetto; l'immagine, o *pictura*, che lo visualizza; la poesia, o *subscriptio*, che lo descrive attraverso un componimento in versi. In seguito, dalla metà del Cinquecento a tutto il Seicento, si susseguiranno i trattati volti a definire le regole della pratica emblematica, alimentando un lungo dibattito sulle differenti caratteristiche dell'emblema e dell'impresa, sulle loro finalità, sul corretto rapporto tra i loro elementi costitutivi, sul giusto equilibrio tra "anima" e "corpo", sul loro grado di "acutezza" e di ingegnosità.

A dare inizio a questa trattatistica è Paolo Giovio che nel suo già ricordato *Discorso dell'impresie militari e amorose* enuncia le cinque condizioni necessarie a far sì che l'impresa possa "avere del buono":

Prima, giusta proporzione d'anima e di corpo. Seconda, ch'ella non sia oscura di sorte ch'abbia mestiero della sibilla per interprete a volerla intendere, né tanto chiara ch'ogni plebeo l'intenda. Terza, che sopra tutto abbia bella vista, la qual si fa riuscire molto allegra entrandovi stelle, soli, fuoco, acqua, arbori verdeggianti, instrumenti meccanici, animali bizzarri e uccelli fantastici. Quarta, non ricerca alcuna forma umana. Quinta, richiede il motto che è l'anima del corpo e vuole essere comunemente d'una lingua diversa dall'idioma di colui che fa l'impresa perché il sentimento sia alquanto più coperto. Vuole anco essere breve, ma non tanto che si faccia dubbioso, di sorte che di due o tre parole quadra benissimo, eccetto se fusse in forma di verso o integro o spezzato. E per dichiarare queste condizioni diremo che la

sopradetta anima e corpo s'intende per il motto e per il soggetto; e si stima che mancando o il soggetto all'anima o l'anima al soggetto, l'impresa non riesca perfetta¹¹.

Ma già un altro impresista come Girolamo Ruscelli, amico ed ammiratore del Giovio, nel suo *Discorso intorno all'inventioni dell'Imprese, dell'Insegne, de' Motti e delle Livree* (cfr. scheda n. 50) gli contesta la quarta regola che esclude l'uso della figura umana nelle immagini, giudicandola una "strana opinione" non giustificata ed anzi contraddetta dallo stesso Giovio nella descrizione di alcune imprese da lui ideate o portate ad esempio. Non solo, il Ruscelli detta a sua volta cinque precetti cui attenersi per fare e usare le imprese "regolatamente": il primo è che "non abbiano in alcun modo bisogno di colore alcuno", per distinguerle dalle insegne araldiche; il secondo che siano all'insegna della semplicità e che quindi non oltrepassino la raffigurazione di "tre sorti di cose diverse"; il terzo che siano accompagnate da un motto che non superi le tre parole; il quarto che non siano "cifre figurate", cioè elaborate in forma di grossolani giochi enigmistici; il quinto infine che il motto e la figura non siano autosufficienti, ma si completino a vicenda¹².

Le norme di Paolo Giovio e di Girolamo Ruscelli diedero vita, soprattutto in Italia, ad una ampia precettistica che accompagnerà l'intero arco della vita della letteratura emblematica e che vide alternarsi, tra i principali protagonisti, i nomi di Giovanni Andrea Palazzi, Girolamo Bargagli, Camillo Camilli, Giulio Cesare Capaccio, Giovanni Ferro, Paolo Aresi, Filippo Picinelli, Emanuele Tesauo. Sarà proprio Giovanni Ferro a creare nel frontespizio del suo *Teatro d'impresie* del 1623 (cfr. scheda n. 44) un'ideale galleria dei più celebrati trattatisti d'impresie, rendendo esplicito l'intento dell'opera che si propone come una *summa* delle teorie impresistiche elaborate fino ad allora.

I libri di emblemi e di imprese conoscono ben presto una straordinaria fioritura in tutta Europa, tanto che anche grandi tipografi, come ad esempio Christophe Plantin di Anversa o la società Rouillé-Bonhomme di Lione, aprono linee editoriali specializzate in questo settore. Si moltiplicano le raccolte che in un primo tempo sono generiche, ma che poi tendono progressivamente a strutturarsi per temi, soprattutto di carattere politico, accademico, amoroso e religioso, finché nel Seicento si tenterà una riorganizzazione complessiva di tutta la materia in monumentali enciclopedie.

In Italia la diffusione della letteratura emblematica trova il suo terreno più fertile nelle accademie e nella loro capillare presenza territoriale: tra Cinque e Seicento non solo le grandi città, ma anche i centri minori vedono moltiplicarsi queste associazioni culturali, prevalentemente a carattere letterario e scientifico, che rappresentano "una storia esemplare: di fortissimo rilievo culturale (anche in senso antropologico), di rilevantissima portata modellizzante. [...] uno dei macrosegni, tra i più nitidi e disseminati, del primato italiano tra Quattro e Cinquecento"¹³. Non è un caso che a pubblicare uno dei primi e più significativi libri di emblemi del Cinquecento, le *Symbolicae quaestiones*, sia stato l'umanista

¹¹ P. Giovio, *Dialogo dell'impresie*, cit., pp. 8-9.

¹² P. Giovio, *Ragionamento di monsignor Paolo Giovio sopra i motti, et disegni d'arme, et d'amore, che comunemente chiamano impresie con vn discorso di Girolamo Ruscelli, intorno allo stesso soggetto*, In Venetia, appresso Giordano Ziletti al segno della stella, 1560, pp. 176-192.

¹³ A. Quondam, *L'Accademia*, in: *Letteratura italiana. I. Il letterato e le istituzioni*, a cura di A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1982, pp. 823-828. Quondam calcola in 1.250 il numero approssimativo di accademie attive nei secoli XVI e XVII.

bolognese Achille Bocchi, fondatore dell'Accademia Bocchiana, detta anche *Hermatena* dalla sua impresa, raffigurante l'angolo di Palazzo Bocchi con le due erme allacciate di Minerva e di Mercurio (cfr. schede 18 e 91)¹⁴.

Secondo la definizione di Scipione Bargagli, impresista e Accademico Intronato, l'accademia è “uno adunamento di liberi e virtuosi intelletti con honesta, utile e amichevole emulatione a saper pronti; li quali sotto determinate lor leggi e statuti, in diversi e honorati studi e principalmente di lettere, hora imparando e hora insegnando, s'essercitino, per divenire ogni giorno più virtuosi e più dotti”¹⁵. Oltre al nome da attribuire al sodalizio e alla stesura delle norme che ne regolamentavano l'attività, uno dei primi impegni degli associati era quello di definire un'impresa accademica che, mettendo in correlazione il motto e l'immagine, ne definisse l'identità e gli scopi. La scelta si rivelava spesso complessa e laboriosa ed era fonte di serrati dibattiti interni e a volte di aspre polemiche. È rimasta celebre quella relativa all'impresa dell'Accademia degli Intronati, raffigurante una zucca vuota, allora utilizzata per conservare il sale, che Ercole Tasso criticava aspramente, mentre veniva celebrata da Giulio Cesare Capaccio e difesa dallo stesso Bargagli (cfr. scheda n. 15). Ma ad esempio anche l'antro delle Naiadi, scelto come impresa dall'Accademia dei Ricovrati di Padova, non mancava di sollevare vivaci contrasti, probabilmente frutto di dissapori e di gelosie tra letterati (cfr. schede n. 16 e 71). Quasi sempre tuttavia l'illustrazione dei significati più o meno reconditi dell'impresa offriva l'occasione per la pubblicazione di orazioni erudite come nel caso degli Occulti di Brescia, dei Gelati di Bologna e degli Umoristi di Roma (cfr. schede 1, 2 e 10).

Ma l'impresa negli ambienti accademici aveva una presenza ben più pervasiva: ogni accademico infatti era tenuto a darsi un'impresa personale che fosse in sintonia con quella comune. L'Accademia della Crusca, ad esempio, aveva adottato come impresa il buratto, lo strumento che serviva per separare la farina dalla crusca, accompagnato dal motto *Il più bel fior ne coglie*, per alludere allegoricamente al suo compito di vagliare le espressioni più pure della lingua italiana, e prescriveva che ogni *cruscante* scegliesse un'impresa ed un nome “di materia di Crusca, o di cosa a lei appartenente, come farina, mulini, forni, biade, grano e somigliante cosa” (cfr. scheda n. 11).

Se l'impresa, per la sua origine cavalleresca e cortese e per il suo linguaggio enigmatico, si rivolgeva soprattutto ad un pubblico elitario, l'emblema, le cui finalità erano spesso di carattere morale, si proponeva invece come accessibile a tutti. L'uso dell'emblema nell'ambito religioso non mancò di rivelarsi ben presto una strategia di grande efficacia ai fini della predicazione e della formazione spirituale: “l'emblema combinava – come scrive Praz – la «pittura muta» della immagine, la «pittura parlante» della descrizione letteraria e la «pittura di significazione» o trasposizione a sensi morali e mistici”¹⁶.

Furono soprattutto i Gesuiti a dare un forte impulso alla letteratura emblematica di carattere religioso e devozionale, pubblicando in tutta Europa una eccezionale quantità di opere che si calcola rappresentino un terzo di tutta la produzione di libri di emblemi del

¹⁴ Sull'importanza dell'opera, anche nell'ambito della storia dell'arte bolognese, cfr. A. Lugli, *Le “Symbolicae quaestiones” di Achille Bocchi e la cultura dell'emblema in Emilia*, in: A. Lugli, *Arte e meraviglia. Scritti sparsi 1974-1995*, Torino, Allemandi, 2006, pp. 468-481.

¹⁵ G. Bargagli, *Delle lodi dell'Academie. Oratione di Scipion Bargagli da lui recitata nell'Academia degli Accesi in Siena*, In Firenze, Luca Bonetti, 1569, p. 13.

¹⁶ M. Praz, *Studi sul concettismo*, cit., p. 222.

Seicento¹⁷. Il ruolo fondamentale che le immagini potevano giocare nella diffusione della dottrina cattolica e nell'azione missionaria era stato riconosciuto anche dal Concilio di Trento e del resto lo stesso Ignazio di Loyola, nei suoi *Esercizi spirituali*, aveva evidenziato la potenza suggestiva delle immagini nell'apprendimento delle verità della fede e nel fortificare gli animi nella pratica del bene e nel rifuggire il male. Gli scrittori dell'Ordine diventano così maestri nell'uso propagandistico di emblemi ed imprese, utilizzati come strumenti di persuasione e di facile memorizzazione. Nella vastissima produzione emblematica di ambito gesuitico sarà infatti il filone devozionale a godere di una straordinaria popolarità. Gli opuscoli di autori prolifici come Herman Hugo (cfr. scheda n. 57) e Jeremias Drexel (cfr. schede n. 37-38) conosceranno innumerevoli ristampe e traduzioni, mentre la tipologia iconografica da loro adottata, giocata su semplici allegorie di immediata comprensione, costituirà il modello di riferimento per questo genere di letteratura.

Naturalmente, considerate le premesse, anche la partecipazione dei Gesuiti al dibattito teorico sulle imprese non mancò di offrire contributi particolarmente significativi, come ad esempio quelli di Jakob Mansen (cfr. scheda n. 69) e di Silvestro Pietrasanta (cfr. scheda n. 79), o come i numerosi trattati di Claude François Menestrier (cfr. scheda n. 70), definito dai contemporanei "prodigio della natura" per il suo sapere e la sua versatilità, che descrisse con dovizia di particolari quelle sfarzose cerimonie pubbliche, quegli apparati funebri, quelle entrate trionfali che, secondo il gusto barocco dell'epoca, esigevano la presenza imprescindibile di una moltitudine di imprese allegoriche e che per questo richiedevano spesso la regia di un gesuita.

Su un altro piano si porranno invece le opere emblematiche destinate a glorificare la storia e i successi dell'Ordine, come la ricostruzione della vita di Sant'Ignazio attraverso una serie di cento emblemi ideata da Carlo Bovio (cfr. scheda n. 24) e soprattutto come la *summa* di tutta la produzione emblematica gesuitica, quella *Imago primi saeculi Societatis Iesu* che, celebrando i fasti del primo secolo di vita della Compagnia, si imponeva come un formidabile strumento di propaganda (cfr. scheda n. 58).

Nel 1601 veniva pubblicata ad Amsterdam una raccolta di componimenti poetici d'argomento amoroso che recava come titolo i versi di ispirazione ovidiana: *Quaeris quid sit Amor, quid amare, cupidinis et quid Castra sequi?*. La silloge era firmata con lo pseudonimo "Theocritus a Ganda", sotto il quale si celava il nome dell'umanista e poeta olandese Daniel Heinsius, ed era elegantemente illustrata da 24 emblemi in cui erano raffigurati i temi tradizionali della lirica d'amore, molti dei quali di derivazione petrarchesca. Protagonista assoluto delle immagini è Cupido che, sotto forma di amorino alato, "è sempre al centro delle vignette, e ne combina di tutti i colori giocando alla trottola, al cerchio, a mosca cieca, si cinge d'elmo e di spada, cavalca un manico di granata, fa capriole, gonfia bolle di sapone, trebbia il grano, tortura l'amante sul cavalletto, e lo brucia sul rogo"¹⁸.

Il successo con cui fu accolta l'opera, che nelle edizioni successive prese il titolo di *Emblemata amatoria*, diede vita ad un nuovo genere di produzione emblematica che fiorì soprattutto in Olanda, tanto da diventare una componente essenziale della letteratura

¹⁷ Cfr. C. A. Girotto, *Libri devozionali e predicazione: imprese ed emblemi religiosi*, in: "Con parola breve", cit., pp. 67 – 69.

¹⁸ T. Montone, "Amor addocet artes". *Emblemi d'amor profano tra gli splendori del Seicento olandese*, in: "Intersezioni", XXI, 2, agosto 2001, p. 282.

nazionale. Diedero un contributo decisivo alla diffusione di questo nuovo filone le opere di Otto Vaenius (o Otto van Veen), considerato il più importante pittore di Anversa fino al ritorno dall'Italia di Rubens, di cui era stato il maestro (cfr. scheda n. 34). Dedicatosi alla produzione di libri di emblemi, pubblicò nel 1607 i *Quinti Horatii Flacci emblemata*, nel 1608 gli *Amorum emblemata* e nel 1615 gli *Amoris divini emblemata*. È in quest'ultima opera che Vaenius opera un significativo ribaltamento di prospettiva: pur mantenendo gli stessi modelli figurativi, il significato degli emblemi passa dall'amor profano all'amor sacro e Cupido si trasforma in *Amor divinus*, l'amante diventa l'anima e le citazioni da Ovidio sono sostituite con altre tratte da Sant'Agostino.

Grazie anche alle edizioni in più lingue, la moda degli emblemi amorosi si diffuse dall'area fiamminga a buona parte dell'Europa, senza tuttavia incontrare molta fortuna in Italia, dove invece si continuerà a prestare maggiore interesse per l'elaborazione teorica, sempre più attenta, in sintonia con il concettismo seicentesco, alla ricerca della meraviglia e dello stupore, considerato il fine ultimo della poesia. Emblematico sotto questo aspetto è il titolo del trattato di Emanuele Tesauro: *Il Cannocchiale aristotelico o sia idea dell'arguta et ingeniosa elocutione, che serve a tutta l'arte oratoria, lapidaria, et simbolica*, nel quale due elementi in apparente contraddizione come l'antica filosofia greca e la moderna scienza galileiana sono associati nella ricerca anche della perfetta impresa che è "argutezza significante un concetto eroico per mezzo di alcuna eroica figura" (cfr. scheda n. 97).

Se dunque quelle che qui abbiamo richiamato in estrema sintesi sono le linee portanti sulle quali si è sviluppata la letteratura emblematica, è possibile ora verificare come esse si riflettano fedelmente nel patrimonio antico della Biblioteca Panizzi che ancora una volta si rivela di una ricchezza insospettata. Sono infatti ben 108, per complessivi 113 esemplari, le edizioni cinque-seicentesche di opere emblematiche rintracciate nelle raccolte della Sezione di Conservazione della Biblioteca nel corso della ricognizione avviata sulle orme, e non poteva essere diversamente, di Mario Praz. L'incipit dei suoi già più volte richiamati *Studi sul concettismo* - "Dorme nelle antiche biblioteche d'Europa, specialmente in quelle d'origine ecclesiastica, una vasta letteratura di libri figurati ora non mai consultati o assai raramente e di sfuggita, la letteratura degli emblemi" - non poteva che suonare come una sollecitazione a risvegliare dal sonno dell'oblio quei volumi spesso sontuosamente illustrati.

Di Praz non abbiamo accolto solo l'implicita esortazione, ma anche la metodologia ed i criteri di selezione del materiale. Pubblicati nel 1934, gli *Studi sul concettismo* sono stati riediti in forma definitiva nel 1946, mentre il Warburg Institute di Londra ne promuoveva una versione inglese integrata da un volume di bibliografia, poi ulteriormente aggiornata ed ampliata tra il 1964 e il 1975 dalle Edizioni di Storia e Letteratura¹⁹. È stata dunque quest'ultima edizione, utilizzata come repertorio di riferimento, ad aprirci un'agevole via alla ricerca e a fornirci gli strumenti necessari per individuare le opere presenti nei fondi della Biblioteca. Se infatti la distinzione tra emblema ed impresa non è sempre netta, tanto che lo stesso Capaccio può scrivere che "un'Impresa potrà servir per Emblema, togliendo il motto, e giungendo l'Iscrizione [...] e un Emblema all'incontro potrà servir per Impresa, applicandovi il motto"²⁰, altrettanto labili possono essere i confini tra la letteratura

¹⁹ Cfr. M. Praz, *Studi sul concettismo*, Milano, La cultura, 1934; M. Praz, *Studies in seventeenth-century imagery*, London, The Warburg Institute, 1939-1947, il secondo volume reca il titolo: *A bibliography of emblem books*; M. Praz, *Studies in seventeenth-century imagery*. Second edition considerably increased, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1964-1975, che comprende anche un fascicolo di *Addenda et corrigenda* e una *Chronological list of emblem books* curata da Hilary M. J. Sayles.

emblematica e quella vasta produzione letteraria cinque-seicentesca che si sviluppa attorno al rapporto tra parola ed immagine e che comprende ad esempio i trattati di iconologia, la favolistica, la precettistica devozionale, l'illustrazione di proverbi e di apologhi, le gallerie di immagini allegoriche. Praz dunque, cercando di circoscrivere l'ambito specifico della letteratura emblematica, espunge dal suo elenco, pur segnalandole tra parentesi, alcune opere che invece altri repertori tendono ad includere. Noi ci siamo attenuti alle sue scelte, anche se in qualche caso ciò ha comportato esclusioni particolarmente sofferte, come quella dell'opera del reggiano Vincenzo Cartari, *Le immagini degli Dei de li antichi*, di cui la Biblioteca Panizzi possiede 21 edizioni cinque-seicentesche, ma che Praz considera, a ragione, "not an emblem-book; it may be loosely described as an iconology"²¹.

"Vani passatempi di cervelli oziosi": è così che secondo Praz gli "studiosi seri", tra i quali primeggiava Benedetto Croce, giudicavano la letteratura degli emblemi²². Ma lungi dall'essere una stravaganza dettata da una posa eccentrica, gli studi di Praz aprirono la strada ad un filone di ricerca che negli ultimi trent'anni ha conosciuto un'attenzione sempre maggiore, tanto che già nel 2014 uno dei maggiori studiosi di emblematica stimava in 1.400 il numero di libri e di saggi pubblicati sull'argomento nel decennio 1990-2009²³. Oggi il tema dei libri di emblemi e di imprese vanta una bibliografia sterminata, collane di aggiornamento bibliografico, come il *Corpus librorum emblematum*; riviste specializzate, come "Emblemata" e "Imago"; associazioni accademiche, come *The Society for Emblem Studies* e la *Sociedad Española de Emblemática* che promuovono annualmente convegni internazionali; siti internet dedicati, come, tra i tanti, l'*Emblems Website* dell'Università di Glasgow e *Emblematica Online* dell'University of Illinois in collaborazione con la Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel; raccolte di riproduzioni digitali, come l'*Alciato's Book of Emblems* della Memorial University of Newfoundland e l'*Emblem Project Utrecht. Dutch Love Emblems of the Seventeenth Century*; data-base di ricerca on line, come l'*Emblemdatenbank* della Bayerischen Staatsbibliothek.

L'approccio inaugurato da Praz si è dunque rivelato nel tempo una chiave indispensabile non solo per accedere alla cultura letteraria del Cinque-Seicento, ma anche per cogliere in tutta la sua complessità un aspetto fondamentale della civiltà europea.

²⁰ G. C. Capaccio, *Delle imprese trattato di Giulio Cesare Capaccio. In tre libri diuiso*, In Napoli, ex officina Horatij Saluiani, appresso Gio. Giacomo Carlino, & Antonio Pace, 1592, c. 3r. (cfr. scheda n. 28).

²¹ M. Praz, *Studies in seventeenth-century imagery*, cit., p. 298.

²² A questo proposito Praz cita un brano della *Storia della Età Barocca in Italia* di Croce: "E al bisogno di pascere l'occhio e gli altri sensi, di scuotere l'immaginazione non potendo alimentare cuore, intelletto e fantasia, si dovevano gli spettacoli d'ogni sorta, allora frequentissimi, sacri e profani, processioni, catafalchi, luminarie, girandole, tornei, corse di tori e caroselli, macchine, archi, statue di cartone, imprese, emblemi; e a un simile bisogno le accademie, che risonavano di versi barocchi e si trastullavano a dissertare su temi futili e assurdi" (Bari, Laterza, 1929, p. 438). Cfr. M. Praz, *Studi sul concettismo*, cit., p. 14.

²³ P. M. Daly, *The Emblem in Early Modern Europe. Contributions to the Theory of the Emblem*, Farnham - Burlington, Ashgate, 2014, p. 2.

Nota metodologica

Nel catalogo sono descritti 113 esemplari di 108 edizioni cinque-seicentesche di opere emblematiche conservate nelle raccolte della Sezione di Conservazione e Storia Locale della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia.

Le schede sono ordinate alfabeticamente per autore o, per le opere anonime, per titolo e sono contrassegnate da un numero progressivo, al quale fanno riferimento gli indici. Più schede intestate allo stesso autore sono ordinate per data di pubblicazione.

Il corpo della scheda è articolato in tre sezioni: nella prima sono registrati i dati relativi all'identificazione bibliografica, nella seconda sono contenute le informazioni relative all'esemplare, mentre la terza è costituita da una nota di commento.

La prima sezione comprende nell'ordine i seguenti elementi:

1. intestazione: per la scelta e la forma sono state seguite le norme delle REICAT²⁴, mantenendo in particolare come riferimento, sia per gli autori principali che per gli autori secondari, le intestazioni adottate da EDIT16, la base dati on line del censimento nazionale delle edizioni italiane del sec. XVI, e le voci di autorità del catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale riservato al libro antico. Le varianti delle forme adottate sono segnalate nell'indice degli autori;
2. notizie bibliografiche, comprendenti: titolo dell'opera, nome dell'eventuale curatore dell'edizione o del traduttore, luogo di stampa, nome del tipografo e dell'editore, data di pubblicazione, presenza di illustrazioni e formato. Per la scelta e l'ordine degli elementi ci si è uniformati alle descrizioni di EDIT16 e dell'opac Libro antico di SBN;
3. riferimenti bibliografici, limitati solo ad alcuni repertori specifici, elencati a p. 20.

La seconda sezione comprende i dati relativi alle caratteristiche dell'esemplare, articolati nella seguente suddivisione:

1 - Note di possesso

Sono registrate le attestazioni relative ai soggetti individuali o collettivi che hanno lasciato tracce sul possesso e sull'uso dell'esemplare. Le note di provenienza sono trascritte integralmente, sciogliendo, quando possibile, i segni di abbreviazione e contrazione e normalizzando maiuscole e minuscole secondo l'uso moderno. Nella trascrizione le parole di incerta decifrazione sono seguite da un punto interrogativo tra parentesi quadre, mentre le parti che risultano non decifrabili per lacune dovute a danni fisici, per cancellature o per altre cause sono segnalate con tre punti tra parentesi quadre. Di ogni attestazione vengono indicate la localizzazione, la tipologia e la datazione, formulata, nel caso di note manoscritte, in base alla datazione paleografica

²⁴ *Regole italiane di catalogazione REICAT*, a cura della Commissione permanente per la revisione delle regole italiane di catalogazione, Roma, ICCU, 2009.

della mano. Delle attestazioni non verbali, come timbri e stemmi, si forniscono la descrizione, la datazione e le misure in millimetri (altezza per base o eventualmente per diametro).

2 - Decorazione

Si registra la presenza di silografie acquarellate o di altri interventi decorativi.

3 - Interventi manoscritti

Viene segnalata la presenza di note manoscritte, la cui epoca è individuata in base alla datazione paleografica della mano; di annotazioni, anche di mano moderna; di segni di attenzione, come sottolineature e maniculae; di cancellature di espurgazione e di censura; di prove di penna, di schizzi e di ogni altro significativo intervento manoscritto.

4 - Stato di conservazione

I primi dati si riferiscono all'indicazione di carte o di fascicoli mancanti e agli errori di impaginazione; di seguito viene segnalata la presenza di macchie, nella maggioranza dei casi dovute a gore di umidità, di fori di tarlo, di risarcimenti e di rinforzi, di carte o fascicoli parzialmente distaccati, di strappi e di eventuali altri danni. Se i danni sono circoscritti, vengono localizzati, altrimenti, nel caso interessino buona parte del volume, si ricorre a formule come: "macchie diffuse", "fori di tarlo diffusi".

5 - Dimensioni delle carte

Si forniscono le dimensioni del corpo delle carte, in millimetri altezza per base.

6 - Segnature di collocazione

Si registrano nell'ordine prima le antiche segnature che fanno riferimento alla collocazione dell'esemplare in biblioteche pubbliche o private anteriormente al suo ingresso in Biblioteca, poi le collocazioni interne alla Biblioteca precedenti a quella attuale. Quest'ultima è registrata alla fine della descrizione dell'esemplare.

7 - Legatura

La descrizione della legatura comprende i dati relativi all'epoca di esecuzione, alle dimensioni in millimetri (altezza, base e spessore del volume), ai materiali usati per la coperta, alla decorazione, alla presenza di tasselli o iscrizioni sul dorso, alla colorazione dei tagli e ad ogni altro elemento significativo utile a definirne le caratteristiche. Per le legature di maggiore pregio storico-artistico, viene riprodotta la scheda analitica redatta da Federico Macchi nell'ambito del censimento delle antiche legature della Biblioteca Panizzi. Sono segnalati gli eventuali interventi di restauro.

8 - Informazioni da fonti esterne

I dati registrati dall'esame diretto dell'esemplare sono integrati da ulteriori informazioni desunte da fonti esterne, in particolare allo scopo di individuarne la provenienza²⁵.

²⁵ In particolare, per individuare i volumi provenienti dall'antica Biblioteca Capitolare di Reggio Emilia si è fatto ricorso al manoscritto (1798) dell' *Inventario de' Libri di proprietà del Ill.mo Capitolo di q.a Cattedrale di Reggio uniti alla Comunale Biblioteca*, conservato presso la Biblioteca del Seminario.

9 - Volumi miscellanei

Quando un esemplare è legato con altri volumi o opuscoli, se ne dà conto con la descrizione delle altre unità bibliografiche, fino ad un massimo di tre unità, introdotta dalla formula: “legato con:” ed effettuando rimandi alle relative schede, qualora si tratti di altre opere emblematiche.

La terza sezione della scheda infine consiste in alcune note di commento all’opera, con brevi informazioni sull’autore, sul contenuto, sulla fortuna editoriale, sull’apparato iconografico e più in generale sull’interesse che l’edizione riveste nell’ambito della letteratura emblematica.

Catalogo ragionato
dei libri di emblemi e di imprese
Sec. XVI-XVII

*Dorme nelle antiche biblioteche d'Europa,
specialmente in quelle d'origine ecclesiastica,
una vasta letteratura di libri figurati ora non
mai consultati o assai raramente e di sfuggita,
la letteratura degli emblemi*

Mario Praz

Repertori di riferimento

Con parola brieve: "Con parola brieve e con figura". Libri antichi di imprese e emblemi. Introduzione di Lina Bolzoni; testi di Barbara Allegranti ... [et al.], Lucca, M. Pacini Fazzi, 2004.

Duplessis: G. Duplessis, *Les Emblèmes d'Alciat*, Paris, J. Rouam, 1884.

French emblem: A. Adams - A. Saunders - S. Rawles, *A bibliography of French emblem books of the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, Genève, Librairie Droz, 1999.

Green: H. Green, *Andrea Alciati and his Books of Emblems. A biographical and bibliographical study*, London, Trübner & co., 1872.

Landwehr: J. Landwehr, *French, Italian, Spanish and Portuguese books of devices and emblems 1534-1827. A bibliography*, Utrecht, Haentjens Dekker & Gumbert, 1976.

Landwehr, *German:* J. Landwehr, *German emblems book, 1531-1888. A bibliography*, Utrecht, Haentjens Dekker & Gumbert; Leyden, A.W. Sijthoff, 1972.

Landwehr, *Low Countries:* J. Landwehr, *Emblem books in the Low Countries 1554-1949. A bibliography*, Utrecht, Haentjens Dekker & Gumbert, 1970.

Philautone: N. Bingen, *Philautone (1500-1660). Répertoire des ouvrages en langue italienne publiés dans les pays de langue française de 1500 à 1660*, Genève, Librairie Droz, 1994.

Praz: M. Praz, *Studies in seventeenth century imagery* Second edition considerably increased, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1975.

1 - Accademia degli Occulti <Brescia>

Rime de gli Accademici Occulti con le loro imprese et discorsi.

In Brescia, 1568 (In Brescia, appresso Vincenzo di Sabbio, 1568); [6], 126 [i.e. 128], [8] c., ill.; 4°.

Praz, 246, Landwehr, 10.

Esemplare a: sul contropiatto ant. etichetta a stampa della biblioteca del Collegio di San Giorgio dei Gesuiti di Reggio Emilia con la dicitura: *Coll. Reg. S. J. ad S. Georg. Ex Bibl.* (sec. 18.). Prove di penna a c. LL2v. Mancanti le c. B4, 51, 110; coperta quasi completamente distaccata, front. con macchie uno strappo; gore ai fasc. *, **, II e KK; fori di tarlo alle c. 78-104; la c. 50 proviene da altro esemplare; errori di numerazione alle c. 17, 35, 37, 123, 126, 128. Dimensioni: 246 x 177 mm. Sul contropiatto ant. antica segnatura: C.9 depennata e precedente colloc. interna: *Cam. IV.II.D.22*. Legatura (sec. 18., 250 x 180 x 32 mm) in cartone rustico con dorso ricoperto da carta marmorizzata; tit. ms. al taglio inf. Colloc.: 17 D 17

Esemplare b: note di possesso: sul contropiatto ant. *Del Canonico Giuseppe Ritorni* (etichetta a stampa, sec. 18.); sul contropiatto post. timbro ovale in inchiostro della Biblioteca Capitolare di Reggio Emilia con la dicitura: *Capitulum Cathedralis Regii* (sec. 18., 44 x 30 mm). Numerosi interventi censori in inchiostro sulle immagini per occultarne le nudità. Nella cornice dell'ovale centrale del front. nota non decifrabile, forse riferibile al prezzo d'acquisto del vol. (ms., sec. 16.). Macchie alle c. 1, 2, 7, 23-24, 60, 71-72, 82, 119 alcune delle quali hanno provocato la perforazione della carta; fioriture all'ang. sup. int. delle c. 73-83; errori di numerazione alle c. 17, 35, 123, 126, 128; fori di tarlo al contropiatto post. Sui margini tracce della colorazione dei tagli. Dimensioni: 233 x 165 mm. Sul contropiatto post. antiche segnature: *A.V.30*, *XLVI.4.42* depennate e precedenti colloc. interne: *LII.G.52* depennata, *XXIV.D.82*. Legatura (sec. 18., 241 x 170 x 38 mm) in pergamena; sul dorso tassello in pelle con gli estremi dell'ediz. impressi in oro; tagli in rosso.

Colloc.: 17 C 289

Fondata nel 1563, l'Accademia degli Occulti diventa nella seconda metà del secolo il fulcro della vita culturale bresciana. Questa raccolta di rime composte dai membri dell'Accademia è illustrata con le imprese di ciascun autore: si tratta del primo contributo offerto da un'accademia alla letteratura emblematica e di un modello che avrà un ampio seguito tra Cinque e Seicento. Di ognuna delle 15 imprese, incise su rame a piena pagina da Bartolomeo da Brescia, viene fornita una descrizione con la spiegazione del significato simbolico. Nel *Discorso del Sileno* sono spiegati l'origine e il significato anche dell'impresa generale dell'Accademia, raffigurata nel frontespizio calcografico e rappresentante appunto la figura di un Sileno in legno, usato dagli antichi come contenitore delle cose più sacre, accompagnato dal motto *Intus non extra* (fig. 1), cioè dentro, non fuori: "come per entro al Sileno, e non per di fuori miravano gli antichi, così noi nell'interna e non nell'esterna forma curiamo di porre ogni studio".

2 - Accademia dei Gelati <Bologna>

Prose de' signori Accademici Gelati di Bologna distinte ne' seguenti trattati. Delle giostre, e tornei del sig. senatore Berlingiero Gessi. Dell'armi delle famiglie del sig. conte Gasparo Bombaci. ... Colle loro imprese anteposte a' Discorsi. Pubblicate sotto il principato accademico del sig. co. Valerio Zani

[In Bologna, per li Manolessi, 1671; [16], 160 p., 161-168 c., 169-390, [2], 391, [2], 392-432 p., ill., in parte calcogr., [1] antip. calcogr.; 4°.

Praz, 245; Landwehr, 7; *Con parola brieve*, 71.

Sul front. nota di possesso: *Di S. Spirito di Reggio* (ms., sec. 18.), ripetuta alle c. 164v-165r.

Alcuni interventi di correzione dei refusi (ms., sec. 17.). Macchie alla c. di guardia ant., errori di numeraz. alle p. 216, 382; omessa la numeraz. della p. 170. Dimensioni: 212 x 150 mm. Sul contropiatto post. antiche segnature: *XIII.I.10*, *T.23.8* depennate e precedenti colloc. interne: *Dietro LIV.D.33* depennata, *XXV.D.42*; altra antica segnatura sul contropiatto ant.: *S.18.P.i.O.2*. Legatura (sec. 17., 216 x 157 x 38 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso; tagli spruzzati in rosso.

Colloc.: 17 D 188

Il volume raccoglie 15 saggi dei membri dell'Accademia, fondata a Bologna nel 1588, su argomenti di varia erudizione, tra i quali figura anche il trattato *Delle imprese Accademiche* di Francesco Carmeni. In antiporta è posta l'impresa dell'Accademia, incisa da Lorenzo Tinti e disegnata dall'associato "di Secondo Ordine" Agostino Carracci, che raffigura una selva di alberi disseccati dal gelo, accompagnata dal motto *Nec longum tempus* (fig. 2), a significare che gli accademici non sarebbero rimasti aridi per molto tempo, e circondata da quattro figure che rappresentano le stagioni dell'anno. I saggi sono preceduti dall'impresa personale di ciascun autore, ispirata al nome dell'Accademia: così ad esempio quella di Alberto Caprara raffigura una cascata d'acqua resa bianca dal gelo (motto: *Fit candida gelu*), mentre quella di Antonio Felice Marsili rappresenta una pianura gelata attraversata da un fiume impetuoso (motto: *Consistet gelu*). Oltre alle 17 incisioni calcografiche di imprese, sono presenti 2 tavole a fondo nero rappresentanti le Pleiadi e diverse figure silografiche raffiguranti scudi, epigrafi e figure geometriche.

3 - Alciato, Andrea <1492-1550>

Emblemata Andreae Alciati iurisconsulti clarissimi. Locorum communium ordine, ac indice, novisque posteriorum eiconibus aucta.

Lugduni, apud Gulielmum Rouillium, sub Scuto Veneto, 1548 (Lugduni, excudebat Mathias Bonhomme); 164, [12] p., ill.; 16°.

Green, 31; Duplessis, 41; Praz, 249-250; Landwehr, 37; *French Emblem*, F.021.

Note di possesso: sul front.: *Thomae Turriani Phisycii* (ms., sec. 16.); sul v. della c. di guardia ant.: *Jacobi Codelupi* (ms., sec. 18.). Intervento censorio a inchiostro sulla vignetta di p. 129. Gore diffuse; fori di tarlo alle p. 15-99; macchia a p. 63; margini sup. fortemente rifilati. Dimensioni: 120 x 78 mm. Sul contropiatto post. antiche segnature: *XXXVIII.O.68*, *Y.III.38* depennate e precedenti colloc. interne: *LVII.D.69* depennata, *XXX.H.62*. Legatura (sec. 16., 124 x 87 x 14 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso. Il volume proviene dalla Biblioteca Capitolare di Reggio Emilia, come risulta dall'*Inventario de' Libri di proprietà del Ill.^{mo} Capitolo di q.^a Cattedrale di Reggio uniti alla Comunale Biblioteca* (ms., 1798, c. 14v, n. 396).

Colloc.: 16 I 450

Nel Cinquecento Lione diventa il più importante centro di produzione delle edizioni degli *Emblemata* dell'Alciato, grazie soprattutto all'iniziativa del libraio Guillaume Rouillé e del tipografo Macé Bonhomme che si associano per realizzare un ampio programma editoriale che prevede la pubblicazione dell'opera sia nell'originale latino, sia nelle traduzioni in francese, in italiano e in spagnolo. A partire dal 1548 le loro edizioni daranno un eccezionale impulso alla diffusione dell'opera in tutta Europa, imponendo nello stesso tempo un nuovo modello di strutturazione del contenuto che ne renderà più chiara la comprensione. Per la prima volta infatti in questa edizione le 128 immagini silografiche di emblemi, attribuite a Pierre Eskrich, sono ordinate in classi e sezioni tematiche, così ad esempio la classe delle *Virtutes* si articola in: *Fides, Prudentia, Iustitia, Fortitudo, Concordia, Spes, Pudicitia*.



1. Accademia degli Occulti <Brescia>. *Rime de gli Academici Occulti con le loro imprese et discorsi.*
In Brescia, 1568 (scheda n. 1)



2. Accademia dei Gelati <Bologna>. *Prose de' signori Accademici Gelati di Bologna*
In Bologna, per li Manolessi, 1671 (scheda n. 2)

4 - Alciato, Andrea

Diuerse imprese accomodate a diuerse moralità con versi che i loro significati dichiarano, tratte da gli Emblemi dell'Alciato.

In Lione, per Masseo Buonhomo, 1549; 441 [i.e. 144] p., ill.; 8°.

Green, 42; Duplessis, 50; Landwehr, 47; *French Emblem*, F.028, *Philausone*, 17; *Con parola brieve*, 58.

Sul front. nota di possesso occultata da una striscia di carta, ma ancora leggibile in trasparenza: *Hic liber est mei Joani Batt. de Fontanellis* (ms., sec. 17.). Sul contropiatto post. annotazione di prezzo: *paoli doi* (ms., sec. 16.) e altra annotazione depennata e resa illeggibile. Schizzi a inchiostro sul piatto ant.; tracce di scrittura al piatto post. Mancano le p. 13-14, 31-32, 37-38, 41-42, 49-50, 63-64, 81-82, 95-96, 113-114, 127-128, 133-134, 137-140, 143-144; macchia a p. 65; gore alle p. 59-62; errore di numeraz. alla p. 98. Dimensioni: 192 x 122 mm. Sul contropiatto post. antica segnatura: *CV.C.36* depennata e precedenti colloc. interne: *LVIII.L.28* depennata, *XXXI.E.126*. Altra antica segnatura sul front: *M41*. Legatura (sec. 16., 194 x 130 x 12 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso e al taglio inf.; tracce di 2 coppie di lacci.

Colloc.: 16 F 868

Si tratta della prima traduzione italiana degli *Emblemata*, curata, come si deduce dalla dedica, da Giovanni Marquale e pubblicata dai due soci Guillaume Rouille e Macé Bonhomme, i quali si dividevano la tiratura di ogni edizione, modificando solo il frontespizio che veniva personalizzato con il proprio nome e la propria marca editoriale. Le edizioni erano poi stampate in formati diversi: in 16° e con le illustrazioni senza cornici o, come in questo caso, in 8° con le 136 immagini inserite in eleganti ed elaborate bordure silografiche, alcune delle quali recano il monogramma *P. V.*, molto probabilmente riferibile a Pierre Vase, altro nome dello stesso Pierre Eskrich, autore della serie di 211 emblemi che costituiscono l'intero *corpus* alciatiano.

5 - Alciato, Andrea

Diverse imprese accomodate a diverse moralità. Tratte da gli Emblemi dell'Alciato.

Lione, appresso Gulielmo Rovillio, 1564; 191, [1] p., ill.; 8°.

Green, 71; Duplessis, 62; Landwehr, 69; *French Emblem*, F.047; *Philausone*, 19.

Sul front. nota di possesso depennata: *Di Gio. Maria Besenzi* (ms., sec. 17.). Diffuse brunture; macchia d'inchiostro al v. della c. di guardia ant.; a p. 159 la vignetta silogr. raffigurante Polifemo è stata stampata capovolta. Dimensioni: 187 x 112 mm. Sul contropiatto post. precedenti colloc. interne: *LVIII.L.30* depennata e *XXI.E.90*. Legatura (sec. 16., 192 x 122 x 15 mm) in pergamena; dorso rivestito da una striscia di carta su cui è stata applicata un'etichetta con autore e tit. mss.

Colloc.: 15 H 811

È questa la terza edizione della traduzione italiana di Marquale uscita dalla bottega Rouillé-Bonhomme dopo quelle del 1549 (cfr. scheda n. 4) e del 1551. Rispetto alla prima presenta un apparato iconografico più ricco, con 180 illustrazioni silografiche, tra cui quella raffigurante una mappa dell'Italia centrale (fig. 5) e le 11 della sezione finale degli *Arbori*, le cui immagini sono tratte dal *De historia stirpium* (1549) di Leonhard Fuchs. A questa edizione ne seguiranno altre due negli anni 1576 e 1579.



3. Alciato, Andrea. *Emblemata*. Lugduni, apud Gulielmum Rouillium, 1548 (scheda n. 3)



4. Alciato, Andrea. *Emblemata*. In Lione, per Masseo Buonhomo, 1549 (scheda n. 4)

6 - Alciato, Andrea

Emblematum clarissimi viri D. Andreae Alciati libri 2. In eadem succincta commentariola, nunc multo, quam antea, castigatoria & longe locupletiora, Sebastiano Stockhamero germano, auctore.

Anteripiae, ex officina Christophori Plantini (excudebat Christophorus Plantinus), 1565; [8], 229, [3] p., ill.; 16°.

Green, 72; Duplessis, 75; Praz, 250; Landwehr, *Low Countries*, 12.

Sul contropiatto ant. etichetta a stampa della biblioteca del Collegio di San Giorgio dei Gesuiti di Reggio Emilia con la dicitura: *Coll. Reg. S. J. ad S. Georg. Ex Bibl.* (sec. 18.). A c. A3v trascriz. del testo: *Cl.mi viri Andreae Alciati in librum Praefatio ad Chonradum Peutingerum Augustanum* (ms., sec. 16.). Fori di tarlo alle c. di guardia post. e al piatto post.; coperta quasi completamente distaccata. Dimensioni: 111 x 70 mm. Sul contropiatto ant. antica segnatura: C.1 depennata e precedente colloc. interna: *Cam. IV.III.18*. Legatura (sec. 16., 113 x 72 x 15 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso; tracce di una doppia coppia di lacci. Colloc.: 16 I 405

Dopo aver pubblicato l'anno precedente l'opera di Joannes Sambucus (cfr. scheda n. 92), il grande editore di Anversa Christophe Plantin stampa nel 1565 la prima delle otto edizioni di Alciato che usciranno dai suoi torchi nei vent'anni successivi. Gli emblemi di Alciato non erano stati ancora pubblicati nelle Fiandre e dunque Plantin si riprometteva di ottenere un riscontro commerciale significativo, tanto da tirarne 3.250 copie. Si tratta di una ristampa dell'edizione pubblicata per la prima volta a Lione nel 1547 da Jean de Tournes. Anche le 112 illustrazioni di A. Nicolai e G. Janssen van Kampen sono copie delle silografie dell'edizione lionese, realizzate da Bernard Salomon.

7 - Alciato, Andrea

Clariss. Viri Dn. Andreae Alciati emblematum libri duo, aucti & restituti, & perelegantibus figuris illustrati. Cum succinctis commentariolis. Additus est index locupletissimus.

Colonia Allobrogum, apud Ioan Tornaesium, 1614; [16], 241 [i.e. 257], [15] p., ill.; 12°.

Green, 138; Landwehr, 93; *French Emblem*, F.066.

Note di possesso: sul front.: *ex libris Joannis Thomae Vigo* (ms., sec. 17.); sul r. della c. di guardia ant.: *Io Pietro Mazzeo sono padrone di questo libro* (ms., sec. 18.) e *Nicola Mazzeo* (ms., sec. 18.), ripetuta al v. delle c. di guardia ant. e post.; a c. r8r: *Michele Domenico Giura* [?] (ms., sec. 18.); sul contropiatto ant. etichetta a stampa con la dicitura: *Legato Avv. Alfredo e Bianca Chioffi 1934-XII*. Schizzi e prove di penna nelle c. di guardia ant. e post., sul contropiatto post. e a c. r8r (ms., sec. 18.); altre annotazioni ormai illeggibili sul piatto ant.; sul piatto post. è stampigliata in inchiostro la parola: *IMMA*. Gore e fioriture diffuse; fori di tarlo alle p. 79-84; errori di numeraz. alle p. 31, 257. Dimensioni: 115 x 80 mm. Legatura (sec. 17., 121 x 86 x 25 mm) in pergamena.

Colloc.: 9 L 506

La famiglia de Tournes, attiva prima a Lione e poi a Ginevra, ha continuato a produrre edizioni di Alciato, sia in latino che in francese, per oltre 90 anni, dal 1547 al 1639, mantenendo fin dall'inizio la caratteristica suddivisione del testo in due libri. Jean de Tournes è il primo editore che, a partire dal 1556, correda ogni emblema del primo libro con un commento, affidato a Sebastian Stockhamer. In questa edizione in latino Jean II de Tournes estende i commenti anche agli emblemi del secondo libro. Le edizioni uscite dai torchi dei de Tournes erano particolarmente apprezzate per l'alta qualità delle incisioni su legno di Bernard Salomon.



5. Alciato, Andrea. *Emblemata*. Lione, appresso Gulielmo Rovillio, 1564 (scheda n. 5)



6. Alciato, Andrea. *Emblemata*. Colonia Allobrogum, apud Ioan Tornaesium, 1614 (scheda n. 7)

8 - Alciato, Andrea

Andreae Alciati Emblemata cum commentarijs Claudij Minois i.c. Francisci Sanctij Brocensis, & notis Laurentij Pignorij Patauini. Nouissima hac editione in continuam vnus commentarij seriem congestis, in certas quasdam quasi classes dispositis, & plusquam dimidia parte auctis. Opera et vigilijs Ioannis Thuilij Mariaemontani ... Opus copiosa sententiarum, apophthegmatum adagiorum, fabularum, mythologiarum, hieroglyphicorum, nummorum, picturarum & linguarum varietate instructum & exornatum ... Accesserunt in fine Federici Morelli ... corollaria & monita, ad eadem emblemata. Cum indice triplici.

Patauij, apud Petrum Paulum Tozzium, sub signo SS. Nominis Iesu, 1621 (Patauij, ex typographia Laurentij Pasquati, 1621); LXXX, 1003, [5] p., ill. xilografiche, antiporta calcograf.; 4°.

Green, 152; Duplessis, 108; Praz, 251; Landwehr, 99; *Con parola brieve*, 24.

Leggere fioriture alle p. LXI-LXIII, 449-452, 461-464, 705-706; brunite le p. 865-896. Dimensioni: 230 x 161 mm. Sul contropiatto post. antica segnatura: XXXVIII.G.5 depennata e precedenti colloc. interne: LVIII.I.23 depennata, XXXI.D.74. Altra antica segnatura ms. sul dorso: A.i.8. Legatura sovrapposta (sec. 17., 235 x 165 x 60 mm) in pergamena, con tit. ms. al dorso, ripetuto.

Colloc.: 16 C 892

L'edizione rappresenta l'approdo finale della storia editoriale degli emblemi alciatiani: nelle sue mille pagine sono raccolti i commenti, i florilegi e le interpretazioni che nel corso di quasi un secolo si sono stratificati attorno al testo originale. Vi confluiscono infatti i diversi commenti di Claude Mignault, di Francesco Sanchez e di Lorenzo Pignoria, cui se ne aggiungono di nuovi da parte del medico tirolese Johann Thuillius, curatore dell'edizione, il quale struttura l'apparato critico in quattro sezioni: la descrizione dell'immagine che compare nell'emblema; le annotazioni di carattere storico e mitologico; le citazioni delle fonti e la spiegazione di carattere morale. Anche il corredo iconografico, costituito da 212 incisioni silografiche di buona fattura, risulta il più completo.

9 - Alciato, Andrea

Emblemi di Andrea Alciato huomo chiarissimo dal latino nel vulgare italiano ridotti contenenti il fiore et la sostanza de' più scelti scrittori & delle più celebri discipline dell'vniuerso ripieni di ottimi consigli et saluteuoli documenti per l'uso ciuile et morale della vita humana.

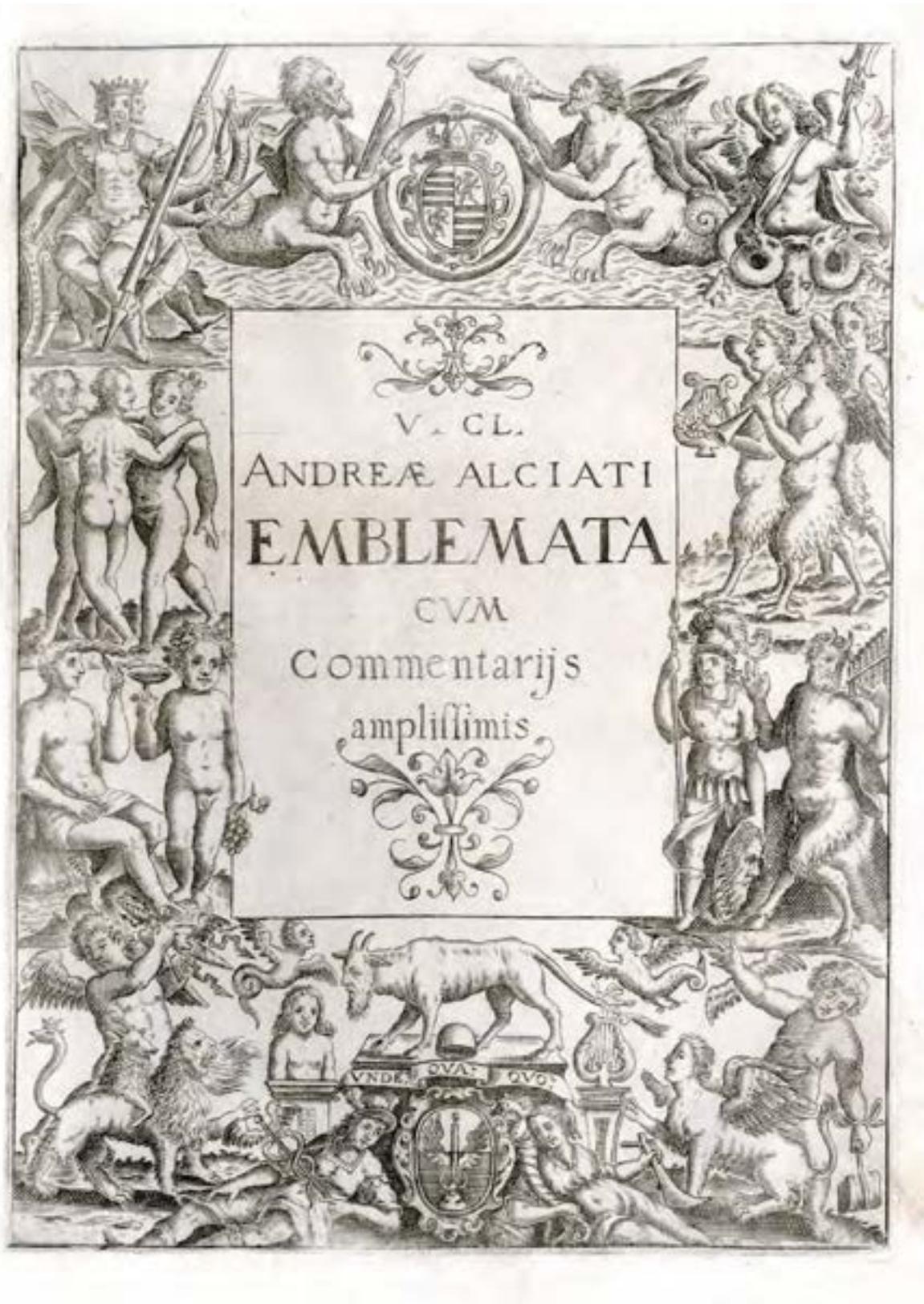
In Padoua, per P.P. Tozzi, 1626 (Patavii, ex typographia Petri Pauli Tozzij, 1626); [8], 343, [1] p., ill.; 8°.

Green, 155; Duplessis, 109; Landwehr, 100.

Sul front. nota di possesso: *Philippi Talia[...] philosophi [...]* (ms., sec. 17.); sul r. della c. di guardia ant. sono presenti le iniziali: *M. F.* (ms., sec. 18.). Diffuse fioriture e leggere gore; macchie alle p. 169-173, 177-197; errori di numeraz. alle p. 244, 245, 311, 314, 315; a p. 71 l'incisione silogr. è stata stampata capovolta. Dimensioni: 164 x 107 mm. Sul contropiatto post. antiche segnature: T.25.11 depennata ed altre due pure depennate e rese illeggibili, e precedenti colloc. interne: [...]. III, LVIII.H.38 entrambe depennate e XXX.F. 125. Legatura rimontata (sec. 17., 160 x 108 x 25 mm) in pergamena; sul dorso è stata applicata un'etichetta con autore e tit. mss.

Colloc.: 15 I 299

È l'ultima edizione uscita dai torchi padovani di Pietro Paolo Tozzi e curata dal letterato vicentino Paolo Emilio Cadamosto, al quale si deve anche la traduzione in italiano del testo originale in latino. Le 212 incisioni in legno che corredano l'opera sono le stesse dell'edizione del 1621, prive tuttavia della cornice silografica.



7. Alciato, Andrea. *Emblemata*. Patauij, apud Petrum Paulum Tozzium, 1621 (scheda n. 8)



8. Aleandro, Girolamo <il Giovane> *Sopra l'impresa de gli accademici humoristi.*
In Roma, appresso Giacomo Mascardi, 1611 (scheda n. 10)

10 - Aleandro, Girolamo <il Giovane> <1574-1629>

Sopra l'impresa de gli accademici humoristi discorso di Girolamo Aleandro detto nella stessa Accademia l'Aggirato da lui in tre lezioni pubblicamente recitato.

In Roma, appresso Giacomo Mascardi, ad istanza di Lorenzo Sforzini all'Arco di Camigliano, 1611; 68, [4] p., ill. calcogr.; 4°.

Praz, 252; Landwehr, 106.

Sul front. dedica depennata: *Al S.r Rodolfo Arlotti* (ms., sec. 17.). Fori di tarlo alle p. 1-16; gore all'ang. inf. est. delle p. 37-42; margini est. e inf. irregolari. Dimensioni: 243 x 175 mm. Sul contropiatto post. antiche segnature: *V. IV.n.21, C.VI.29, V.IX.5*, tutte depennate, e precedenti colloc. interne: *XXXIX.G.4, LV.F.77*, entrambe depennate, e *XXVII.D.104*. Legatura (sec. 17., 245 x 180 x 80 mm) in cartone rustico. Il volume proviene dalla Biblioteca Capitolare di Reggio Emilia, come risulta dall'*Inventario de' Libri di proprietà del Ill.^{mo} Capitolo di q.^a Cattedrale di Reggio uniti alla Comunale Biblioteca* (ms., 1798, c. 7v, n. 193).

Colloc.: 16 D 1140

Scegliere la propria impresa costituiva per un'Accademia una decisione di fondamentale importanza, perché significava definire le proprie finalità e in ultima analisi la propria stessa identità. Si comprende dunque come il tema fosse oggetto di dibattiti e di lunghe consultazioni, come nel caso dell'Accademia romana dei Begli Umori, poi rinominata degli Umoristi, considerata una delle più importanti d'Europa. La sua impresa raffigura una nuvola dalla quale cade pioggia sul mare in tempesta, mentre in alto, in uno squarcio di luce, appare il motto, tratto da un verso di Lucrezio: *Redit Agmine Dulci* (fig. 8). Il suo significato è così spiegato dal poeta e giureconsulto Girolamo Aleandro che all'impresa dedica un vero e proprio trattato: "siccome la Nuvola è condensata d'umorosi vapori levatisi dall'amarezza del mare, così l'Accademia de gli Humoristi è una raunanza di spiritosi ingegni, che dall'amarezza dei costumi mondani si sono separati. E si come quella, nonostante che da luogo così amaro habbia origine, se ne ritorna con abbondanza d'acque dolci, così questa ancorché porti seco nome, che mostra haver del difettoso, nondimanco essendosi spogliata d'ogni vile affetto, d'ogni basso pensiero, manda fuori nobili e perfette operazioni".

11 - Alighieri, Dante

La diuina commedia di Dante Alighieri nobile fiorentino ridotta a miglior lezione dagli accademici della Crusca.

In Firenze, per Domenico Manzani, 1595 (In Firenze, per Domenico Manzani, 1595); [16], 493 [i.e. 511], [61] p., [1] c. di tav. ripieg., ill.; 8°.

Con parola brieve, 67.

Sul front. nota di possesso: *Giacomo Codelupi* (ms., sec. 18.). Alcune note marginali (ms., sec. 17.) e segni di attenzione. Mancano la tav. ripiegata e la c. Nn8 bianca; gore e fioriture diffuse; lacune alle p. 107-110; macchie alle p. 373-378, 429-430; errori di numeraz. alle p. 127, 262-263, 266-267, 330-331, 510-511. Dimensioni: 163 x 104 mm. Sul contropiatto post. antiche segnature: *XXXVIII.O.68, Y.III.38* depennate e precedenti colloc. interne: *LVII.D.69* depennata, *XXX.H.62*.

Colloc.: 17 G 267

L'edizione della *Commedia* curata dall'Accademia fiorentina della Crusca, fondata nel 1582, aveva il duplice scopo di realizzare un'edizione critica del testo di Dante, attraverso la collazione di circa 90 manoscritti, e di approntare una fonte filologicamente corretta per gli esempi da inserire nelle voci della prima edizione del

Vocabolario curato dall'Accademia, che vide la luce nel 1612. Le iniziali ornate che decorano l'opera raffigurano le imprese dei 34 accademici che collaborarono alla revisione della *Commedia*, tutte ispirate all'impresa generale dell'Accademia, presente sul frontespizio: un buratto, lo strumento utilizzato per separare la crusca dalla farina, accompagnato dal motto: *Il più bel fior ne coglie*. Del resto, anche il regolamento dell'Accademia imponeva ai propri soci di scegliere un'impresa ed "un nome di materia di Crusca, o di cosa a lei appartenente, come farina, mulini, forni, biade, grano e somigliante cosa".

12 - Ammirato, Scipione <1531-1601>

Gli opuscoli di Scipione Ammirato. I titoli de quali nell'altra faccia son posti.

In Fiorenza, appresso Giorgio Marescotti, 1583 (In Fiorenza, nella stamperia di Giorgio Marescotti, 1583); [16], 287, [13] p.; 8°.

Sul front. nota di possesso: *Congregationis S. Caroli* (ms., sec. 18.). Fioriture diffuse; coperta quasi completamente distaccata. Dimensioni: 155 x 102 mm. Sul contropiatto post. antica segnatura: XXXVI.N.18 depennata e precedenti colloc. interne: XLVIII.O.59 depennata, XXII.I.3. Legatura (sec. 16., 162 x 108 x 23 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso, ripetuto, e al taglio inf.; tracce di 2 coppie di lacci.

Colloc.: 16 H 523

Il volume raccoglie otto scritti occasionali dello storico e letterato leccese Scipione Ammirato, tra i quali figura una *Lettera alla Signora Donna Leonora di Tolledo in materia d'una impresa*, in cui l'autore suggerisce alla duchessa di Toscana Eleonora di Toledo, moglie di Cosimo de' Medici, una nuova impresa ispirata al tema del fuoco, per richiamare il nome di *Ardente* con cui la stessa duchessa partecipava alle riunioni dell'Accademia fiorentina degli Elevati. Tra i molteplici interessi eruditi dell'Ammirato figura infatti anche lo studio degli emblemi, come attesta il suo trattato in forma di dialogo *Il Rota ouero Delle imprese*, pubblicato a Firenze nel 1598.

13 - Aneau, Barthélemy <1500 ca.-1565>

Picta poesis. Ab authore denuò recognita. Vt pictura poesis erit.

Lugduni, apud Ludouicum & Carolum Pesnot, 1564 (Lugduni, Mathias Bonhome excudebat); 126, [2] p., ill.; 16°.

Praz, 256; Landwehr, 116; *French Emblem*, F.085.

Sul front. del vol. miscellaneo nota di possesso: *Di S. Spirito di Reggio* (ms., sec. 18.). Piccole macchie diffuse ai margini inf. e sup.; errore di numeraz. alla p. 56. Dimensioni: 113 x 70 mm. Sul contropiatto post. del vol. miscellaneo antiche segnature: XXXVI.O.2, Y.12.15, poi corretta in Y.12.13, depennate e precedenti colloc. interne: LVII.D.63 depennata, XXX.H.64. Legato con un'altra opera; legatura (sec. 16., 122 x 80 x 30 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso. Legato con: Paradin, Claude. *Heroica M. Claudii Paradini, Belliocensis canonici, et D. Gabrielis Symeonis, Symbola: iam recens ex idiomate Gallico in Lat. ad D. Carolum Baronem Berlemontanum, &c. & D. Philippum Mommoresium, D. de Hachicourt, &c. a Iohan. Gubernatore, patria Gedinense, conuersa, Antuerpiae, ex officina Ioannis Stelsij, 1563* (cfr. scheda n. 73).

Colloc.: 16 I 452/2

L'umanista Barthélemy Aneau, nato a Bourges, ma vissuto a Lione, dove fu preside del celebre Collège de la Trinité, ha svolto un ruolo importante nello sviluppo della letteratura emblematica in lingua francese. Nel 1549 tradusse infatti gli emblemi latini dell'Alciato e nel 1552 pubblicò quest'opera, riedita poi nel 1556 e nel 1564, sia in latino che in francese, quest'ultima con il titolo *Imagination Poetique*. L'autore svela la



9. Aneau, Barthélemy. *Picta poesis*.
 Lugduni, apud Ludouicum & Carolum Pesnot, 1564 (scheda n. 13)



10. Bargagli, Scipione. *Dell'imprese*. In Venetia, [Giovanni Antonio Bertano], 1574 (scheda n. 15)

propria identità attraverso un emblema, illustrato a p. 6, che raffigura un anello ed una rosa: “et mihi cum fuerit pater Anulus, et Rosa mater. ex utroque meum schema parente gero” (fig. 9). Nella presentazione racconta come ha avuto origine l’opera: avendo visto nella bottega del suo amico tipografo Macé Bonhomme una serie di matrici silografiche inutilizzate, pensò di ridare loro nuova vita associando a ciascuna delle cento immagini un testo poetico.

14 - Bargagli, Girolamo <1537-1586>

Dialogo de’ giuochi che nelle vegghe sanesi si vsano di fare. Del materiale Intronato.

In Venetia, [Giovanni Antonio Bertano], 1574 (In Venetia, appresso Gio. Antonio Bertano, 1574); 288 p.; 8°.

Praz, 266; Landwehr, 139.

Sul piatto ant. nota di possesso: *Angel David Carmi* (ms., sec. 16.), ripetuta al v. della c. di guardia post., tra prove di penna: *Questo libro è di me Angel Carmi*; sul front. due note di possesso: *D. Giulio Felice* (ms., sec. 18.) depennata e *Giacomo Codelupi* (ms., sec. 18.). Al contropiatto ant. è applicata una scheda compilata da un bibliotecario (ms., sec. 19.) con una nota bibliografica relativa all’ediz.; sottolineature a p. 192. Diffuse gore agli ang. est.; piatti parzialm. distaccati; errori di numeraz. alle p. 103, 149, 179, 215. Dimensioni: 152 x 98 mm. Al r. della c. di guardia post. antica segnatura: *H.IV.4*; altre antiche segnature sul contropiatto post.: *FI.n [?]*, *H.III.n.11* entrambe depennate, e precedenti colloc. interne: *XXXVI.N.64.65*, *XXVIII.O.16*, entrambe depennate, *XXXII.C.41*. Legatura (sec. 16., 158 x 98 x 24 mm) in pergamena costituita dal frammento ripiegato di un documento notarile del sec. 15., con tit. ms. al dorso, ripetuto.

Colloc.: 15 I 579

In quest’opera giovanile, uscita in prima edizione a Siena nel 1572, lo scrittore e giureconsulto senese Girolamo Bargagli, ascrivito all’Accademia degli Intronati col nome di *Materiale Intronato*, tratta in forma dialogica dei giochi di società che si erano diffusi all’interno dell’Accademia come intrattenimento nelle veglie di carnevale. Nell’elenco dei giochi, distinti tra quelli di spirito, d’ingegno, di scherzo e di piacevolezza, è compreso anche il “Giuoco delle imprese” con le sue regole, tra cui “che l’impresa non sia di maniera oscura che sempre dell’interprete habbia bisogno, né che ancor sia chiara sifattamente che ogni rozzo et ignorante l’intenda”.

15 - Bargagli, Scipione <m. 1612>

Dell’imprese di Scipion Bargagli gentil’huomo sanese. Alla prima parte, la seconda, e la terza nuouamente aggiunte: doue; doppo tutte l’opere così scritte a penna, come stampate, ch’egli potuto ha leggendo vedere di coloro, che della materia dell’imprese hanno parlato; della vera natura di quelle si ragiona.

In Venetia, appresso Francesco de’ Franceschi Senese, 1594; [24], 573 [i.e. 604], [16] p., ill.; 4°.

Praz, 266; Landwehr, 142.

Sul front. nota di possesso: *Di S. Spirito di Reggio* (ms., sec. 18.), ripetuta alla p. 291. Note marginali della stessa mano (sec. 17.). Fioriture diffuse ai margini int.; fori di tarlo alle p. 187-196, 251-257; macchie alle p. 21-49; brunite le c. dei fasc. b e Ll; numerosi errori nella numerazione delle pagine. Dimensioni: 209 x 150 mm. Sul contropiatto post. antiche segnature: *XXXIX.F.47*, *O.34.8* depennate e precedenti colloc. interne: *LVIII.K.17* depennata, *XXXI.F.22*. Legatura (sec. 16., 211 x 155 x 38 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso; tracce di una doppia coppia di lacci.

Colloc.: 16 D 960

Il senese Scipione Bargagli è stato definito “un Aristotile in materie d’imprese”, per l’impostazione “scientifica” del suo trattato, la cui prima parte fu pubblicata a Siena nel 1578, mentre l’opera completa in tre parti vide la luce a Venezia nel 1594, illustrata da 138 incisioni calcografiche di emblemi, in cornice ovale, oltre che dal ritratto del dedicatario, l’imperatore Rodolfo II, e dalla sua impresa. Lo studio dell’origine e della vera natura delle imprese è condotto in forma di dialogo tra tre personaggi, tra cui l’*Attonico*, Accademico Intronato, che difende l’impresa dell’Accademia, raffigurante la celebre zucca vuota, utilizzata per conservare il sale, oggetto di una lunga polemica tra letterati anche illustri, sulla quale il Praz chiosa: “facendo meravigliar noi moderni chi meno sale avesse in zucca, o gl’Intronati a inventar quella impresa, o il Camilli a esaltarla, o il Tasso a spendervi su tante pagine di metafisiche argomentazioni”. Oltre che teorico, il Bargagli fu anche ideatore di imprese per regnanti e per importanti Accademie.

16 - Belloni, Giovanni <1544-1623>

Discorso intorno all’antro delle ninfe Naiadi di Homero. Impresa de gli Academici Ricourati di Padoua. Di Giouanni Belloni detto il Pellegrino Canonico, & lettore delle morali nello studio di essa città.

In Padoua, appresso Francesco Bolzetta libraro dell’Academia, nella stamparia di Lorenzo Pasquati, 1601 (In Padoua, appresso Lorenzo Pasquati, stampator dell’Alma Vniuersità de’ Legisti, 1601); [4], 60 c., [1] c. di tav., ill. in parte calcogr.; 4°.

Praz, 268; Landwehr, 149; *Con parola brieve*, 72.

Esemplare a: sul front. timbro in inchiostro, parzialmente rifilato, con lo stemma del Cardinale Alessandro d’Este e la dicitura entro 2 cartigli: *Bibl. e Prin. Alexandri Card. Estensis munif. ipsius relicta in finem Cler. Regul. S. Vinc. Mutinae* (sec.17., 45 x 38 mm). Interventi di correzione degli errori di stampa e di integrazione delle citazioni (ms., sec. 17.). Leggere fioriture alle c. 45-52. Dimensioni: 206 x 142 mm. Sul contropiatto post. del vol. miscellaneo precedenti colloc. interne: XXXV.H.7 depennata, XXXIII.C.55. Legato con altre 10 opere; legatura (sec. 19., 214 x 149 x 38 mm) in mezza pergamena; piatti in cartone rustico; etichetta con tit. ms. al dorso. Le altre 10 opere, edite nei sec. XVII e XVIII, sono di vario argomento; tra esse figurano: Schedoni, Pietro. *Saggio intorno ai giuochi* Edizione seconda riveduta, e corretta dall’Autore, 1789; Miniani, N. *Guerre d’Italia tra la Sere.^{ma} Rep.^{ca} di Venetia, e gli arciducali di casa d’Austria, et tra Filippo 3. re di Spagna, e Carlo Emanuele duca di Sanoia, seguite dall’anno 1615 fino alla capitulatione di pace. Descritte da Pomponio Emigliani milanese*, In Poistorf, per Peter Gat, [1618]; Bianchini, Giovanni Fortunato. *Saggio d’esperienze intorno la medicina elettrica fatte in Venezia da alcuni amatori di fisica al signor abate Nollet*, In Venezia, presso Giambattista Pasquali, 1749.

Colloc.: 16 D 996/3

Esemplare b: dimensioni: 205 x 149 mm. Sul contropiatto ant. del vol. miscellaneo antica segnatura: C.7.16 depennata e precedente colloc. interna: C.^a VII^a.II^o.G.50. Legato con altre 3 opere; legatura (sec. 19., 211 x 1566 x 30 mm) in mezza pergamena; al dorso tasselli in pelle con tit. in oro; piatti in cartone marmorizzato; tagli spruzzati in blu. Legato con: Bandini, Angelo Maria. *Ragionamento istorico sopra le collazioni delle fiorentine Pandette fatte da Angelo Poliziano sotto gli auspici del magnifico Lorenzo de’ Medici ora ritrovate e restituite al pubblico*, Livorno, per Gio. Paolo Fantechi, 1762; Doni, Anton Francesco. *Pitture del Doni academico pellegrino. Nelle quali si mostra di nuoua inuentione: amore, fortuna, tempo, castità, religione, sdegno, riforma, morte, sonno & sogno, huomo, repubblica, & magnanimità; diuise in due trattati. Consacrati à gli illustrissimi signori, i sig. academici eterei. Libro primo*, In Padoua, appresso Gratiioso Perchacino, 1564; Moiaschini, Pio Rodolfo. *Dubbi proposti da Ridolfo Moieschino Pio alli signori*

Accademici Ricourati di Padoa, per occasione dell'impresa loro che è l'Antro delle Ninfe Naiadi di Homero, In Vicenza, per Giorgio Greco, 1601.

Colloc.: 16 E 718/3

Sorta nel 1599 a Padova, l'Accademia dei Ricovrati, che contava tra i suoi associati anche Galileo Galilei con il nome di *Abbattuto*, affidò l'anno successivo all'accademico Giovanni Belloni, canonico e professore di filosofia morale nello Studio patavino, l'incarico di tenere un solenne discorso che illustrasse la natura e il significato dell'impresa adottata poco tempo prima e raffigurante l'antro delle Naiadi descritto da Omero nel canto XIII dell'*Odissea*. Il motto che l'accompagnava: *Bipatens animis asylum*, tratto da un verso di Boezio, si riferiva ai due distinti ingressi dell'antro e intendeva significare la duplice possibilità di "ricovrarsi" nel nobile rifugio attraverso una duplice via: quella della vita attiva e quella della vita contemplativa (fig. 11). La scelta dell'impresa non fu esente da dissensi e da critiche, come attesta l'opuscolo dato alle stampe dal mirandolese Rodolfo Pio Moiaschini (cfr. scheda n. 71). Una commissione di accademici, appositamente istituita, ritenne che come risposta alle obiezioni bastasse la pubblicazione del discorso di Belloni, che infatti fu stampato nel 1601.

17 - Bentivoglio, Guido <1577-1644>

Festa, fatta in Roma, alli 25. di Febraio 1634. E data in luce da Vitale Mascardi.

In Roma, [Vitale Mascardi, 1635]; [8], 135, [1] p., [12] c. di tav. doppie, front. e 12 ill. calcogr.; 4°.

Praz, 415.

Sul front. timbro in inchiostro con lo stemma del Cardinale Alessandro d'Este e la dicitura entro 2 cartigli: *Bibl. e Prin. Alexandri Card. Estensis munif. ipsius relicta in finem Cler. Regul. S. Vinc. Mutinae* (sec.17., 45 x 38 mm); sull'antiporta timbro in forma di cartiglio della biblioteca del convento di San Vincenzo di Modena, con la dicitura: *Bibliot. C. R. S. Vinc. Mutinae* (sec. 17.). Sul contropiatto ant. annotazione a matita che attribuisce l'opera a Guido Bentivoglio sulla scorta del Melzi (ms., sec. XX). Manca la tav. segnata A; fioriture diffuse; alcune c. brunite. Dimensioni 238 x 175 mm. Sul contropiatto post. antiche signature: *XL.G.46*, *XXXIII.C.12* depennate e precedenti colloc. interne: *III.G.15*, *III.K.12* depennate, *XII.B.64*. Legatura (sec. 17., 241 x 182 x 25 mm) in pergamena; dorso rivestito da una striscia di carta con etichetta recante il tit. ms.

Colloc.: 17 DD 440

Durante il carnevale del 1634 il cardinale Antonio Barberini, nipote di papa Urbano VIII, per celebrare la visita a Roma del principe Alessandro Carlo di Polonia promosse l'organizzazione di una festa che fu memorabile per la sua grandiosità e che fu immortalata da numerosi dipinti e stampe. Piazza Navona fu quasi completamente occupata da un grande teatro all'interno del quale si svolsero la Giostra del Saracino, rimasta celebre per il fasto barocco dei costumi e degli apparati, e il corteo di macchine in forma di navi. Tra gli ideatori dello spettacolo era stato chiamato anche il cardinale ferrarese Guido Bentivoglio che l'anno successivo pubblicò questa dettagliata descrizione della festa in una sontuosa edizione, corredata da 11 incisioni a doppia pagina e da una grande tavola panoramica di François Collignon su disegni di Andrea Sacchi. Come in altri "libri di feste", anche in questo caso le imprese, che rappresentavano un elemento fondamentale dell'apparato scenografico, sono descritte, ma non illustrate.



11. Belloni, Giovanni. *Discorso intorno all'antro delle ninfe Naiadi di Homero. Impresa de gli Academici Ricourati di Padoua*. In Padoua, appresso Francesco Bolzetta, 1601 (scheda n. 16)

CCXXVIII

LIB. III.

ACVMINE, RATIONE, DILIGENTIA
BEARIER QVIVIS POTEST.

Symb. CVIII.



12. Bocchi, *Achille. Symbolicarum quaestionum, de vniuerso genere.*
Bononiae, apud Societatem Typographiae Bononiensis, 1574 (scheda n. 18)

18 - Bocchi, Achille <1488-1562>

Achillis Bocchii Bonon. Symbolicarum quaestionum, de vniuerso genere quas serio ludebat libri quinque.
Bononiae, apud Societatem Typographiae Bononiensis, 1574; [48], CCCLVII, [3] p., ill.; 4°.
Praz, 276; Landwehr, 163; *Con parola brieve*, 15.

Sul contropiatto ant. annotazione ms.: *dupl. inf. edit.* (sec. 19.); altra annotazione ms. depennata ed ora illeggibile sul contropiatto post. Fori di tarlo diffusi; macchie al front. e alle p. CLIII-CLXI, CLXVI-CLXVIII, CCII-CCIV, CCCXLV-CCCLVII; strappo alla p. XCIX; parzialmente distaccati i piatti e i fasc. †, H, Xx, Yy. Dimensioni: 207 x 145 mm. Antiche segnature sul dorso: [...] 639 e 24; sul contropiatto ant. antica segnatura: *D.4.13* depennata e precedente colloc. interna: *C.^a VII.^a II.^o G. 66*. Legatura (sec. 16., 210 x 155 x 28 mm) in piena pergamena con tit. ms. sul dorso. Il volume proviene dalla Biblioteca Capitolare di Reggio Emilia, come risulta dall'*Inventario de' Libri di proprietà del Ill.^{mo} Capitolo di q.^a Cattedrale di Reggio uniti alla Comunale Biblioteca* (ms., 1798, c. 40v, n. 492).

Colloc.: 16 E 60

Pubblicata per la prima volta nel 1555, l'opera dell'umanista bolognese Achille Bocchi è considerata uno dei più affascinanti libri emblematici del Rinascimento italiano, grazie soprattutto al suo eccezionale apparato iconografico, costituito da 151 incisioni calcografiche di Giulio Bonasone, ritoccate in questa seconda e postuma edizione da Agostino Carracci. La concezione generale e la struttura dell'opera sono fortemente debitrice agli *Emblemata* di Andrea Alciato: ogni "simbolo" è costituito da un titolo, una dedica, un epigramma latino o greco e un'illustrazione allegorica su rame. Gli emblemi sono inoltre raccolti in quattro classi: *Symbolologia theologica seu metaphysica, Phisica, Moralia, Philologica*. Mentre i titoli e gli epigrammi sono costruiti prevalentemente su citazioni bibliche e su motivi alessandrini o petrarcheschi, le immagini raffigurano allegorie complesse, spesso di difficile interpretazione, che rimandano ad una cultura iniziatica. Così, ad esempio, l'immagine della *Prudentia circumspecta* (Libro IV, n. CVIII), accompagnata dal motto *Cognosce Elige Matura*, raffigura una donna che cavalca un delfino, animale fidato e intelligente, che attraversa un mare tempestoso, le vicende della vita; porta al collo una catena, la connessione delle cose, che regge un ciondolo a forma di cuore, l'amore spirituale, e regge una bilancia, l'equilibrio, che pesa sopra i due piatti una sfera, la possibilità, e un cubo, la saggezza, volgendo lo sguardo indietro, verso il passato (fig. 12).

19 - Bolizza, Marino <sec. 17.>

Discorso accademico di Marin Bolizza gentil'huomo di Cattaro sopra l'impresa. All'altezza sereniss. del signor duca di Modona.

In Bologna, per Giacomo Monti, e Carlo Zenero, 1636; [8], 66, [2] p., [1] c. di tav., ill.; 4°.
Praz, 280, Landwehr, 169.

Manca l'antip. incisa; leggermente brunite le p. 1-24. Dimensioni: 200 x 135 mm. Sul contropiatto post. del vol. miscelaneo precedenti colloc. interne: *XXX.K.18* depennata, *XXXIII.F.66*; sul front. numero di inventario apposto con numeratore automatico: *28108*. Legato con altre 8 opere; legatura (sec. 19., 205 x 152 x 46 mm) in mezza pergamena; piatti in cartone rustico; tagli spruzzati in rosso. Le altre 8 opere, edite nei sec. XVI-XVIII, sono di vario argomento; tra esse figurano: Sandorano, Pietro. *Elenco contra il Bocalini, nel quale si proua, che Consaluo Fernandez di Cordoua meritamente hebbe il titolo di gran capitano*, In Venetia, appresso Tomaso Baglioni, 1618; *Applauso alla pietà della Serenissima Sig. Duchessa di Modona, nel procurare la Conuersione degl'Hebrei*, In Modona, per il Soliani Stampator Duc., 1672; *Dotrina da viuere spirituale e temporale lezite appuntadamente che le de vtilita*, [non prima del 1540].

Colloc.: 8 G 91/5

Chiamato nel 1634 a Modena come lettore di retorica presso il Collegio dei Nobili, don Marino Bolizza vi fondò l'anno successivo l'Accademia degli Elpomeni, soprattutto per incoraggiare i giovani discepoli ad esibirsi in esercitazioni accademiche in prosa e in versi. Nel suo *Discorso accademico*, dedicato al Duca di Modena Francesco I, si propone di illustrare i fondamenti dell'arte delle imprese che, a suo avviso non ha ancora raggiunto la piena maturità, essendo nata solo da un secolo, e nello stesso tempo intende celebrare l'impresa che la nuova accademia si è data e che raffigura un cedro fiorito accompagnato dal motto *Ex auro poma*, tratto dalle *Metamorfosi* di Ovidio.

20 - Bombino, Pietro Paolo <1575-1648>

Vestigium gymnasii quod in Romano Societ. Iesu Collegio amplissimo principi Scipioni card. Burghesio romana olim musæ dedicarunt, rudem eius delineationem eidem principi offert Paulus Bombinus eiusdem Societatis sacerdos.

Romae, apud Iacobum Mascardum, 1615; [8], 216, [16] p.; 8°.

Praz, 280; Landwehr, 170.

Sul r. della prima c. di guardia ant. note di possesso: *Jacobi Funi ex Dono* (ms., sec. 17.) e *P. J.[?] Peregrini fratris 1678* (ms., sec. 17.). Manca il front.; gore al margine est. dei fasc. †-B e all'ang. inf. est. dei fasc. L-O; alcune c. leggermente brunite; fioriture sparse. Dimensioni: 166 x 114 mm. Sul contropiatto ant. antica segnatura: B.2 depennata e precedenti colloc. interne: C.^aV.III.E.128 depennata, C.^aV.I.G.117. Altra antica segnatura ms. sul dorso: O.22. Legatura (sec. 17., 173 x 118 x 22 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso; tagli spruzzati in blu.

Colloc.: 13 L 1083

Il nobile cosentino Pietro Paolo Bombino nel 1592 vestì l'abito della Compagnia di Gesù e tenne l'insegnamento della teologia e della Sacra Scrittura presso il Collegio Romano, pubblicando diverse opere, tra cui una vita di Sant'Ignazio di Loyola. Questo suo *Vestigium gymnasii* è una raccolta di poesie encomiastiche composte in lode del cardinale Scipione Borghese, Segretario di Stato del papa e potente capo della Curia romana. Nella terza parte dell'opera, intitolata *Bibliotheca principis seu virtutum concilium*, una serie di composizioni in versi, raccolte sotto il titolo di *Bibliothecae emblemata*, esaltano le virtù del cardinale sotto forma di emblemi.

21 - Bonomi, Giovanni Francesco <1536-1589>

Io. Francisci Bonomij Bononiensis Chiron Achillis, siue nauarchus humane vite, morali emblemate geminato ad felicitatis portum perducens.

Bononiae, typis HH. de Duccijs, 1661; [36], 408 p., [1] c. di tav., ill.; 12°.

Praz, 280; Landwehr, 171.

Sul r. dell'occhietto nota di possesso: *Dono mihi Io. Baptistae Rubeo dedit Ill.^{ms} Eques Georgius Biana Benzonus die 8 novembris 1665 Soncini* (ms., sec. 17.). Manca la prima c. bianca; fioriture diffuse; macchie sparse; errore di numeraz. alla p. 12. Dimensioni: 142 x 75 mm. Sul contropiatto post. antica segnatura: G.12. Legatura (sec. 17., 150 x 83 x 35 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso.

Colloc.: 13 L 615

Dedicata alla Compagnia di Gesù, l'opera del poeta e letterato bolognese Giovanni Francesco Bonomi, illustrata da 51 incisioni calcografiche di emblemi, si inserisce nel solco della letteratura emblematica di carattere moraleggiante. Il potenziale simbolico e didascalico delle immagini viene qui utilizzato per istruire alla virtù, principale

finalità dell'opera, la cui traduzione in italiano, curata da Valeriano Altogradi, verrà pubblicata l'anno successivo sempre a Bologna.

22 - Bouhours, Dominique <1628-1702>

Les entretiens d'Ariste et d'Eugene.

A Paris, chez Sebastien Mabre-Cramoisy, imprimeur du roy, ruë Saint Jacques, aux Cicognes, 1671; [12], 445, [39] p., ill.; 4°.

Praz, 284; Landwehr, 180; *French Emblem* F. 118.

Sul r. della c. di guardia ant. nota di possesso: *Ex libris Ioannis Baptistae Laderchij Faventini anno 1717* (ms., sec. 18.); al v. del front. ex libris calcografico, inciso da Wenzel Daniel Gutwein con lo stemma nobiliare della famiglia Laderchi e la dicitura entro cartiglio: *Ex libris Io.^s Baptae Laderchij Faven.;* sul front. due timbri rotondi ad inchiostro con lo stemma nobiliare della famiglia Laderchi (diametro: 15 mm). Alcune note marginali in francese di due mani diverse (ms., sec. 18.). Fioriture diffuse; alcune c. brunite; macchie alle p. 321, 414; errore di numeraz. alla p. 428, mancanze al dorso ricoperte con tasselli di tela. Dimensioni: 257 x 187 mm. Sul contropiatto ant. annotazione probabilmente di carattere inventariale con relativa collocaz.: *1616 Francesi N° 64* (quest'ultimo numero depennato); sul contropiatto post. antica segnatura: *XLIII.F.27* depennata e precedenti colloc. interne: *LVI.E.34* depennata, *XXIX.B.40*. Legatura (sec. 18., 267 x 197 x 40 mm) in pelle; al dorso tassello con tit. e fregi in oro

Colloc.: 17 C 230

Il padre gesuita Dominique Bouhours, oltre a pubblicare opere relative alla storia della Compagnia di Gesù, si dedicò a studi sulla lingua e sulla poesia e teorizzò la superiorità della lingua e della letteratura francesi rispetto a quelle italiane, dando così vita ad una lunga polemica con i letterati italiani. In quest'opera di carattere soprattutto letterario, Bouhours dedica alle imprese un importante saggio teorico (*VI entretien*, p. 258-415), nel quale approfondisce lo studio del loro significato.

23 - Bourgogne, Antoine de <1594 ca.-1657>

Mundi lapis hydius siue vanitas per veritatem falsi accusata et conuicta opera d. Antonii a Burgundia Archidiaconi Brugensis.

Antuerp., typis viduae Ioan. Cnobbari, 1639; [28], 249, [27] p., ill.; 4°.

Praz, 292-293; Landwehr, *Low Countries* 72.

Sul front. note di possesso: *Ludovici Vitriani* (ms., sec. 17.) e *Congregationis S. Caroli* (ms., sec. 18.). Bruniture diffuse; fori di tarlo al margine sup. delle p. 225-245 e alle c. Ll5-7; lacuna alla c. di guardia ant. Dimensioni: 197 x 145 mm. Sul contropiatto post. precedenti colloc. interne: *CVI.C.20* depennata, *XXV.D.37*; antica segnatura su un'etichetta applicata al dorso: *FF III.5*. Legatura (sec. 17., 200 x 145 x 35 mm) in pergamena con tit. ms. sul dorso; tracce di una coppia di lacci.

Colloc.: 17 E 339

La "pietra lidia" del titolo è detta anche pietra di paragone perchè usata per saggiare la purezza dell'oro. Allo stesso modo Antoine de Bourgogne, decano del capitolo della cattedrale di Bruges, intende dimostrare attraverso 50 emblemi la vera natura delle cose nascosta sotto la loro apparenza. Così i diversi argomenti, come ad esempio la memoria, il matrimonio, il potere politico, la fama e il cibo, sono trattati contrapponendo la realtà alla falsità, esemplificate dai due motti che accompagnano una doppia lettura delle immagini: la prima secondo la "vanitas" e l'altra secondo la "veritas". In questo modo, se in una tipografia l'apparenza vede solo l'abbondanza delle parole (*Verborum copia*), la sostanza ci dice che essa non significa nulla se le

VANITAS.

Verborum copia.

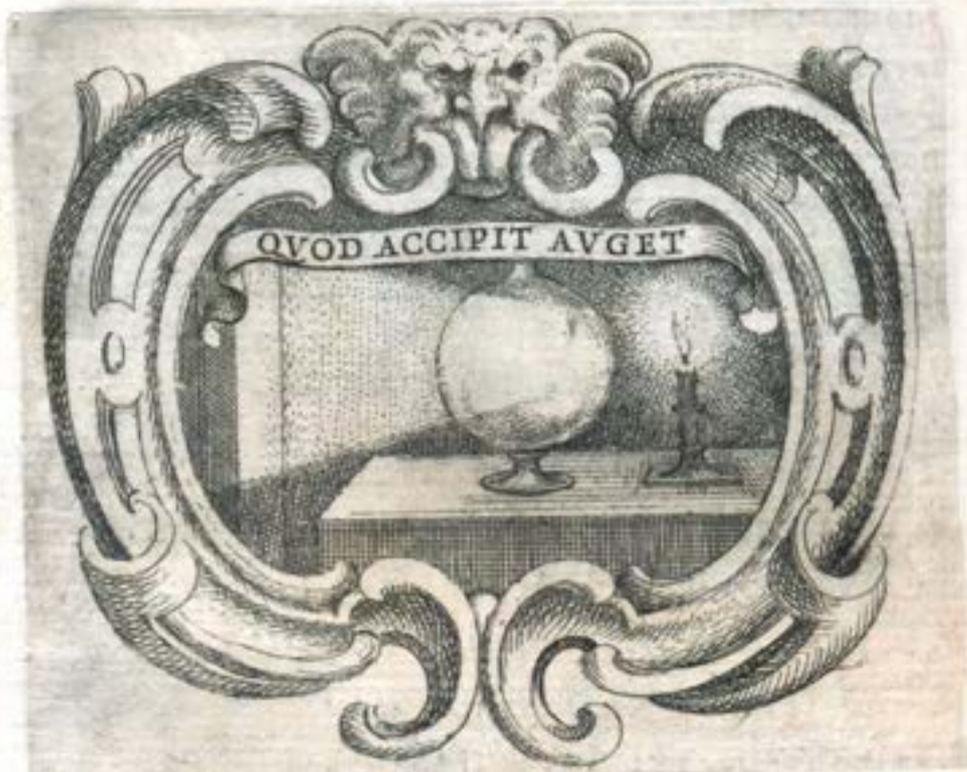
VERITAS.

Nihil copia, sed usus.

VE-

INSIGNE I.

ILLVSTRI BV S ORTV S PARENTIBV S FAMILIAE SVAE
SPLENDOREM ADDIT IGNATIVS.



Aqua in rotūda phiala lumē, QVOD ACCIPIT,
AVGET: Et ab Ignatij sanctitate quantum
incrementi Loyolæ nobilitatis
fulgor accepit!

A

EPI

parole non si sanno usare (*Nibil copia, sed usus*) (fig. 13). Le illustrazioni, incise su rame da Andries Pauli su disegni di Abraham van Diepenbeeck, sono particolarmente interessanti per la rappresentazione di paesaggi e vedute delle città fiamminghe.

24 - Bovio, Carlo <1614-1705>

Ignatius insignium, epigrammatum et elogiorum centuriis expressus a Carolo Bovio Soc. Iesu.

(Romæ, typis Ignatij de Lazeris, 1655); [16], 288 [i.e. 300, 4] p., front. e ritr. calcogr., ill. calcogr.; 8°.

Praz, 285; Landwehr, 186.

Sul front. nota di possesso depennata: *Collegii Regiensis Societatis Ie[su]* (ms., sec. 17.). Piccola lacuna al margine inf. del front.; errori di impaginaz. nel fasc. P; errori di numeraz. alle p. 289-300. Dimensioni: 172 x 117 mm. Sul contropiatto post. antiche segnature: *I.X.15.*, *Y.V.27*, *XXXXV.L.23* depennate e precedenti colloc. interne.; *LIV.I.27* depennata, *XXVI.B.89*. Altra antica segnatura ms. sul dorso: *E 31*. Legatura (sec. 17., 177 x 124 x 25 mm) in pergamena con tit ms. al dorso e al taglio inf.

Colloc.: 17 G 234

L'opera del gesuita Carlo Bovio, insegnante di Retorica presso il Collegio Romano, si inserisce nel quadro della vasta produzione emblematica della Compagnia di Gesù e risente in modo evidente dell'influsso dell'*Imago primi saeculi Societatis Iesu* (scheda n. 58). Attraverso cento emblemi l'autore ricostruisce la vita di Sant'Ignazio di Loyola, fondatore dell'ordine, raffigurato nell'antiporta calcografica nell'atto di deporre la propria spada sull'altare ai piedi della Madonna. Ogni illustrazione è accompagnata da un titolo che ne indica l'argomento, da una spiegazione del significato, da un epigramma e da un elogio. Gli episodi più salienti della vita del santo sono così richiamati attraverso immagini allegoriche che ne svelano il significato spirituale e morale. Così ad esempio per significare di quanto splendore il santo accrebbe la nobiltà della sua famiglia, il Bovio utilizza l'emblema di una sfera colma d'acqua che amplifica la luce di una candela, accompagnata dal motto: *Quod accipit, auge* (fig. 14).

25 - Boxhorn, Marcus Zuerius <1612-1653>

Marci Zuerii Boxhornii Emblemata politica accedunt dissertationes politicae De Romanorum imperio et quaedam aliae. Editio noua & aucta.

Amstedami, apud Joannem Janssonium, 1651; 432 p., ill.; 12°

Praz, 286; Landwehr, *Low Countries* 57

Note di possesso: sul contropiatto ant. *Del Canonico Giuseppe Ritorni* (etichetta a stampa, sec. 18.). Manca il front.; gore al margine est. delle p. 401-404, leggere fioriture sparse. Dimensioni: 125 x 70 mm. Sul contropiatto post. antica segnatura: *XXXVI.O.8* depennata e precedenti colloc. interne: *XXIX.I.19*, *CII.D.61* e *XX.I.134* depennata. Legatura (sec. 17., 241 x 134 x 73 mm) in pergamena; sul dorso tassello in pelle con tit. in oro; tit. ms. al taglio inf. Il volume proviene dalla Biblioteca Capitolare di Reggio Emilia, come risulta dall'*Inventario de' Libri di proprietà del Ill.^{mo} Capitolo di q.^a Cattedrale di Reggio uniti alla Comunale Biblioteca* (ms., 1798, c. 48r, n. 722).

Colloc.: 16 I 507

Lo studioso olandese Marcus Zuerius Boxhorn, professore all'Università di Leida, deve la propria fama soprattutto alle ricerche sulle origini delle lingue indoeuropee e alla teoria della loro derivazione da una primitiva fonte comune, da lui individuata nella lingua degli antichi Sciti. Nonostante morisse in giovane età, lasciò una produzione di oltre cinquanta opere, tra cui questo trattato sugli emblemi di carattere

politico, pubblicato in prima edizione nel 1635. Come le opere di Ambrogio Marliani (cfr. scheda n. 68) e di Diego de Saavedra Fajardo (cfr. schede n. 88-90), anche questa di Boxhorn, illustrata da 17 incisioni calcografiche, si propone di illustrare attraverso le imprese i principi fondamentali della scienza politica e del governo dello stato.

26 - Caburacci, Francesco <m. 1571-1580>

Trattato di Francesco Caburacci da Immola. Doue si dimostra il vero, e' nouo modo di fare le imprese, con vn breue discorso in difesa dell'Orlando furioso di Lodouico Ariosto.

In Bologna, per Gio. Rossi, 1580; 94, [2] p.; 4°.

Praz, 293; Landwehr, 195; *Con parola brieve*, 28.

Note alle p. 29 e 46 (ms., sec. 16.). Gore al piatto ant.; fioriture alle p. 4-5, 17-24, 59, 91-94; fori di tarlo alle p. 87-94, alle 2 p. finali non num. e al piatto post. Dimensioni: 215 x 152 mm. Sul contropiatto post. antiche segnature: XXXXIV.G.14, V.VIII.26 depennate e precedenti colloc. interne: LVIII.K.1 depennata, XXXI.F.2. Altra antica segnatura sul contropiatto ant.: Z 565. Legatura (sec. 16., 220 x 160 x 10 mm) in cartone rustico.

Colloc.: 16 E 12

Publicato postumo dall'amico Alessandro Vandini, il breve trattato dell'imolese Francesco Caburacci, professore di astronomia presso lo Studio di Bologna, illustra le norme per la corretta creazione di imprese, arte che è "maestra et prencipe", per la quale occorre stabilire precise prescrizioni, contrariamente a quanti hanno scritto "il formar dell'imprese essere come ventura di capriccioso cervello". Tommaso Garzoni, che nella sua *Piazza universale di tutte le professioni del mondo* (1585) dedica il *Discorso IX ai Professori di imprese et di emblemi ancora*, richiama il saggio di Caburacci per definire i principi generali che regolano l'arte delle imprese: "che l'impresa habbia un sol concetto; che le parole dell'impresa siano o trovate presso buono autore, o composte di maniera che non possano stare, nè significare il concetto dell'autore senza la figura".

27 - Camilli, Camillo <m. 1615>

Imprese illustri di diuersi, coi discorsi di Camillo Camilli, et con le figure intagliate in rame di Girolamo Porro padouano. Parte prima [- terza].

In Venetia, appresso Francesco Ziletti, 1586; 3 v. in 1, ill.; 4°.

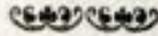
Praz, 296; Landwehr, 202; *Con parola brieve*, 36.

Sul front. nota di possesso: *Collegij Mutinensis Societatis Jesu Catal. Rel. 1639 Biblioth.* (ms., sec. 17.). Mancano le p. 50-56 della pt. terza; gore diffuse in tutto il vol.; alcune c. brunite; pt. prima: rinforzi alle c. a1-4, attacchi di muffa al marg. inf. delle c. a1-3, errori di numeraz. alle p. 118-119, 122-123 e 150; pt. seconda: a p. 27 l'incisione è stampata capovolta, errori di numeraz. alle p. 65-67, strappo a p. 95; pt. terza: fori di tarlo alle p. 45-48 e alla c. di guardia post. Dimensioni: 213-224 x 152-160 mm. Precedenti colloc. interne: sul contropiatto post. XLII.II.48 depennata; sul v. della c. di guardia post.: LVIII.I.23 depennata, XXXI.D.102. Legatura (sec. 17., 225 x 162 x 30 mm) in cartone rustico; dorso rivestito da una striscia di carta su cui è stata applicata un'etichetta con autore e tit. ms.

Colloc.: 15 F 75

La fama letteraria dell'erudito toscano Camillo Camilli, di cui non si hanno che scarse notizie biografiche, è legata all'opera *I Cinque Canti aggiunti al Goffredo del signor Torquato Tasso* pubblicata nel 1583 come continuazione della *Gerusalemme Liberata*. Tre anni dopo l'autore dà alle stampe questa raccolta di imprese con la quale si propone di illustrare i rapporti che intercorrono tra le virtù proprie dei singoli personaggi cui

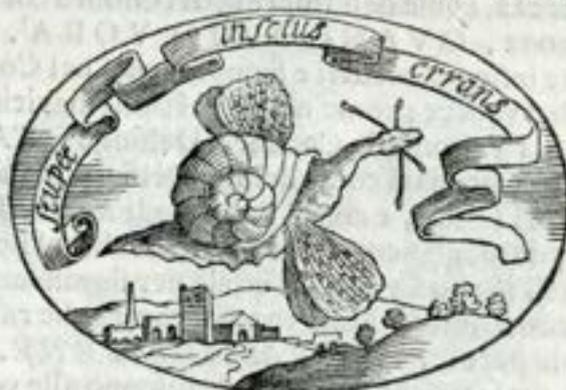
72
GIO. PAOLO GALLVCCI.



Qhiunque strascinato (come si dice) dal fato, si sà regolare con la prudenza, laquale alcuni sauij non hanno dubitato affermare, che sia maggiore del fato istesso: non è dubbio che nelle attioni ciuili, & morali uince di molte difficoltà; conciosia cosa che ancora certi instinti naturali à questo, ò à quello, se non son buoni, si tolgono alle uolte uia con una intensa, & artificiosa diligenza. Così hanno molti antichi, & moderni emendato in se stessi molti disagiosi difetti, & uinto questa, ò quella ingiuria fatta loro dalla natura. Mà questa difficoltà d'hauere à uincere nelle attioni ciuili qualche cosa, che s'attrauerse, & impedisca l'altrui felicità, pare che esserciti molto maggior numero di persone: sia ò perche più sieno percosi dalla fortuna, che dalla natura, ò perche gli huomini non confidano di poter così uincere l'ingiurie di questa, come di quella. Ilche mi torna à proposito per dichiarazione di questa Impresa. Nellaquale è figurata una Torre, fondata uicino al mare. Nella cui Cornice posta in cima, sono figurati i uenti uerso quella parte,

DELLE IMPRESE

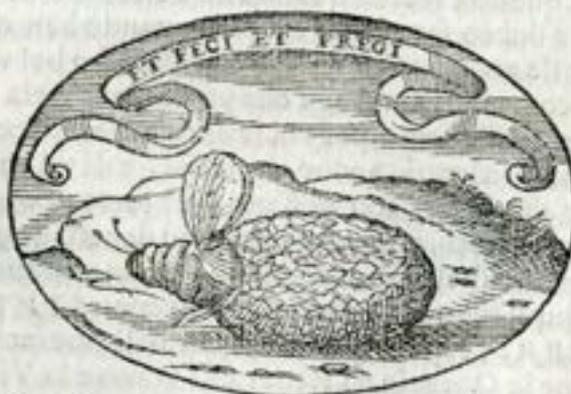
rabeo e simili, sono di buona prospettiva. Dalla società dell'



Impresa di
Manfredi
Imperato.

Olmo, e della Vite, prese occasione d'vn' Impresa per significar che vna giouane importuna al padre, bramaua di collocarsi a marito, Manfredi Imperato, di buona memoria, giouane di purgato ingegno; ma prese la Comparatione dal luogo contrario, perche disgiunse i Corpi, e finse la Vite a terra sparfa, perche non è suo luogo conueniente per la productione del frutto, in questa maniera, col motto, *IVNCTA QUIESCAM*. Altri corpi sono belli per la diuersità che all'intelletto stupore, & all'occhio apporta merauiglia, come quel Globo che fa il Verme del Serico, onde poi prorompe Vccello, Impresa di Giouan Battista della Porta, di cui basta solamente accennar il nome, per inferir che se incautamente, nella gio-

Impresa di
Giouan Battista
della
Porta.



uentù, entrò nella pregione d'Amore, con giudiciose maniere
seppe

l'impresa si riferisce e il contenuto figurativo dell'impresa stessa. Ogni impresa è descritta e spiegata con ampi commenti, accompagnati da uno o più componimenti in versi. L'opera, suddivisa in tre sezioni, è dedicata al cardinale Ferdinando de' Medici ed è illustrata da 108 emblemi incisi da Girolamo Porro, "persona che hoggi in questa professione - come dichiara lo stesso autore nella dedica - ha pochi pari".

28 - Capaccio, Giulio Cesare <1560-1631>

Delle imprese trattato di Giulio Cesare Capaccio. In tre libri diuiso. Nel primo, del modo di far l'impresa da qualsiuoglia oggetto, o naturale, o artificioso con nuoue maniere si ragiona. Nel secondo, tutti ieroglifici, simboli e cose mistiche in lettere sacre, o profane si scuoprono; e come da quegli cauar si ponno l'imprese. Nel terzo, nel figurar degli emblemi di molte cose naturali per l'imprese si tratta.

In Napoli, ex officina Horatij Saluiani, appresso Gio. Giacomo Carlino, & Antonio Pace, 1592 ([Napoli], ex officina Horatij Saluiani, appresso Gio. Giacomo Carlino, & Antonio Pace, 1592); 3 pt. ([32], 84; 148; 60 c.), ill.; 4°.

Praz, 296; Landwehr, 203; *Con parola brieve*, 29.

Pt. I: piccole macchie nell'ang. inf. int. di numerose c.; pt. II: errori di numeraz. alle c. 14, 16. Dimensioni: 196 x 140 mm. Sul contropiatto post. antiche segnature: *F.12, B.I.8, B.II.7, XI.I.46* tutte depennate e precedenti colloc. interne: *LVIII.K.25, LVIII.L.K.61* depennate, *XXI.F.37*. Legatura (sec. 17., 202 x 150 x 45 mm) in pergamena con tit. ms. sul dorso; tagli spruzzati in rosso. Il volume proviene dalla Biblioteca Capitolare di Reggio Emilia, come risulta dall'*Inventario de' Libri di proprietà del Ill.^{mo} Capitolo di q.^a Cattedrale di Reggio uniti alla Comunale Biblioteca* (ms., 1798, c. 65r, n. 504).

Colloc.: 16 D 962

Prima edizione di uno dei maggiori trattati di emblematica del Cinquecento, opera del campano Giulio Cesare Capaccio, i cui interessi spaziavano dall'oratoria sacra alla critica letteraria, dalla storia all'archeologia. Illustrato da ben 303 incisioni silografiche, il trattato non si limita alle enunciazioni teoriche, ma offre un vasto assortimento di materiali figurativi e di formule verbali utilizzabili per la creazione di imprese. Teorico di una concezione fortemente elitaria della scrittura, Capaccio si inserisce nella tradizione neoplatonica quattro-cinquecentesca che aveva dato dei geroglifici un'interpretazione simbolica. A suo parere, come nell'antico Egitto l'esistenza di una cultura esoterica aveva consentito la nascita della scrittura "simbolica" dei geroglifici, così una cultura di pochi eletti avrebbe potuto mantenere viva la nuova "scrittura" artificiosa degli emblemi, delle imprese e, più in generale, della letteratura.

29 - Cattani, Baldo <sec. 16., 2. metà>

La pompa funerale fatta dall'Ill.^{mo} & Re.^{mo} S.^r Cardinale Montalto nella transportatione dell'ossa di papa Sisto il quinto. Scritta & dichiarata da Baldo Catani.

In Roma, nella stamperia Vaticana, 1591; 1-22, [2], 23-111 [i.e. 101], [3] p., ill.; 4°.

Praz, 299-300.

Postilla ms. (sec. 16.), parzialmente asportata dalla rifilatura, a p. 96. Mancano il front. e le ultime due p. bianche; macchie alle p. 23, 35, 62, 69-89, 97-101; lacune alle p. 95-101; piccoli strappi al margine est. delle p. 3, 24, 33-35, 45, 55, 75. Dimensioni: 215 x 155 mm. Sul contropiatto ant. del vol. miscelaneo antica segnatura della biblioteca privata di Giuseppe Turri: *S^a.4^a.2^a.36* e precedenti colloc. interne: *C^a.I.I.E.17; VIII.D.10* depennata e corretta in: *III.F.17*. Legato con altre 4 opere; legatura (sec. 19., 220 x 165 x 26 mm) in mezza pelle, piatti in cartone marmorizzato, dorso con fregi in oro e tassello con tit. ms. della raccolta miscelanea. Il vol. è stato acquisito nel 1879 a seguito del legato del

bibliofilo reggiano Giuseppe Turri. Le altre 4 opere, edite nei sec. XVII e XVIII, sono di vario argomento; tra esse figurano: Mattioli, Ercole. *Delle lodi del serenissimo Francesco primo d'Este duca di Modana orazione del padre Ercole Mattioli della Compagnia di Gesù recitata da lui nelle solenni esequie celebrate à S.A. dal serenissimo Alfonso IV d'Este duca di Modana a 2. Aprile 1659*, In Modana, per il Soliani stampator ducale, 1659; Azzari, Fulvio. *Compendio dell'histoire della città di Reggio del capitano Fulvio Azzari. Raccolto da Ottavio suo fratello, e dedicato all'ill.ma comunità*, In Reggio, appresso Flaminio Bartoli, 1623; Malaspina, Gabriele. *Dell'ottica. Risponderà il marchese Gabriele Malaspina veronese convittore nel Collegio de' Nobili di Modena*, In Modena, presso la Società Tipografica, 1782.

Colloc.: 10 F 24/3

L'autore descrive la solenne cerimonia funebre, promossa dal cardinale Alessandro Montalto in occasione della sepoltura dei resti di papa Sisto V nel sepolcro della basilica di S. Maria Maggiore. Il testo è illustrato da 14 tavole a piena pagina incise da Francesco Villamena e raffiguranti il monumentale catafalco del pontefice "in forma di bellissimo tempio" e le 12 statue allegoriche delle "Virtù" che lo ornavano. Sei di queste rappresentazioni allegoriche sono accompagnate da imprese, come ad esempio l'allegoria della "Autorità Pontificia" raffigurata come una matrona coronata di raggi con scettro, giogo (simbolo di obbedienza) e le due chiavi del potere temporale e spirituale, posta su un piedistallo con l'impresa del leone che dorme all'aperto, sicuro della propria "regale potestà", come attesta il motto: *Maiestate securus* (fig. 17), così come "il gran Sisto" che "fidandosi nell'Autorità datagli da Dio, nella tempestosa notte di tante turbolenze di questo mondo, non curava pericolo alcuno, ma nel cospetto di tutti stavasi con grandissima quiete".

30 - Caussin, Nicolas <1583-1651>

De symbolica Aegyptiorum sapientia, in qua symbola, parabolae, historiae selectae, quae ad omnem emblematum, aenigmatum, hieroglyphicorum cognitionem viam praestant. Autore Nicolao Caussino Trecensi e Soc. Iesu.

Coloniae Agrippinae, apud Ioannem Kinckium sub Monocerote, 1623; 2 pt.: [20], 152, [12]; 598, [50] p., front. calcogr.; 8°.

Tit. della pt. I: *Electorum symbolorum, & paraboliarum historicarum syntagmata ex Horo, Clemente, Epiphania & aliis com notis & observationibus. Accedunt Symposij Poetae Aenigmata*

Tit. della pt. II: *Polyhistor symbolicus. Electorum symbolorum, & paraboliarum historicarum stromata, XII libris complectens. Auctore P. Nicolao Caussino*

Praz, 301; Landwehr, *German* 182.

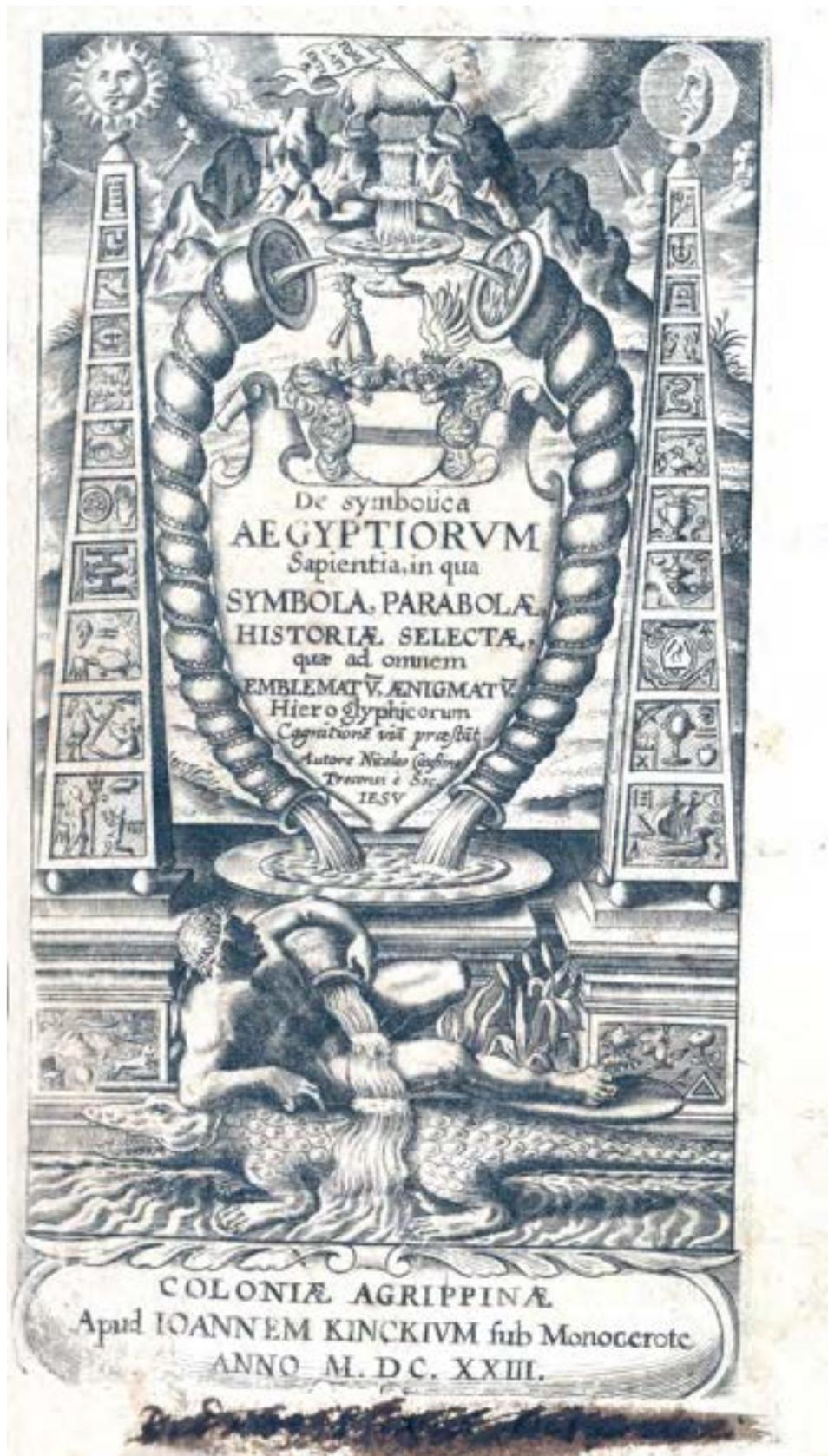
Sul contropiatto ant. nota di possesso: *D. Gaetano Chierici di Reggio nell'Emilia 1862* (ms., sec. 19.), sul front. altra nota di possesso depennata e resa illeggibile. Numerose c. brunite; fioriture diffuse; errori di numeraz. alle p. 110, 124, 125, 128 della pt. I e alle p. 36-37, 46-48, 165, 386-387, 390-391, 394-395, 398-399, 400-401 della pt. II. Dimensioni: 155 x 95 mm. A c. *2r numero di inventario apposto con numeratore automatico: 45498, ripetuto a c. *3r. Legatura (sec. 17., 65 x 105 x 45 mm) in pelle; piatti decorati con cornici in oro a 2 filetti muniti di un giglio agli angoli e a 3 filetti a secco, tagli in rosso.

Colloc.: 11 A 212

Sono riuniti in questa edizione due trattati che il teologo gesuita Nicolas Caussin, professore di retorica e confessore di Luigi XIII, aveva pubblicato separatamente in prima edizione nel 1618: il *De Symbolica Aegyptiorum Sapientia* e il *Polyhistor Symbolicus*. In queste opere l'autore affronta il problema dell'interpretazione dei geroglifici e del loro significato simbolico, raccogliendo e commentando i principali testi allora disponibili sull'argomento, tra cui quelli di Clemente Alessandrino, San Epifanio e



17. Cattani, Baldo. *La pompa funerale fatta dall'Ill.^{mo} & Re.^{mo} S.^r Cardinale Montalto nella trasportatione dell'ossa di papa Sisto il quinto.* In Roma, nella stamperia Vaticana, 1591 (scheda n. 29)



18. Caussin, Nicolas. *De symbolica Aegyptiorum sapientia*
Coloniæ Agrippinæ, apud Ioannem Kinckium sub Monocerote, 1623 (scheda n. 30)

soprattutto di Horapollo (cfr. scheda n. 53). Caussin si inserisce nella scia della tradizione umanistico-rinascimentale che interpreta la scrittura egizia come la manifestazione, in forma codificata, della saggezza arcana dell'antico Oriente e in quest'opera tocca anche il tema degli emblemi che sono accomunati, seppur con differenze, agli enigmi, agli apologhi, alle parabole ed ai geroglifici nello stesso ambito della produzione simbolica.

31 - Caussin, Nicolas

Symbolica Aegyptiorum sapientia, authore P. Nicolao Caussino e societate Iesu. Olim ab eo scripta, nunc post varias editiones, denuo edita.

Parisiis, sumptibus Simeonis Piget, via Iacobaea, ad insigne fontis, 1647; [16], 641, [43] p.; 4°.

Praz, 301; Landwehr, 219.

Bruniture diffuse; macchie alle p. 141, 147; fori di tarlo ai contropiatti e alle c. di guardia ant. e post.; margini sup. fortemente rifilati; piatti parzialmente distaccati; errori di numeraz. alle p. 26-27, 161, 269. Dimensioni: 220 x 170 mm. Al v. della c. di guardia ant. antiche segnature: *C.D.16* e *C7* entrambe depennate, e precedenti colloc. interne: *C.^a IX*, *C.^a IV^a.III.B.82* entrambe depennate; sul front. numero di inventario apposto con numeratore automatico: 17012. Legatura (sec. 17., 223 x 170 x 55 mm) in pergamena con tit. ms. sul dorso e sul taglio inf.

Colloc.: 7 G 117

Anche in questa edizione più tarda, il trattato del titolo è accompagnato dal *Polyhistor Symbolicus*: una raccolta di parabole tratte dalla Bibbia e dagli storici antichi e moderni, interpretate in senso morale. Il *Polyhistor* è strutturato in 12 libri che rispecchiano l'ordine naturale del mondo: 1. *Mundus et elementa*; 2. *Dij gentium*; 3. *Hominis bona*; 4. *Hominis mala*; 5. *Ritus gentium*; 6. *Aves*; 7. *Quadrupedes*; 8. *Pisces*; 9. *Serpentes et insecta*; 10. *Plantae*; 11. *Lapilli*; 12. *Manufactae*.

32 - Clément, Claude <1594-1642>

Musei, siue Bibliotheca tam priuata quam publica extractio, instructio, cura, vsus. Libri IV. Accessit accurata descriptio Regiae Bibliothecae S. Laurentii Escurialis: insuper paranesis allegorica ad amorem literarum. Opus multiplici eruditione sacra simul et humana refertum; praecipuis moralibus et literariis, architecturae et picturae subiectionibus, inscriptionibus et emblematis, antiquitatis philologicae monumentis, atque oratoriis schematis utiliter et amene tessellatum. Auctor P. Claudius Clemens Ornacensis in Comitatu Burgundiae e Societate Iesu, regius professor eruditionis in Collegio Imperiali Madritensi.

Lugduni, sumptibus Iacobi Prost, 1635; [24], 552, [24] p.; 4°.

Praz, 306; Landwehr, 229; *French emblem books* F.185.

Sul front. note di possesso, in parte non decifrabili: *ex libris Francisci de [...] 1649* (ms., sec. 17.), [...] *et Cotio* (ms., sec. 18.). Fioriture diffuse; numerose c. brunite; gore ai fasc. *-L e al margine sup. dei fasc. Aa-FFf. Dimensioni: 234 x 165 mm. Sul contropiatto post. antica segnature: *N. 3420*; altra segnature in etichetta al dorso: *134*. Il vol. è stato acquisito sul mercato antiquario nel 1982. Legatura (sec. 17., 240 x 172 x 45 mm) in pelle con cornice in oro a un filetto; tassello con tit. in oro al dorso; tagli spruzzati in rosso.

Colloc.: 14 D 55

Assieme a Gabriel Naudé, il gesuita francese Claude Clément fu nel Seicento uno dei principali teorici della biblioteconomia, tanto da essere chiamato dal re di Spagna Filippo II a riorganizzare la biblioteca dell'Escorial. In questo trattato illustra la sua concezione della biblioteca come luogo di culto delle Muse, dotata dunque, oltre che dei libri, anche di tutti gli strumenti necessari allo studio e alla ricerca, come le

apparecchiature scientifiche, le statue, i dipinti, gli oggetti d'antiquariato. Una biblioteca-museo, come suggerisce lo stesso titolo, dove non manca anche la descrizione degli emblemi, circa una cinquantina, che secondo l'autore sono i più idonei ad adornarne i locali.

33 - Coustau, Pierre <16. sec.>

Petri Costalii Pegma, cum narrationibus philosophicis.

Lugduni, apud Matthiam Bonhomme, 1555 (Lugduni, excudebat Mathias Bonhomme); [16], 336, [8] p., ill.; 8°.

Praz, 309; Landwehr, 242; *French emblem books* F.200.

Esemplare a: piccole gore diffuse al margine inf. int.; margini sup. fortemente rifilati; macchie alle p. 32, 168-198; errori di numeraz. alle p. 23, 44-45, 98-99, 101-102, 106, 136-137, 140-141, 144-145. Dimensioni: 170 x 110 mm. Sul contropiatto post. del vol. miscellaneo antiche segnature: *E.39.9*, *L.M.65* depennate e precedenti colloc. interne: *LVIII.L.49* depennata, *XXXI.E.119*. Legato con altre 2 opere; legatura (sec. 18., 178 x 117 x 48 mm) in mezza pergamena con piatti in cartone rigido. Legato con: Sambucus, Iohannes. *Emblemata, cum aliquot nummis antiqui operis*, Antuerpiæ, ex officina Christophori Plantini, 1564 (scheda n. 92) e Junius, Hadrianus. *Emblemata*, Antuerpiæ, ex Officina Christophori Plantini, 1565 (scheda n. 61).

Colloc.: 16 G 1219/3

Esemplare b: varie note di appartenenza: a p. 3: [...] *Scaruffi* (ms., sec. 16.) in parte abrasa; sul r. della c. di guardia ant.: *Franciscus I.V.D. Peruccius Protonot.* (ms., sec. 17.) preceduta dall'annotazione: *Emptus Regij anno 1612 [soldi] 10* e seguita dal motto: *Mi è più caro il morir, che viver senza*; sul front.: *Ex libris Antonij de Abbatissa* (ms., sec. 17.); il nome di Francesco Perucci è poi ripetuto sul front. e all'interno delle cornici delle immagini alle p. 116, 176 e 203, seguito in quest'ultimo caso dalla data: *1615*; due stemmi della famiglia Perucci sono impressi a inchiostro sul r. della c. di guardia ant. e sul v. del front. Altre note di possesso sul front. sono state abrase. Nota marginale a c. a5r (sec. 16.) e annotazioni all'interno dell'immagine di p. 20 (sec. 17.) e al v. della c. di guardia post. (sec. 16.). Le immagini silogr. sono state rozzamente acquarellate. Coperta quasi completamente distaccata; errori di numeraz. alle p. 44-45, 99, 103, 136-137, 140-141, 144-145. Dimensioni: 168 x 105 mm. Sul contropiatto post. antiche segnature: *H.3.10*, *XLII.M.1*, *V.I.28* depennate e precedenti colloc. interne: *LVIII.M.20* depennata, *XXXI.F.102*. Altra antica segnatura ms. sul dorso: *191*. Legatura (sec. 16., 172 x 111 x 25 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso e al taglio inf.

Colloc.: 15 I 42

Prima edizione dell'opera dell'umanista e giurista Pierre Coustau, uscita dalla tipografia di Macé Bonhomme, lo stampatore lionese che al libro di emblemi ha dedicato una vera e propria linea editoriale. L'autore sviluppa un'innovazione introdotta tre anni prima da Barthélemy Aneau (cfr. scheda n. 13), il quale, nel tradurre l'opera di Alciato, aveva per primo introdotto brevi commenti. Coustau accompagna la descrizione dei 122 emblemi, 95 dei quali illustrati e inquadrati in cornici decorative, con saggi eruditi e dissertazioni ("narrationes philosophicae"), chiaramente destinati ad un pubblico colto. Quasi simultaneamente all'edizione in latino, viene pubblicata dallo stesso tipografo anche una traduzione in francese, priva dei commenti e rivolta ad un pubblico popolare.

34 - Custos, Raphael <1594-1664>

Emblemata Amoris consecrata nobil.mo & clariss.mo viro, domino Philippo Heinhofero, Augustano Vindelico, Serenissimi Duc. Pomer. consiliario subtil. & eleg. artium admiratori, Maecenati magnifico, studio & opera Raphaëlis Custodis civis & chalcographi Augustani.

Augustae Vindelicorum, 1622 (Gedruckt zu Augspurg, durch Luca Schultes, in Verlegung Raphaelis Custodis Kupfferstechers, 1623); [6], 50 c. (v. delle c. bianco); 4°.

Praz, p. 525; Landwehr, *German* 217.

Sul front. note di possesso: [...] *Vescovi* [...] *da Reggio* (ms., sec. 17.) e *Di S. Spirito di Reggio* (ms., sec. 18.), ripetuta a c. 22v. Sul r. della c. di guardia ant. è applicata una nota ms. di Giuseppe Ferrari, direttore della Biblioteca Municipale di Reggio Emilia, che in data 7 dicembre 1895 annota le c. mancanti dell'esemplare. Mancano le c. C1, C4, E2-3, I2-3, L4; le c. della prefazione sono posposte a quelle della dedica; macchia al front.; leggere fioriture diffuse ai margini; coperta parzialmente distaccata; lacuna all'ang. inf. int. di c. 38. Dimensioni: 198 x 158 mm. Sul contropiatto post. antiche segnature: *L.III.[?]*, *Z.22.6* depennate e precedenti colloc. interne: *XXXV.L.41* depennata, *XXXIII.G.26*. Legatura (sec. 17., 200 x 162 x 10 mm) in pergamena.

Colloc.: 16 E 197

Nel Seicento nasceva in Olanda la moda degli emblemi d'amore, la cui destinazione pratica "era di dono tra gli innamorati: sul frontespizio si mettevano i loro nomi e gli stemmi. Doni di fidanzamento e di nozze che compendiarono la casistica d'amore, piccole leggiadre enciclopedie popolari di quelle questioni d'amore che avevano formato l'erudita e futile delizia delle accademie e delle civili conversazioni" (Praz, p. 141). A rendere molto popolare questa nuova tendenza contribuì in modo decisivo il successo delle opere del rinomato artista Otto van Veen, maestro di Rubens, che nel 1608 pubblicava ad Anversa i suoi *Amorum Emblemata* in tre diverse versioni poliglotte. L'incisore tedesco Raphael Custos ne pubblicò questo adattamento con 50 emblemi incisi in un grande ovale inscritto in un rettangolo e accompagnati da versi in tedesco e latino. Nel 1631 Custos completò l'opera con un secondo volume, interamente inciso, con altri 23 emblemi.

35 - Domenichi, Lodovico <1515-1564>

Ragionamento di m. Lodouico Domenichi. Nel quale si parla d'impresse d'armi, et d'amore. Interlocutori, m. Pompeo dalla Barba, m. Arnolfo Arlieno, et m. Lodouico Domenichi.

In Milano, appresso a Giouann'Antonio de gli Antonij, 1559 (In Milano, imprimeuano i fratelli da Meda, 1559); 30, [2] c.; 8°.

Praz, 352-353.

A r. della c. di guardia ant. note di possesso: sigla *D.V.R* (ms., sec. 18.) e timbro in inchiostro con stemma araldico (sec. 18., 20 x 17 mm), ripetuto al r. della c. di guardia post. Sul v. della c. di guardia ant. annotazione del bibliotecario. *Da tenersi* (ms., sec. 19.). Margine inf. fortemente rifilato; coperta quasi completamente distaccata. Dimensioni: 139 x 96 mm. Sul v. della c. di guardia post. del vol. miscellaneo precedenti colloc. interne: *XXXV.O.6* depennata e ripetuta sul piatto post.; *XXXIII.N.58*, ripetuta sul piatto post.; *XXXIII.G.133*. Legato con altre 7 opere; legatura (sec. 18., 145 x 99 x 45 mm) in pergamena; al dorso tit. ms. e etichetta con tit. ms.; tagli in rosso. Le altre 7 opere, edite nei sec. XVI e XVII, sono di vario argomento; tra esse figurano: Cebà, Ansaldo. *Il Doria ouero Dell'oration panegirica. Dialogo d'Ansaldo Cebà al senato, e popolo genouese*, In Genoua, appresso Giuseppe Pauoni, 1621; Scroffa, Camillo. *I cantici di Fidentio ristampati con aggiunta d'alcune uaghe compositioni nel medesimo genere. Ricorretti con diligentia*, [Ferrara], 1568; Morato, Fulvio

8.

Arist. DVO SIMVL VIVENTES AD IN-
TELLIGENDVM ET AGENDVM
PLVS VALENT QVAM DVO.



Cæci humeris gestatur Amor pede claudus utroque,
Mutuat hic oculos, commodat ille pedes,
Candido amore nihil maius, nil dulcius, atq;
Vberius, magis ac auxiliare nihil.

Die Lieb / so lahm / hie wirdt gerragen /
Von blinder Lieb / wie man thut sagen.
Jene leihet die Augen her /
Diese die Fuß dran strecket sehr.
Darumb nichts Liebers ist auff Erden /
Dann teusche Lieb / wem sie thut werden.

18. Custos, Raphael. *Emblemata Amoris consecrata*
Augustae Vindelicorum, 1622 (scheda n. 34)

Pellegrino. *Del significato de, colori, e de, mazzoli. Di nuouo ristampato, et con diligentia corretto*, In Venetia, appresso Fabbio, et Agostin Zoppini fratelli, 1584.

Colloc.: 16 H 399/8

Al piacentino Ludovico Domenichi, traduttore e curatore editoriale per alcuni dei principali stampatori italiani, si deve l'iniziativa di ripubblicare in un'edizione più corretta e fornita di illustrazioni il *Dialogo dell'impresie militari et amoroze* di Paolo Giovio, a corredo del quale aggiunge un proprio testo sullo stesso argomento, anch'esso in forma dialogica (cfr. le schede n. 48 e 51). Invitato dagli altri due interlocutori, Domenichi li intrattiene ragionando sulla moda delle impresie che "tutto di si fanno", delle quali tuttavia "alcune meritano lode, altre son degne di biasimo e di riso, secondo l'arguzia et la scioccheria de gli inventori". Tra le prime viene ricordata l'impresia della fenice adottata come marca tipografica dall'editore e libraio Gabriel Giolito de' Ferrari, che si servì del Domenichi come collaboratore e che ristamperà questo stesso dialogo anche come opera a se stante (cfr. scheda n. 36).

36 - Domenichi, Lodovico <1515-1564>

Dialoghi di m. Lodouico Domenichi; cioè, d'amore, della uera nobiltà, de' rimedi d'amore, dell'impresie, dell'amor fraterno, della corte, della fortuna, et della stampa.

In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1562 ([Venezia, Gabriele Giolito de Ferrari]); [36], 399, [1] p.; 8°.

Landwehr, 260.

Dorso frammentario; coperta quasi completamente distaccata. Dimensioni: 158 x 98 mm. Sul contropiatto post. del vol. miscellaneo antica segnatura: XXXVI.N.19 depennata e precedenti colloc. interne: XLIX.C.5 depennata, XXII.I.7. Legato con un'altra opera; legatura (sec. 16., 160 x 103 x 45 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso; tracce di 2 coppie di lacci. Legato con: Cartari, Vincenzo. *Compendio dell'histoire di monsignor Paolo Giouio da Como vescouo di Nocera fatto per m. Vincentio Cartari da Reggio, con le postille, et con la tauola delle cose notabili*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1562.

Colloc.: 16 H 547/1

37 - Drexel, Jeremias <1581-1638>

Nicetas seu triumphata incontinentia. Auctore Hieremia Drexelio è societate Iesu.

Coloniae Agrippinae, apud Corn. ab Egmond, 1631; [14], 284, [6] p., ill., 16°.

Praz, 319; Landwehr, *German* 251.

Sul marg. inf del front. nota di possesso: *Loci Capucinorum Clodiae* (ms., sec. 17.); sul v. della c. di guardia annotazione: *Lasciato dal Sig. Don Francesco Berardi da Venetia* (ms., sec. 17.). Con barbe; gore all'ang. inf. est. delle p. 63-66, 191-194; alcune c. brunite. Dimensioni: 115-125 x 62-82 mm. Sul contropiatto ant. antica segnatura: T.10; sul v. della c. di guardia ant. antica segnatura depennata: I.I.32. Legatura (sec. 17., 126 x 85 x 22 mm) in cartone rustico; sul dorso doppio tit. ms.

Colloc.: 13 L 536

La vasta produzione del gesuita bavarese Jeremias Drexel, che per 23 anni fu predicatore di corte presso il duca di Baviera Massimiliano I, è composta principalmente da testi di devozione e di edificazione spirituale. Le sue opere, spesso illustrate con immagini simboliche che ne rafforzano le finalità educative, conobbero una straordinaria popolarità e numerosissime ristampe e traduzioni. Nel suo *Nicetas*, illustrato da due incisioni calcografiche a piena pagina, Drexel esalta la virtù della castità attraverso l'esempio del giovane egiziano Niceta che seppe vincere "quell'estremo di tutti i mali, quella peste capitalissima, quella scaturigine di tutti i viti, la Libidine".

38 - Drexel, Jeremias <1581-1638>

Orbis Phaëton hoc est de universis vitiis linguae auctore Hieremia Drexelio è Societate Iesu.

Coloniae, apud Cornel. ab Egmond, 1634; [18], 1018, [14] p., ill., 16°.

Praz, 320.

Sul marg. inf del front. nota di possesso: *Loci Capucinatorum Clodiae* (ms., sec. 17.); sul v. della c. di guardia annotazione: *Lasciato dal Sig. Don Francesco Berardi da Venetia* (ms., sec. 17.). Con barbe; macchie alle p. 10, 467; risarcimenti alle p. 22, 66, 607; lacuna con perdita di testo alle p. 651-653; diffuse gore ai marg. inf. Dimensioni: 120-128 x 60-65 mm. Sul contropiatto ant. antica segnatura: *T.10*; sul v. della c. di guardia ant. antica segnatura depennata: *I.I.27*. Legatura (sec. 17., 133 x 73 x 50 mm) in cartone rustico; sul dorso doppio tit. ms.

Colloc.: 13 L 530

In quest'opera, che nella traduzione italiana del 1644 reca il titolo: *Fetonte del mondo cioè Le universali rovine della lingua*, Drexel si scaglia contro la blasfemia e contro tutti i mali derivanti dall'uso malvagio della lingua. Pubblicata in prima edizione a Monaco nel 1629, l'opera è illustrata da 23 incisioni emblematiche a piena pagina, una per ogni lettera dell'alfabeto, che illustrano allegoricamente il contenuto di ciascun capitolo (*Adulatio, Blasphemia, Consilium malum, Detractio, Excusatio, Fallacia...*).

39 - Drexel, Jeremias <1581-1638>

Antigraphus sive Conscientia hominis, coram serenissimo Maximiliano electore Bavaro, illustrata: per R.P. Hieremiam Drexelium Soc. Jesu. anno 1632.

Coloniae Agrippinae, apud Jodocum Kalcovium, et socios, 1655; 302, [10] p., [19] c. di tav., antip. e ill. calcogr.; 24°.

Praz, 320.

L'antip. calcogr. reca la sottoscrizione: *Antuerpiae, apud Viduam J. Cnobbari, 1655*. Sul contropiatto post. annotazione: *adi 3 febraro 1661 [...] 54 2* (ms., sec. 17.). Con barbe; macchia a p. 27; alcune c. brunite. Dimensioni: 117-127 x 60-66 mm; le tav.: 104-110 x 60-65 mm. Sul contropiatto ant. antica segnatura: *T.10*. Legatura (sec. 17., 138 x 75 x 20 mm) in cartone rustico; sul dorso tit. ms.

Colloc.: 13 L 540

Gli scritti ascetici di Jeremias Drexel sono spesso repertori di *exempla* edificanti corredati da immagini emblematiche di gusto popolare che contribuirono in modo decisivo alla loro larghissima diffusione. In quest'opera sulla coscienza del buon cristiano, illustrata da 19 incisioni calcografiche, ciascun argomento è introdotto da una "scriptura", tratta dalla Bibbia, e da una "pictura", un'immagine allegorica che richiama il significato morale del testo. Ad introdurre il tema della "mala conscientia" è ad esempio un'immagine che raffigura un cuore aperto che racchiude un cane, una scimmia, un gallo ed un serpente e che evoca i tormenti del rimorso, simili per atrocità all'antica "pena del sacco" inflitta, nel diritto romano, ai parricidi (fig. 20).

40 - Faerno, Gabriele <1510-1561>

Fabulae centum ex antiquis auctoribus delectae et a Gabriele Faerno Cremonensi carminibus explicatae.

Romae, Vincentius Luchinus excud. (Romae, Vincentius Luchinus excudebat, 1564); [4], 100 c., ill.; 4°.

Praz, 332.



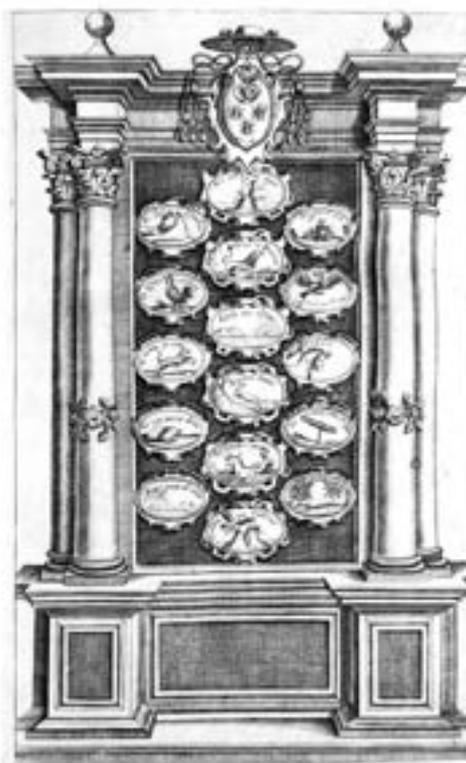
19. Drexel, Jeremias. *Orbis Phaëton*. Coloniae, apud Cornel. ab Egmond, 1634 (scheda n. 38)



20. Drexel, Jeremias. *Antigraphæus*. Coloniae, apud Jodocum Kalcovium, et socios, 1655 (scheda n. 39)



21. Ferro, Giovanni. *Teatro d'impresè*. In Venetia, appresso Giacomo Sarzina, 1623 (scheda n. 44)



Sul front. nota di possesso: *Questo libro è di me Domenico Maria Monti favole d'Aesopo*" (ms., sec. 16.). Gore e macchie diffuse; risarcimenti alle c. 19, 21, 24, 25, 27; alcune c. brunite; fori di tarlo al dorso e ai contropiatti. Dimensioni: 218 x 152 mm. Sul contropiatto post. antica segnatura: XLVIII.I.68 depennata e precedenti colloc. interne: LV.E.9 depennata, XXVII.D.70. Legatura (sec. 18., 223 x 164 x 23 mm) in mezza pergamena; piatti in cartone.

Colloc.: 16 C 324

Continuatore della tradizione favolistica dell'Umanesimo, il cremonese Gabriele Faerno, che si era dedicato anche all'edizione dei classici, compose cento apologhi in versi latini che furono pubblicati postumi nel 1563 a cura del cardinale Silvio Antoniano. Come nella prima, anche in questa seconda edizione le cento favole sono illustrate da altrettante incisioni silografiche a piena pagina ricavate da disegni dell'architetto e pittore napoletano Pirro Ligorio. Lo stesso autore che glieli aveva commissionati giudicò quei disegni come "le più belle et le più erudite figure che mai sia stato fatto ad alcun libro". Secondo Praz non si tratta a rigore di un vero e proprio libro di emblemi, ma piuttosto di "un'opera da classificare nel genere affine degli apologhi" ed inclusa da molti cataloghi di letteratura emblematica a motivo delle illustrazioni, alcune delle quali già presenti negli *Emblemata* di Alciato.

41 - Faerno, Gabriele <1510-1561>

Centum fabulae ex antiquis auctoribus delectae, et a Gabriele Faerno Cremonensi carminibus explicatae.

Antuerpiae, apud Christophorum Plantinum, 1585; 173, [3] p.; 16°.

Praz, 332.

Annotaz. al r. della c. di guardia ant.: *Laus Deo* (ms., sec. 16.); interventi censori in inchiostro alle p. 9, 104. Fori di tarlo ai piatti, al contropiatto ant. e alle c. di guardia ant.; numerose c. brunite; gore al margine est. delle p. 151-160. Dimensioni 118 x 75 mm. Sul contropiatto ant. antica segnatura: G.6 depennata e precedenti colloc. interne: C.^aV.III.H.206 depennata, Cam.IV.I.I.116. Legatura (sec. 18., 125 x 76 x 15 mm) in cartoncino rivestito di carta color paglierino con tit. ms. al dorso; tagli con tracce di coloraz. in nero.

Colloc.: 16 I 330

La grande popolarità delle favole di Faerno è testimoniata dalle numerose edizioni che si susseguirono fino agli inizi dell'Ottocento. Anche in edizioni tascabili come questa plantiniana la struttura dell'opera rimane la stessa: al titolo della favola seguono l'immagine, che in questo caso è ridotta a vignetta, i versi in latino stampati in corsivo e la conclusione morale, stampata in carattere romano.

42 - Farra, Alessandro <1540 ca.-post 1577>

Settenario di Alessandro Farra giureconsulto alessandrino. Nel quale si discorre et mostra con nobilissime, & dottissime considerationi l'inalzarsi che fa l'anima alla contemplatione di Dio, & il ridursi & riunirsi con S.D. Maestà. Di nuouo ricorretto et ristampato.

In Venetia, appresso la Minima Compagnia, 1594; [64], 480 p.; 8°.

Praz, 333; Landwehr, 280; *Con parola brieve*, 21.

A c. a1v timbro in inchiostro, parzialmente rifilato, con lo stemma del Cardinale Alessandro d'Este e la dicitura entro 2 cartigli: *Bibl. e Prin. Alexandri Card. Estensis munif. ipsius relicta in finem Cler. Regul. S. Vinc. Mutinae* (sec.17., 45 x 38 mm). Numerose c. brunite; fioriture sparse, laceraz. a p. 189; lacuna al dorso; piatto post. distaccato. Dimensioni: 195 x 90 mm. Sul contropiatto post. antica segnatura: XII.H.13 depennata; sul r. della III c. di guardia post. precedenti colloc. interne: XLIX.B.52, XLIV.G.33 depennate, XXII.I.26; sul

v. della III c. di guardia ant. numero di inventario ms.: 1050. Legatura (sec. 16., 150 x 95 x 35 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso; tagli in rosso.

Colloc.: 16 I 962

Il titolo dell'opera del nobile alessandrino Alessandro Farra, esponente del pensiero neoplatonico rinascimentale, deriva dalla sua articolazione in sette "ragionamenti", alcuni dei quali riflettono i discorsi tenuti nell'ambito dell'Accademia degli Affidati di Pavia, alla quale l'autore era stato associato nel 1562 con il nome di *Desioso*. La parte più significativa del trattato ha come titolo: *Filosofia simbolica onero delle imprese*, dove all'impresa viene riconosciuto un significato mistico: nell'atto di visualizzare un'impresa l'elemento fisico dell'immagine e quello linguistico del motto si trasformano in una forma di contemplazione che, attraverso un processo in sette fasi di purificazione mentale, consente di intuire una comunicazione con il divino.

43 - Ferro, Giovanni <1582-1630>

Teatro d'imprese di Giouanni Ferro all'ill.mo e r.mo cardinal Barberino. Parte prima [-seconda].

(In Venetia, appresso Giacomo Sarzina, 1623); 2 parti ([36], 296; [180], 728, [4] p.), ill. calcografiche, 2 ritratti; fol.

Praz, 335-336; Landwehr, 295; *Con parola brieve*, 30.

Alcune note (ms., sec. 17.); rare sottolineature. Gore all'ang. sup. est. del fasc. a e al margine int. delle p. 119-124; leggere fioriture sparse; fori di tarlo al piatto e al contropiatto post. e all'ang. sup. int. delle p. 247-257; lacuna alla c. X2; dorso frammentario; legatura allentata. Dimensioni: 300 x 225 mm. Sul contropiatto post. antica segnatura: *XL.F.12* depennata e precedenti colloc. interne: *LVIII.H.56*, *CIII.G.7* depennate, *XXXI.C.102*. Legatura (sec. 17., 308 x 228 x 100 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso e al taglio inf.

Colloc.: 16 A 639

L'abate Giovanni Ferro rende esplicite le finalità del suo monumentale trattato fin dal frontespizio, inciso da Gaspare Grispoli, che è incorniciato dai ritratti dei maggiori teorici di imprese: dal Giovio al Ruscelli, dal Capaccio al Bargagli, dal Contile all'Aresi. La sua opera si propone infatti, nella prima parte, come *summa* delle teorie impresistiche e, nella seconda, come repertorio generale di imprese e di emblemi, illustrato da ben 451 incisioni calcografiche e corredato da copiosi indici. L'opera è dedicata al cardinale Maffeo Barberini, appassionato cultore di emblemi, che nell'agosto 1623 salirà al soglio pontificio con il nome di Urbano VIII. Al cardinale, del quale l'autore era a servizio, è dedicata anche una tavola incisa con 16 imprese dello stesso Barberini (fig. 21).

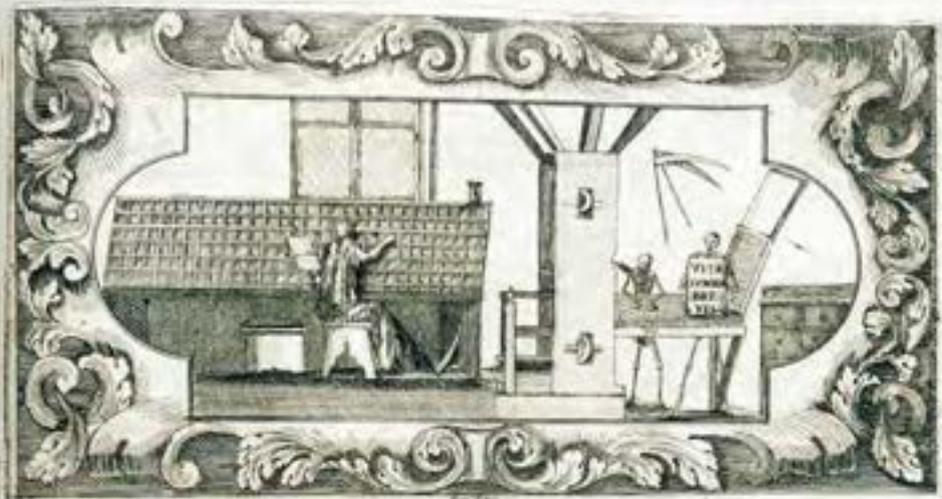
44 - Gamberti, Domenico <1627-1700>

L'idea di vn prencipe et eroe christiano in Francesco I d'Este di Modona, e Reggio duca VIII generalissimo dell'Arme Reali di Francia in Italia, &c. effigiata co' profili delle Virtù da' prencipi suoi maggiori ereditate. Rappresentata alla publica luce col funerale apparato sposto nelle solenni esequie dall'Altezza Serenissima di Alfonso IV suo primogenito alla gloriosa, ed' immortale sua memoria l'anno M. DC. LIX. alli II. di aprile in Modona celebrate. Composto, e di poi descritto, per ordine della medesima Altezza dal P. Domenico Gamberti della Compagnia di Giesù.

In Modona, per Bartolomeo Soliani stampator ducale, 1659; [2], 614 p., [61] c. di tav., [1] c. di tav. ripiegata (280x50 cm), ill.; fol.

Praz, 345.

Mancano la tav. con il ritratto di Alfonso IV e la tav. finale più volte ripiegata con l'albero genealogico della famiglia d'Este; macchie alle p. 93-98, 121-122, 127-130, 165-166, 215-216; alcune c. brunite; errore di numeraz. alla p. 475; distaccati la coperta ed i fasc. iniziale



Poco si debbe stimare la vita, la di cui misura riefce breue per l'auaritia della Morre.

EMBLEMA IX.

Non vuol fare graui spese nell'imprefione dell'humana vita la Morre. Scampa de' compedi, e si ftimano anticaglie da Galerie que' lunghi volumi, che pur qualche volta le efcono di rado dal Torculo, efentari dalle ordinarie angoffie del viuere. L'ofcrua, in particolare nel tempo, in cui fono viuuti i Romani Potetici San Pier Damiano, coranto breue: *Vt post Diuum Petrum Apoftolum, qui per quinque circiter annorum iuftra prefidia, nemo pollmodum Romanorum Pontificum hoc ftatum Præfulatus æquauerit.* E ne atreca la fequente ragione: *Idcirco hoc iudicij celeftis ordo difponit, vt hominano generi mecum Morre iucuti et; & quàm defpicenda fit temporalis vite gloria in ipfo Gloria Principatu euidenter ofendat. Quatenus dum præcipuus hominum tam angufti temporis compendio meretur, tremefactus quisque ad præftolandi fui obitus cultodiam promouetur; & terbar hominano generi, dum cacumen, ac verticem fuum iam facile corruiffe confiderat, ftatu inuoluta formidinis in fuis vndiq; ramifculis extremifcat.* Nò vi ricorda gl' Anteri, i Luci, i Sifti, gli Eufebi, gli Anaftafi, i Bonifaci, gli Adriani, ed i Gelafi, che dentro alle anguffte cõdini di vn' anno del loro Prencipato la misura riltrinfero? Non vi ricorda di Agapito I. e Lucio II. che folamente la diftefero al giro di mefi vndici, di diece Leone, e Benedetto Secondi, ed Aleffandro V. di noue Clemente II. e Bonifacio III? Non fi fa, che Marco, Giovanni XIV. e Giovanni XX. ad otto foli mefi perueanero; Stefano X. à sette, Stefano IV. e Leone VI. à fei; Celeftino II. Innocenzo, e Celeftino Quinti à cinque; à quattro i due Giovanni XVI. e XVII. à due Innocenzo IX. & ad vn folo Valentino, Leone, & Adriano Quinti, con Gregorio VIII? Chi non mentoua fpeffo Leone XI. che folo tenne le chiauì adorate di Piero ventifette giorni; Pio III. ventici; Damafio II. ventitrè; Marcello II. ventiano; Sifinio venti; Celeftino IV. diciasette; Bonifacio IV. quindici; Vrbano VII. sette, e quattro giorni Stefano II? Sì che refti auanti gl'occhi di ognuno l'annuo, che diè ad Eugenio IV. San Bernardo: *In omnibus operibus tuis micauerit te effe hominem, & non deus, qui aufert ftatum Principis, femper fit ante te in terra.*

EMBLEMA IX.
Rende difprezzabile la vita P. eff. in. Gregorio alio prelio caplo. di della. vno. S. For. Dam. 160. l. 1. p. 17. ad. S. For. Pap. 16. lib. 1.

Ex. Alphons. Ciaron. in. Sic. P. 100.

S. Berno d. ep. 147.
Picillo

22. Gamberti, Domenico. *L'idea di un prencipe et eroe christiano*
In Modona, per Bartolomeo Soliani stampator ducale, 1659 (scheda n. 44)

e finale. Dimensioni: 398 x 263 mm. Sul contropiatto post. antiche segnature: XXXXIV.A.34, A. VIII n° 17 depennate e precedenti colloc. interne: LIV.A.25 depennata, XXV.A.6. Legatura (sec. 17., 403 x 265 x 80 mm) in pergamena dorso ricoperto con un lembo di tela rossa; tagli spruzzati in rosso.

Colloc.: 17 A 265

Le dettagliate incisioni che illustrano l'opera del gesuita piacentino Domenico Gamberti, realizzate da Lorenzo Tinti, Bartolomeo Fenis e Domenico Fontana, illustrano da un lato gli eventi più significativi della vita di Francesco I d'Este, duca di Modena e Reggio, e dall'altro il sontuoso apparato della sua cerimonia funebre, progettato dagli architetti Gaspare Vigarani e Andrea Seghizzi. Nel testo vengono descritti 218 emblemi presenti tra le decorazioni funerarie, mentre il ricco apparato iconografico del volume comprende anche venti incisioni di emblemi funebri, inseriti in eleganti cornici barocche, che illustrano come la morte liberi l'anima trionfando sul corpo, ma come a sua volta venga sconfitta dalla gloria dell'eroe cristiano che, grazie alla virtù, raggiunge l'immortalità (fig. 22).

45 - Gessi, Berlingero <1613-1671>

La spada di honore libro primo. Delle osseruaZIONI caualeresche del senator Berlingiero Gessi. All'altezza serenissima di Cosimo 3. gran duca di Toscana.

In Bologna, per l'erede di Domenico Barbieri, ad istanza di Gio. Francesco Dauico detto il Turrino, 1671 (In Bologna, per l'erede del Barbieri, all'Insegna delle due Rose, ad istanza di Gio. Francesco Dauico detto il Turrino, 1671); [40], 188, [36] p., [1] c. di tav., ill., antip., ritr.; 4°.

Praz, 348; Landwehr, 316.

Intervento censorio a inchiostro sull'incisione di p. 140. Mancano 2 incisioni (p. 61 e 91); l'incisione iniziale della I parte (p. 2) è ripetuta all'inizio della III parte (p. 38); macchie all'ang. sup. est. delle p. 161-170, 181-188 e alle ultime 36 p. n. num.; gore al fasc. b. Dimensioni: 227 x 165 mm. Sul contropiatto post. antiche segnature: U.V.n.17-18; P.VII.23; M.IV.27, tutte depennate, e precedenti colloc. interne: XXXVIII.G.9, XLVIII.G.80, XXI.D.42. Legatura (sec. 17., 230 x 165 x 35 mm) in pergamena; sul dorso ms. con gli estremi dell'ediz. Il volume proviene dalla Biblioteca Capitolare di Reggio Emilia, come risulta dall'*Inventario de' Libri di proprietà del Ill.^{mo} Capitolo di q.^a Cattedrale di Reggio uniti alla Comunale Biblioteca* (ms., 1798, c. 136r, n. 197).

Colloc.: 16 D 644

Pubblicata postuma, quest'opera del senatore bolognese Berlingiero Gessi, membro delle Accademie dei Gelati (cfr. scheda n. 2) e degli Ardenti, elevato nel 1626 alla porpora cardinalizia, è un trattato sul tema dell'onore e dei doveri dei cavalieri, dedicato a Cosimo III de' Medici. L'apparato iconografico del volume è costituito da dieci illustrazioni emblematiche, incise da Lorenzo Tinti su disegni di Domenico Maria Canuti. Le immagini ed i motti che le accompagnano si ispirano alla *Gerusalemme Liberata*, spesso utilizzata dall'autore come testo di riferimento per risolvere questioni di carattere cavalleresco.

46 - Ghisi, Andrea

Laberinto dato nouamente in luce dal clarissimo signor Andrea Ghisi nobile veneto, nel quale si vede M.CC.LX figure, quali sono tutte pronte al seruitio con la sua obediienza, & corrispondenza, che parlano l'vna all'altra; et con la terza volta infallibilmente, si saprà la figura imaginata, con il secreto di esso, da esser donato. Dedicato al serenissimo Principe di Venetia. Con vna tauola di veder con vna lettera di vn Z, che le narra, & parla à 500.mille & più modi, come in quella, che nel principio del libro è scolpita.

In Venetia, per Euangelista Deuchino, 1616; [26] c., ill.; fol. Praz, 348; Landwehr, 318.

Al front. fanno seguito: la *Dichiaratione del Labirinto dato in luce dal clariss. sig. Andrea Ghisi*, la dedica al Doge Giovanni Bembo con al v. la *Dechiaratione della presente Tauola*, 2 c. bianche e le c. [5-26], costituite da tavole a doppia pagina, contrassegnate dalle lettere A-Z, ognuna delle quali contiene 60 vignette silogr. stampate in rosso, ripetute in diverso ordine. Gore ai margini int.; sui piatti è stato abraso lo stemma, presumibilmente del Doge Giovanni Bembo, al quale l'opera è dedicata Dimensioni: 304 x 204 mm. Sul contropiatto ant. antiche segnature: *Z.3*, *L.17* depennate e precedente colloc. interna: *C.^aVII.^a.II.B.19* ripetuta sul contropiatto post.. Sul r. della I c. di guardia ant. annotaz. ms. depennata: *N. 782*. Legatura (sec. 17., 310 x 214 x 180 mm) in cuoio di capra rosso su cartone decorato in oro e a colori; cornici munite di gigli stilizzati e di volute fiorite; fregi fitomorfi, corolle stilizzate e girali negli angoli dello specchio, motivi ripetuti lungo la cartella centrale dalle armi dipinte, affiancati da teste di cherubino alate e da vasi fogliati; tagli dorati.

Colloc.: 13 B 352

L'insolito libro del nobile veneziano Andrea Ghisi, pubblicato per la prima volta nel 1606, non ha testo, ma solo immagini: 1.260 vignette silografiche stampate in rosso e ordinate in 21 tavole contrassegnate dalle lettere dell'alfabeto. La disposizione delle immagini, basata su complessi calcoli matematici, consente di utilizzare il volume come uno strumento "magico" per giochi di società: chi conduce il gioco apre il libro alla prima pagina, dove le 60 figure sono disposte in 4 settori o "quartieri", e chiede all'interlocutore di pensare una figura e di dichiarare solo il "quartiere" in cui si trova; la stessa operazione viene ripetuta una seconda volta, finché alla terza il conduttore è in grado di indovinare, tra lo stupore e la meraviglia degli astanti, l'immagine pensata. Le 60 vignette di base, che vengono riprodotte più volte, sono figure allegoriche spesso assimilabili a raffigurazioni emblematiche.

47 - **Giovio, Paolo** <1483-1552>

Dialogo dell'impresie militari et amoroze di monsignor Paolo Gioiio.

In Roma, appresso Antonio Barrè, 1555; [8], 146 [i.e. 145], [10] p.; 8°.

Praz, 352; Landwehr, 331; *Con parola brieve*, 16-17.

A c. V6v nota di possesso: *Ghisalbertus* (ms., sec. 17.). Manca la c. R1; forti bruniture diffuse; piccola lacuna all'ang. sup. est. del front.; mancanze al piatto ant. e al dorso; nella numeraz. delle p. è stato omesso il n. 138. Dimensioni: 150 x 95 mm. Sul contropiatto post. del vol. miscelaneo antica segnature: *CIV.A.4* depennata e precedenti colloc. interne: *LVII.B.2* depennata, *XXX.G.15*. Legato con un'altra opera; legatura (sec. 17., 154 x 100 x 25 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso. Legato con: Celere, Decio. *Sommaria descrizione dell'heroe nella quale filosoficamente si discorre della natura, cause, & effetti marauigliosi dell'heroe, prima secondo il parere di Aristotele, & poi anche secondo quello di Platone. Nuouamente composta*, In Brescia, appresso Gio. Battista, & Antonio Bozzola, 1607.

Colloc.: 16 H 456/1

Prima edizione postuma del trattato che Paolo Gioiio, storico tra i più illustri della sua epoca, compose nel 1551 e che per due secoli sarà il punto di riferimento per tutta la vasta trattatistica sulle impresie. Il testo, strutturato in forma di dialogo tra lo stesso Gioiio e l'amico Ludovico Domenichi, ebbe una circolazione manoscritta prima di essere stampato a Roma nel 1555 dal musicista francese Antoine Barré, che con quest'opera segna il suo esordio come stampatore. L'importanza storica dell'opera si deve in particolare alla teorizzazione delle cinque regole per la creazione di una buona impresa. Se l'impresa – scrive Gioiio – “debbe havere del buono”, è

necessario che siano presenti “cinque condizioni”: la prima è che ci sia una “giusta proporzione d’anima e di corpo”, cioè un corretto equilibrio tra il motto e l’immagine; la seconda che non sia né troppo oscura né “tanto chiara ch’ogni plebeo l’intenda”; la terza che sia di “bella vista” con la raffigurazione di soggetti piacevoli, come ad esempio le stelle, il sole, il fuoco, l’acqua, gli animali fantastici e gli strumenti meccanici; la quarta che non sia presente la figura umana e la quinta che il motto sia molto sintetico e preferibilmente in una lingua diversa da quella di chi porta l’impresa.

48 - **Giovio, Paolo** <1483-1552>

Dialogo dell’imprese militari et amorose di monsignor Gioiio vescouo di Nocera. Con vn ragionamento di messer Lodouico Domenichi, nel medesimo soggetto. Con la tauola.

In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de’ Ferrari, 1556; [16], 144 p.; 8°.

Praz, 352; Landwehr, 335; *Con parola brieve*, 17.

Note di possesso: sul contropiatto ant. del vol. miscellaneo: *Del Canonico Giuseppe Ritorni* (etichetta a stampa, sec. 18.); sul contropiatto post. timbro ovale in inchiostro della Biblioteca Capitolare di Reggio Emilia con la dicitura: *Capitulum Cathedralis Regii* (sec. 18., 44 x 30 mm). Mancano le c. B1, C8, F3; margini sup. fortemente rifilati; gore alle p. 35-49; leggere fioriture diffuse; errore di numeraz. alla p. 89. Dimensioni: 141 x 99 mm. Sul contropiatto post. del vol. miscellaneo antiche segnature: *CIV.A.5, XXXVIII.O.12* depennate e precedenti colloc. interne: *LVIII.O.76* depennata, *XXX.F.45*. Legato con un’altra opera; legatura (sec. 16., 145 x 102 x 18 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso. Legato con: Giovio, Paolo. *La vita del signor don Ferrando Daualo marchese di Pescara, scritta per mons. Paolo Gioiio vescouo di Nocera, et tradotta per m. Lodouico Domenichi. Con la tauola delle cose notabili*, In Vinegia, appresso Giouanni de’ Rossi, 1557.

Colloc.: 16 I 1181/1

Ludovico Domenichi, che nel *Dialogo* figura come interlocutore di Giovio, giudicò la prima edizione (cfr. scheda n. 47) “assai male in arnese, lacera, scorretta, e mal concia”, tanto da essere uscita “con assai poco honore dell’Auttoe e con mia poca o niuna sodisfattione”. Decise pertanto di curarne una nuova edizione basata sul manoscritto originale donatogli dallo stesso Giovio e quindi più corretta e più fedele all’originale non solo di quella del Barrè, ma anche di quella che nel frattempo aveva fatto uscire nel febbraio 1556 Girolamo Ruscelli (cfr. scheda n. 50). La nuova edizione vide la luce nel marzo 1556 presso Gabriel Giolito de’ Ferrari, uno dei più importanti stampatori e librai italiani, che l’anno successivo ne pubblicò una ristampa (cfr. scheda n. 49). Nonostante le dichiarazioni del curatore, tuttavia, la nuova versione non risulta esente da manomissioni ed interventi arbitrari, come ad esempio la soppressione di imprese di alcuni personaggi, dovuta forse a dissidi personali. Domenichi inoltre accompagna il *Dialogo* di Giovio con un proprio *Ragionamento nel quale si parla d’imprese d’armi, et d’amore* che ebbe anche una circolazione autonoma (cfr. scheda n. 35).

49 - **Giovio, Paolo** <1483-1552>

Dialogo dell’imprese militari et amorose di monsignor Gioiio vescouo di Nocera, con vn ragionamento di messer Lodouico Domenichi nel medesimo soggetto. Con la tauola.

In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de’ Ferrari, 1557; [16], 144 p.; 8°.

Praz, 352; Landwehr, 336; *Con parola brieve*, 17.

Sul front. nota di possesso: *Congregationis S. Caroli* (ms., sec. 18.). Sul r. della c. di guardia ant. nota (ms., sec. 16.) sulla teoria delle imprese di Giovanni Andrea Palazzi (cfr. scheda n.



23. Gessi, Berlingero. *La spada di honore*
In Bologna, per l'erede di Domenico Barbieri, 1671 (scheda n. 45)



24. Ghisi, Andrea. *Laberinto dato nouamente in luce*
 In Venetia, per Euangelista Deuchino, 1616 (scheda n, 46)

72), ripresa in una postilla marginale a p. 6. Gore ai margini inf. delle c. iniziali. Dimensioni: 157 x 102 mm. Sul contropiatto post. del vol. miscellaneo antica segnatura: *XXIX.d.22* depennata e precedenti colloc. interne: *XXXII.N.6* depennata, *XXXIII.G.20*. Altra antica segnatura sul front.: *A3:13*. Legato con altre 4 opere; legatura (sec. 16., 162 x 108 x 38 mm) in pergamena, parzialm. ricoperta con carta di color paglierino; tit. ms. al dorso; tracce di 2 coppie di lacci. Le altre 4 opere, edite nel sec. XVI, sono di vario argomento; tra esse figurano: Mela, Pomponius. *I tre libri di Pomponio Mela del sito, forma, e misura del mondo. Tradotto per messer Thomaso Porcacchi*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito De' Ferrari, 1557; Guidiccioni, Giovanni. *Oratione di monsignor Guidiccione alla republica di Lucca, con alcune rime del medesimo*, In Fiorenza, 1557; Betussi, Giuseppe. *La Leonora. Ragionamento sopra la uera bellezza*, In Lucca, appresso Vincenzo Busdrago, 1557. Colloc.: 15 I 528/1

50 - **Giovio, Paolo** <1483-1552>

Ragionamento di monsignor Paolo Giovio sopra i motti, et disegni d'arme, et d'amore, che comunemente chiamano imprese con vn discorso di Girolamo Ruscelli, intorno allo stesso soggetto.

In Venetia, appresso Giordano Ziletti al segno della stella, 1560; [16], 216 p., 8°.

Praz, 352; Landwehr, 334; *Con parola brieve*, 16.

Sul front. note di possesso: *Monasterij Cremiphansensis* (ms., sec. 16.) e *Nicolaus Seld* (ms., sec. 16.). Diffuse fioriture ai margini; errori di numeraz. alle p. 209, 210. Dimensioni: 150 x 99 mm. Sul contropiatto post. antiche segnature: *XXIX.d.26*, *XXXVII.d.14* entrambe depennate e precedenti colloc. interne: *LVII.B.64* depennata, *XXXI.G.110*. Altra antica segnatura su 2 etichette con cornice di fregi a stampa applicate al dorso: *I 2 105*. Legato con un'altra opera; legatura (sec. 16., 158 x 105 x 40 mm) così descritta da Macchi: "Pelle di porco su cartone decorata a secco. Cornice caratterizzata da personaggi biblici (re Davide - DE FRVCTV/VENTRS TV; Salvatore - DATA EST MI/HI OMNES; S. Paulus - APPARVIT /BENIGNITAS; S. Giovanni Evangelista - ECCE ANGNVS DEI QVI TO). Due bande di palmette nello specchio del piatto anteriore, coppia di filetti incrociati con fogliame cuoriforme in quello posteriore. Dorso arrotondato. Cucitura su tre nervi. Stato di conservazione: discreto. Marginali spellature. I motivi non individuati nella banca dati tedesca EBDB e le note tipografiche assegnano la legatura al terzo quarto del secolo XVI, eseguita in area tedesca. Rotella abilmente incisa considerata la qualità dell'impressione sul materiale di copertura". Il volume proviene dalla Biblioteca Capitolare di Reggio Emilia, come risulta dall'*Inventario de' Libri di proprietà del Ill.^{mo} Capitolo di q.^a Cattedrale di Reggio uniti alla Comunale Biblioteca* (ms., 1798, c. 142r, n. 345). Legato con: Giovio, Paolo. *Lettere volgari. Raccolte per Lodovico Domenichi*. Venetia, appresso Gio. Battista et Marchion Sessa, 1560.

Colloc.: 15 I 586/1

Come il Domenichi, anche il poligrafo viterbese Girolamo Ruscelli mise la sua cultura al servizio dei maggiori stampatori veneziani, per i quali svolse l'incarico di curatore editoriale. Amico del Giovio, volle anche lui rimediare alle manchevolezze della prima edizione romana del suo *Dialogo dell'imprese* (cfr. scheda n. 47), a suo avviso stampato "tutto scorretto, tutto guasto, e tutto imperfetto e tronco", curandone una nuova edizione, basata su un manoscritto "correttissimo e intero" e uscita nel 1556 presso Giordano Ziletti che la ristampò quattro anni dopo. Al testo di Giovio Ruscelli fa seguire un proprio *Discorso intorno all'inventioni dell'Imprese, dell'Insegne, de' Motti e delle Livree* dove fornisce un contributo fondamentale alla teoria delle imprese, approfondendone la precettistica attraverso la formulazione delle "cinque perfettioni" che si richiedono ad una buona impresa. Il Ruscelli tornerà sull'argomento con la galleria delle *Imprese illustri* (cfr. scheda n. 86).

51 - **Giovio, Paolo** <1483-1552>

Dialogo dell'impresie militari et amoroze di monsignor Gioiio vescouo di Nocera et del s. Gabriel Symeoni fiorentino. Con vn ragionamento di m. Lodouico Domenichi, nel medesimo soggetto. Con la tauola.

In Lyone, appresso Guglielmo Rouillio, 1574; 280, [16] p., ill.; 8°.

Praz, 353; Landwehr, 345; *Con parola brieve*, 57.

Esemplare a: sul contropiatto ant. ex libris: *Dono Dott. Iori* (etichetta a stampa, sec. 20); sul r della c. di guardia ant. nota di possesso: *A. Iori* (ms., sec. 19.). Mancano il front. e la c. T4 bianca; macchie alle p. 31-33, 44-45, 77-79, 103, 192; gore all'ang. inf. est. delle p. 33-48; piccoli strappi alle p. 175-259; brunite le p. 161-176; errori di numeraz. alle p. 31, 118, 129. Dimensioni: 165 x 108 mm. Legatura (sec. 19., 175 x 115 x 28 mm) in mezza tela; piatti ricoperti da carta decorata; al dorso tit. in oro.

Colloc.: 4 A 150

Esemplare b: sul front. timbro in inchiostro, parzialmente rifilato, dei Servi di Maria di Reggio Emilia con le due iniziali *SM* sovrapposte sotto una corona (sec. 18., 50 x 40 mm). Gore diffuse; errori di numeraz. alle p. 31, 118, 129. Dimensioni: 174 x 114 mm. Sul contropiatto post. antiche segnature: *XXXI.L.54*, *R.38.5* depennate e precedenti colloc. interne: *LVIII.L.33* depennata, *XXXI.E.106*. Legatura (sec. 18., 180 x 125 x 35 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso.

Colloc.: 16 G 1267

Per giungere ad un'edizione più attendibile del *Dialogo* di Paolo Giovio, il Domenichi prendeva contatti nello stesso tempo sia con il Giolito (cfr. scheda n. 48) che con il lionese Guillaume Rouillé, al quale faceva pervenire attraverso intermediari una copia del manoscritto "con figure", in vista di un'edizione illustrata. Avendo tuttavia tutti i suoi intagliatori impegnati in altri lavori, l'editore francese non poté dar corso alla stampa se non dopo più di tre anni, nel 1559, quando vedrà la luce la prima edizione dell'opera gioviana illustrata da una serie di 101 incisioni silografiche. La stessa serie sarà poi riutilizzata per questa seconda edizione del 1574, arricchita delle 37 figure del testo sulle *Impresie heroiche et morali* di Gabriele Simeoni (cfr. scheda n. 96).

52 - **Guazzo, Stefano** <1530-1593>

Dialoghi piacentoli del sig. Stefano Guazzo gentil'huomo di Casale di Monferrato. Dalla cui famigliare lettione potranno senza stanchezza, & satietà non solo gli huomini, ma ancora le donne raccogliere diuersi frutti morali, & spirituali. Nelli quali si tratta [...] V. Delle impresie [...].

In Venetia, presso Gio. Antonio Bertano, ad instantia di Pietro Tini, libraro in Milano, 1586; [14], 203, [1] c.; 4°.

Praz, 359; Landwehr, 355.

Sul front. nota di possesso: *Di S. Spirito di Reggio* (ms., sec. 18.), ripetuta a c. 47r. Alcune *maniculae* e altri segni di attenzione. Leggere gore alle c. 1-10, 15-17, 173-174 e 187-190; macchia a c. 126; margini sup. fortemente rifilati; errori di numeraz. a c. 104. Dimensioni: 199 x 141 mm. Sul contropiatto post. antiche segnature: *K.54.8*, *XLII.I.61* entrambe depennate, e precedenti colloc. interne: *XLVIII.G.30* depennata, *XXI.G.22*. Legatura (sec. 18., 207 x 149 x 38 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso; tagli spruzzati di rosso.

Colloc.: 16 D 476

Il giurista e letterato piemontese Stefano Guazzo, autore di quella *Civil conversazione* che conobbe una straordinaria diffusione in tutta Europa, in questa raccolta di dodici



Feci anchora per rovescio d'una medaglia, che può seruire per ricami & altre pitture all'Eccell. Signora Duchessa di Fiorenza, una Pauona in faccia, laquale con l'ali alquanto alzate cuopre i suoi Pauoncini, tre alla destra, e tre alla sinistra, con vn motto, che dice; CVM PVDORE LAETA FOECVNDITAS; alludendo alla natura dell'uccello, ilquale perciò è dedicato à Giunone Reina del Ciclo secondo l'openione de' Gentili.



D O M.

Dialoghi piacevoli tratta problematiche relative alla vita civile, alla lingua, all'esercizio delle virtù cristiane e temi di interesse mondano, connessi ai contesti sociali delle corti e delle accademie. A quest'ultimo ambito appartiene il quinto dialogo intitolato *Delle imprese*, nel quale i due interlocutori, Annibale Magnocavalli e Cesare di Nemours, dibattono sulle origini degli emblemi e sulle regole per definire la qualità delle imprese che "sono assai più regolate, più difficili, e più eccellenti di quel che siano gli emblemmi" perché "con esse vengono gli huomini figuratamente a significare un fermo proponimento, e un generoso fine, ove hanno dirizzate le loro attioni".

53 - Horapollo <sec. 5.>

Hori Apollinis Niliaci Hieroglyphica hoc est De sacris Aegyptiorum literis libelli duo de Graeco in Latinum sermonem a Philippo Phasianino Bononiensi nunc primum translati.

(Impressum Bononiae, apud Hieronymum Platonidem bibliopolam, 1517); [4], L, [8] c.; 4°. Praz, 373.

A c. AA8v note di possesso: *Pb. Arch.* (ms., sec. 16.); *Pomponij Cottae* (ms., sec. 16.). Prove di penna sul front. e a c. XXVIIr. Lacune risarcite al front., macchie al marg. sup. delle c. XLII-XLIII; fioriture sparse; errore di numeraz. alla c. XXXI. Dimensioni: 196 x 137. Sul contropiatto post. del vol. miscellaneo sono riportate a matita dalla legatura originale un'antica segnatura: *K.15* depennata e una precedente colloc. int.: *XII.G.132*. Legato con un'altra opera; legatura (sec. 20., 202 x 146 x 25 mm) in piena pelle realizzata nel corso del restauro curato dal laboratorio Gozzi Pietro di Modena, come attestato da un timbro sul contropiatto post. Legato con: *De viris illustribus urbis Romae. Cornelius Nepos qui contra fidem veteris inscriptionis, Plinius aut Suetonius appellabatur, uigilanti studio emendatus.* [Milano, Giovanni Giacomo Da Legnano e fratelli] (Impressum Mediolani, per Augustinum de Vicomercato, ad instantiam domini Io. Iacobi & fratribus [!] de Lignano, 1521 die XII mensis Iulii).

Colloc.: 16 E 210/1

Gli *Hieroglyphiká* di Horapollo, scrittore egiziano vissuto nella seconda metà del V secolo d.C., sono l'unica opera completa tramandataci dall'antichità sui geroglifici. Nel trattato, suddiviso in due libri, sono descritti e spiegati, sulla base di un'interpretazione simbolica ed enigmatica, circa 200 ideogrammi. Il testo in greco, scoperto nel 1419 sull'isola di Andros, fu portato a Firenze da Cristoforo Buondelmonti, allievo di Guarino da Verona, e divenne molto popolare tra gli umanisti, anche attraverso la divulgazione di alcune traduzioni latine. Nel 1505 Aldo Manuzio ne pubblicò l'*editio princeps* in greco che Filippo Fasanini, professore di Umanità e Retorica nello studio di Bologna e segretario del Senato, tradusse in latino in questa edizione del 1517. I geroglifici orapolliani suscitarono un interesse non solo antiquario ed archeologico, ma anche filosofico: per i neoplatonici la lingua ermetica degli Egizi racchiudeva i segreti della loro antica sapienza. Ebbero perciò una notevole influenza sul simbolismo del Rinascimento e svolsero anche un ruolo fondamentale nella nascita e nella diffusione degli emblemi: "dal Fasanini - scrive Mario Praz - l'Alciato avrà avuto la prima idea del suo libretto di emblemi".

54 - Horapollo <sec. 5.>

Orus Apollo Niliacus de hieroglyphicis notis, a Bernardino Trebatio Vicentino Latinitate donatus.

Venetijs, [Giacomo Pocatela], 1538 (Venetiis, apud d. Iacob a Burgofranco Papiensem, 1538); 28, [4] c.; 8°.

Praz, 373; *Con parola brieve*, 3.

Sul front. del I opuscolo del vol. miscellaneo nota di possesso: *Di S. Spirito di Reggio* (ms., sec. 18.), ripetuta a p. 78 del II opuscolo. Gore al marg. est. delle c. 17-20; margini

fortemente rifilati; coperta quasi completamente distaccata. Dimensioni: 143 x 95 mm. Sul contropiatto post. del vol. miscellaneo antiche segnature: *XLIX.N.18, R.16.7* depennate e precedenti colloc. interne: *LVIII.N.27* depennata, *XXXI.G.130*. Altra antica segnatura ms. sul dorso: *I 69*. Legato con altre 4 opere; legatura (sec. 17., 150 x 100 x 34 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso; tagli spruzzati di rosso e nero. Le altre 4 opere, edite nei sec. XVII e XVIII, sono di vario argomento; tra esse figurano: Ferro, Antonio. *Apparato delle statue, nuouamente trouate nella distrutta Cuma, con le dichiarazioni, & discorsi fattini dal signore Antonio Ferro, della città de Bitetto. Et con la descrizione del tempio, oue dette statue erano collocate; opra quanto degna di ammiratione per antichità; altre tanto curiosa, e grata a pellegrini ingegni*, In Napoli, appresso Tarquinio Longo, ad istanza di Bartolomeo Carampello, 1606; Valeriano, Pierio. *Ioannis Pierii Valeriani Bellunensis. Antiquitatum Bellunensium, sermones quattuor. Nunc primum è Bibliotheca Lolliniana in lucem edita*, Venetiis, apud Iacobum Sarzinam, 1620; Alciato, Andrea. *And. Alciati Libellus, de ponderibus et mensuris. Item Budaei quaedam de eadem re, adhuc non uisa. Item Philippi Melanchthonis, de iisdem ad Germanorum usum, sententia. Alciati quoque, et Philippi Melanchthonis in laudem iuris ciuilib, orationes duae elegantissimae*, (Venetijs, per Melchiorem Sessam, 1532).

Colloc.: 16 I 998/4

La traduzione latina del filosofo e scrittore vicentino Bernardino Trebazio, dedicata a Konrad Peutinger e pubblicata per la prima volta ad Augusta nel 1515, è considerata meno curata dal punto di vista filologico rispetto a quella del Fasanini (cfr. scheda n. 53). Lo stesso Trebazio avverte nella presentazione di aver omesso i passaggi testuali che gli apparivano dubbi o corrotti. Ebbe tuttavia una maggiore fortuna editoriale, dal momento che costituì la base per molte edizioni successive, sia italiane che straniere: Basilea 1518 e 1534, Parigi 1530, Venezia 1538, Lione 1542 (cfr. scheda n. 55) e 1626.

55 - Horapollo <sec. 5.>

Orus Apollo Niliacus. De hieroglyphicis notis, a Bernardino Trebatio Vicentino Latinitate donatus.

Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1542; 47, [1] p.; 8°.

Con parola brieve, 3.

Carte quasi completamente distaccate dalla legatura. Dimensioni: 158 x 103 mm. Sul contropiatto post. precedenti colloc. interne: *XXXIII.N.43* depennata e *XXXIII.G.129*. Legato con altre 4 opere; legatura (sec. 16., 162 x 115 x 36 mm) in pergamena, parzialmente ricoperta con carta decorata del sec. 18.; tit ms. al dorso e al taglio inf. Legato con: Leonico Tomeo, Nicolò. *Dialogi*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1542; Giraldu, Lilio Gregorio. *De sepulchris & vario sepeliendi ritu, libellus*, Basileae, apud Mich. Isingrin, 1539; Estienne, Charles. *De re vestiaria libellus, ex Bayfio decerptus*, Lugduni, Sebastianus Gryphius excudebat, 1539 e Estienne, Charles. *De re navali libellus, ex Bayfij vigiliis excerptus*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1540.

Colloc.: 15 I 358/2

56 - Horapollo <sec. 5.>

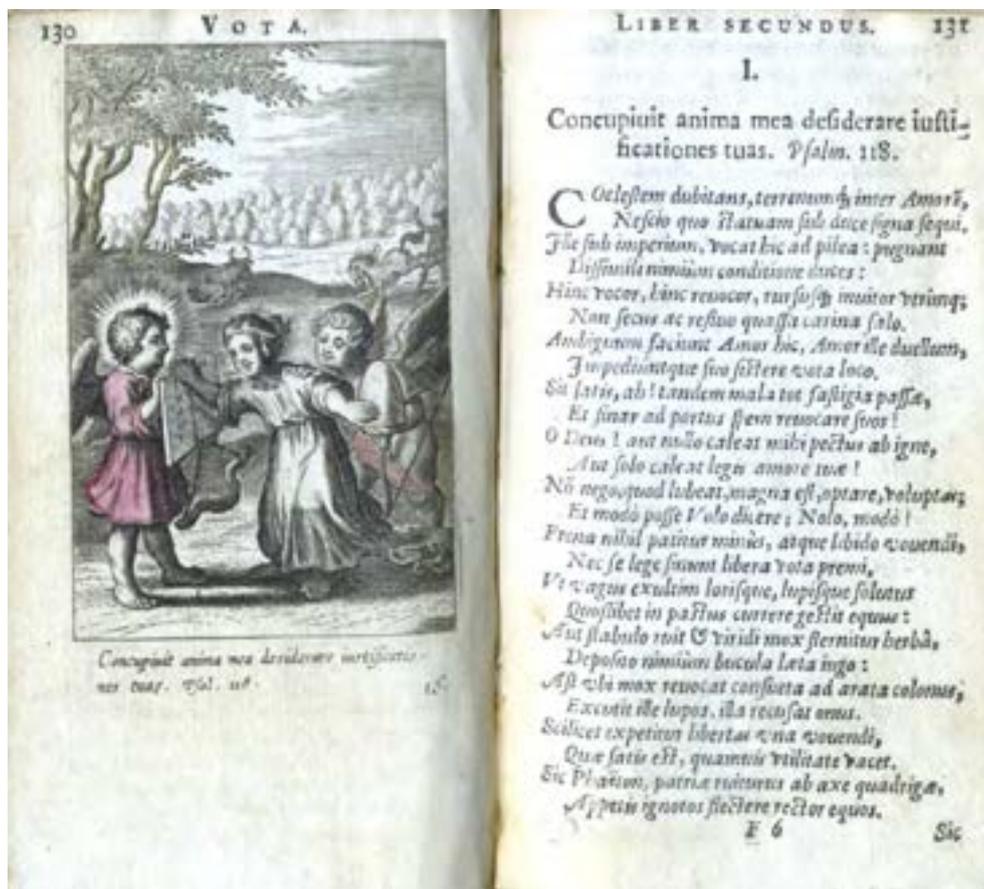
Horou Apollonos Neilo ou hieroglyphika. Ori Apollinis Niliaci, De sacris notis & sculpturis libri duo, vbi ad fidem vetusti codicis manu scripti restituta sunt loca permulta, corrupta ante ac deplorata. Quibus accessit uersio recens, per Io. Mercerum Vticensem concinnata, & obseruationes non infrugiferae.

Parisiis, apud Iacobum Keruer, via Iacobaea, sub duobus Gallis, 1551 (Lutetiae Parisiorum, excudebat G. Morelius Iacobo Keruer, 1551); [20], 240, [4] p., ill.; 8°.

Praz, 374; Landwehr, 387.



26. Horapollon. *De sacris notis & sculpturis libri duo*. Parisiis, apud Iacobum Keruer, 1551 (scheda n. 56)



27. Hugo, Herman. *Pia desideria*. Antuerpiae, apud Lucam de Potter, 1676 (scheda n. 57)

Sul front. nota di possesso: *P. magistri Francisci M.^a Pacchioni* (ms., sec. 16.) e timbro in inchiostro dei Servi di Maria di Reggio Emilia con le due iniziali *SM* sovrapposte sotto una corona (sec. 18., h: 50 mm). Fori di tarlo al front. e al contropiatto post.; leggere fioriture sparse, macchie alle p. 131-132, 141, 151-154, 193-240, alla c. Q2 e alla c. di guardia post.; coperta quasi completamente distaccata, lacune al dorso; errore di numeraz. alla p. 39; l'inc. silogr. a p. 95 è stata stampata a rovescio. Dimensioni: 170 x 108 mm. Sul contropiatto post. antiche segnature: *XLVI.M.61*, *T.4.6* depennate e precedenti colloc. interne: *LVIII.M.39* depennata, *XXXI.F.117*. Legatura (sec. 16., 175 x 110 x 25 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso; tagli colorati in inchiostro bruno; tracce di 2 coppie di lacci.

Colloc.: 16 G 1209

Nel 1545 lo stampatore Jacques Kerver pubblica a Parigi la prima traduzione francese dei *Geroglifici* di Horapollo che è anche la prima edizione illustrata. Il volume è infatti corredato da 197 incisioni silografiche, generalmente attribuite a Jean Cousin e a Jean Goujon. Tre anni dopo lo stesso Kerver fa uscire una nuova traduzione in latino, curata da Jean Mercier e illustrata con le stesse silografie che saranno poi riutilizzate anche in questa seconda edizione del 1551, nella quale il commento all'immagine è sia in greco che in latino. Le 7 illustrazioni finali sono state aggiunte dallo stesso traduttore che nell'appendice *In Orum Apollinem observationes* pubblica una serie di note esplicative.

57 - Hugo, Herman <1588-1629>

Pia desideria tribus libris comprehensa 1. *Gemitus animæ penitentis*. 2. *Vota animæ sanctæ*. 3. *Suspiria animæ amanti*. Editio 9. emendata.

Antuerpiæ, apud Lucam de Potter in candido lilio, 1676; [16], 416 p., ill.; 12°.

Praz, 376-378; Landwehr, *Low Countries*, 241; *Con parola brieve*, 50.

Sul r. della c. di guardia ant. nota di possesso: *Spectat ad Regiensis Libreriam* (ms., sec. 17.). Numerose incisioni sono state parzialmente acquarellate. Macchie alle p. 147-149 e 311-321; strappo a p. 9; la p. 145 è lacunosa ai margini; margini sup. fortemente rifilati. Dimensioni: 170 x 74 mm. Sul contropiatto ant. antica collocaz. segnata a matita: *A.I.72*. Legatura (sec. 17., 138 x 78 x 30 mm) così descritta da Macchi: "Cuoio bruno su cartone decorato in oro. Coppia di fermagli costituiti da due bindelle in ottone collegate tramite un puntale pure in ottone. Cucitura su tre nervi. Fregio fitomorfo centrale entro palmette accantonate svasate negli scompartimenti del dorso. Stato di conservazione: discreto. Spellature ai piatti. Cerniere indebolite. Angoli ricurvi. Il genere di fermagli e le note tipografiche assegnano la legatura all'ultimo quarto del secolo XVII verosimilmente eseguita nei Paesi Bassi".

Colloc.: 13 L 496

Pubblicata per la prima volta nel 1624, l'opera del gesuita belga Hermann Hugo, professore ad Anversa e a Bruxelles, conobbe una straordinaria popolarità nel corso di tutto il Seicento, tanto da contare 49 edizioni e 90 traduzioni o adattamenti in tutte le principali lingue europee. Nella folta schiera dei libri di emblemi gesuitici, questo testo inaugura il fortunato filone degli opuscoli di carattere devozionale. Le 46 incisioni in rame, realizzate dall'illustratore Boëtius à Bolswert su disegno di Otto van Veen, illustrano allegoricamente il percorso mistico dell'anima verso la perfezione, attraverso le tre fasi richiamate nel titolo. Con una scelta iconografica molto semplice e popolare, l'anima è raffigurata con le sembianze di un fanciullo guidato nel suo pellegrinaggio terreno da angeli custodi, simili a putti o amorini profani (fig. 27). Ogni immagine è accompagnata da un ampio corredo di riferimenti, allusioni e citazioni tratte dalla Bibbia, da opere di agiografia e da scritti ascetici.

58 - *Imago primi saeculi Societatis Iesu a Prouincia Flandro-Belgica eiusdem Societatis repraesentata.*

Antuerpiae, ex Officina Plantiniana Balthasaris Moreti, 1640; [8], 952, [24] p., ill. calcogr.; fol.

Praz, 380; Landwehr, *Low Countries* 264.

Sul front. nota di possesso: *Sum ex libris M. G. L. Glatthornij* (ms., sec. 17.); sul contropiatto ant. è applicata un'etichetta calcogr. con la dicitura: *Ex libris Amadei Svajer* (sec. 18.). Annotazioni bibliografiche di tre mani diverse al v. della c. di guardia ant. (ms., sec. 17.-18.). Leggere fioriture diffuse. Dimensioni: 333 x 212 mm. Sul contropiatto ant. antica segnatura: *M.18*. Altra antica segnatura ms. sul dorso: *R.X. Legatura* (sec. 17., 342 x 223 x 75 mm) in pergamena; sul dorso tassello in pelle con tit. e fregi in oro.

Colloc.: 13 C 246

Questa splendida edizione, considerata uno dei capolavori dell'Officina Plantiniana ed uno dei libri di emblemi più affascinanti del Seicento barocco, segna il punto d'arrivo della produzione emblematica della Compagnia di Gesù nell'epoca della sua più vasta diffusione: nel ventennio tra il 1621 ed il 1640 sono ben 330 i libri di emblemi di ambito gesuitico. Con l'*Imago primi saeculi* i gesuiti della Provincia Flandro-belga vollero celebrare il centenario della creazione dell'ordine realizzando un monumento duraturo che ne illustrasse la fondazione, lo sviluppo, le vicende ed i successi, attraverso le immagini allegoriche di 127 emblemi. L'elaborato frontespizio calcografico (fig. n. 28), disegnato da Philip Fruytiers ed inciso da Cornelis Galle, illustra la struttura dell'opera, schematizzata dai sei emblemi che fiancheggiano la figura femminile simboleggiante la Compagnia di Gesù e che recano i titoli di ogni sezione: la prima (*Societas nascens*, con 31 emblemi) tratta della fondazione della Compagnia, paragonata alla nascita di Cristo; la seconda (*Societas crescens*, con 14 emblemi) del suo sviluppo fino al 1640; la terza (*Societas agens*, con 8 emblemi) delle opere compiute, in analogia con quelle evangeliche di Cristo; la quarta (*Societas patiens*, con 17 emblemi) delle sofferenze patite; la quinta (*Societas honorata*, con 14 emblemi) degli onori ricevuti e la sesta della storia della Provincia Flandro-belga (con 14 emblemi). Ogni gruppo di emblemi è accompagnato da lunghe narrazioni, panegirici, encomi, epitaffi, elegie, orazioni e odi celebrative. Il forte intento propagandistico e l'enfasi celebrativa attirarono sul volume gli strali polemici degli avversari, alimentando la guerra culturale tra gesuiti e giansenisti.

59 - Imperiale, Giovan Vincenzo <1571-1645>

Funerali nella morte dell'ill.mo et r.mo sig. card.le Horatio Spinola arcivescovo di Genoua.

(In Genoua, appresso Giuseppe Pauoni, 1616); 283, [5] p., ill.; 4°.

Praz, 554.

Sul r. della c. di guardia ant. nota di possesso: *Fratris Io. Francisci Fabri de Regio* (ms., sec. 17.); a c. A1r timbro in inchiostro del convento dei Domenicani di Reggio Emilia con la dicitura: *Est conven. S. Domin. Regii* e il simbolo domenicano del cane con la fiaccola ardente in bocca, sovrastato da una stella (sec. 18., diametro: 25 mm); a p.6 altro timbro in inchiostro dello stesso convento con la dicitura: *Est Bibliothecae S. Dominici Regii* e la raffigurazione di S. Domenico che regge con la mano sinistra una chiesa e con la destra una penna (sec.18., 38 x 33 mm), ripetuto alle p. 46, 70, 148, 158, 190, 250, 283. Dimensioni: 200 x 135 mm. Sul dorso etichetta con antica segnatura: *D[?]3*; sul contropiatto post. precedenti colloc. interne: *XLIII.I.46*, *LIV.D.28 Dietro*, entrambe depennate, *XXV.E.63*. Legatura (sec. 17., 205 x 145 x 30 mm) in pergamena con tit. ms. sul dorso.

Colloc.: 17 F 147



28. *Imago primi saeculi Societatis Iesu a Prouincia Flandro-Belgica eiusdem Societatis repraesentata. Antuerpiae, ex Officina Plantiniana Balthasaris Moreti, 1640 (scheda n. 58)*

Edita senza indicazione d'autore, quest'opera è stata attribuita al nobiluomo genovese Giovan Vincenzo Imperiale, letterato e raffinato collezionista di opere d'arte, che ricoprì anche la carica di Doge di Genova tra il 1612 e il 1619. Vi è dettagliatamente descritta la "pompa solenne" degli apparati funebri allestiti in occasione della morte del cardinale genovese Orazio Spinola, zio materno dello stesso autore. Nel Cinquecento e nel secolo successivo era consuetudine che tra le decorazioni degli apparati scenografici delle cerimonie ufficiali fossero presenti anche emblemi e figure allegoriche. In questo caso l'autore descrive 18 imprese, ognuna illustrata con un'incisione calcografica a piena pagina e accompagnata da un commento moraleggiante. Viene inoltre pubblicata integralmente l'orazione funebre recitata nell'occasione dal gesuita Girolamo Gessi, al quale molti repertori intestano la paternità dell'intera opera.

60 - Imperiale, Giovan Vincenzo <1571-1645>

La Santa Teresa, componimento del sig.re Gio. Vincenzo Imperiale.

(In Venetia, appresso Euangelista Deuchino, 1622); [10], 11-40, 121, [7], 21, [3] p., ill.; 4°.
Praz, 380-381; Landwehr, 411; *Con parola brieve*, 52.

Fioriture diffuse; coperta parzialm. distaccata; l'ultima c. bianca è stata incollata al contropiatto post. Dimensioni: 212 x 152 mm. Sul r. dell'ultima c. bianca incollata al contropiatto post. antiche segnature: *F.VII.16, D.VI. n.2, XLVI.G.10, Δ.VII.41* depennate e precedenti colloc. interne: *LII.21, Dietro LIV.D.2* depennate, *XXV.E.61*. Legatura (sec. 17., 220 x 158 x 20 mm) in pergamena decorata in oro con cornice a 2 filetti, gigli agli angoli int. ed est.; fregio centrale con vaso fiorito; rosette in oro al dorso; tagli dorati e incisi. Il volume proviene dalla Biblioteca Capitolare di Reggio Emilia, come risulta dall'*Inventario de' Libri di proprietà del Ill.^{mo} Capitolo di q.^a Cattedrale di Reggio uniti alla Comunale Biblioteca* (ms., 1798, c. 249r, n. 270).

Colloc.: 17 F 65

Anche per quest'opera, pubblicata in prima edizione nel 1615, l'occasione è offerta all'autore da una solenne cerimonia: quella della monacazione della sorella Paola Francesca che nel 1602 vestiva l'abito delle Carmelitane Scalze. Per le decorazioni del "ricchissimo apparato" l'autore aveva ideato anche una serie di imprese che glorificavano le virtù della Beata Teresa d'Avila, fondatrice dell'Ordine, che appunto nel 1622 veniva proclamata santa. Sei di queste imprese sono riprodotte nel volume, incise da Matthäus Greuter su disegni del pittore Bernardo Castello. Le incisioni sono accompagnate da una "spositione" che ne illustra il significato allegorico, da un epigramma in latino e da un sonetto.

61 - Junius, Hadrianus <1511-1575>

Hadriani Iunii medici Emblemata, ad D. Arnoldum Cobelium. Eiusdem Aenigmatum libellus ad D. Arnoldum Rosenbergum.

Antuerpiae, ex Officina Christophori Plantini, 1565 (Antuerpiæ, excudebat Christophorus Plantinus, 1565 idibus Maii); 2 pt. (149, [3]; [16] p.), ill.; 8°.

Praz, 384; Landwehr, *Low Countries* 280; *Con parola brieve*, 59.

Fioriture alle p. 15-33, 40-48, 65-80. Dimensioni: 170 x 110 mm. Sul contropiatto post. del vol. miscelaneo antiche segnature: *E.39.9, L.M.65* depennate e precedenti colloc. interne: *LVIII.L.49* depennata, *XXXI.E.119*. Legato con altre 2 opere; legatura (sec. 18., 178 x 117 x 48 mm) in mezza pergamena con piatti in cartone rigido. Legato con: Sambucus, Iohannes. *Emblemata, cum aliquot nummis antiqui operis*, Antuerpiæ, ex officina Christophori Plantini, 1564 (scheda n. 92) e Cousteau, Pierre. *Pegma, cum narrationibus philosophicis*,

Lugduni, excudebat Mathias Bonhomme, 1555 (scheda n. 33).

Colloc.: 16 G 1219/2

Editio princeps della fortunata raccolta di emblemi dell'umanista e medico olandese Hadrianus Junius (Adriaan de Jonghe) che conobbe personalmente sia Andrea Alciato, del quale patrocinò una nuova edizione del libro degli emblemi presso l'editore parigino Christian Wechel, sia Joannes Sambucus, i cui *Emblemata*, usciti l'anno precedente (cfr. scheda n. 92), egli prese a modello. La struttura della raccolta si articola secondo lo schema canonico: ognuna delle 58 illustrazioni silografiche, incise da Gerard Janssen van Kampen e Arnold Nicolai, è corredata da un motto in latino e da alcuni versi, sempre in latino. La novità introdotta dall'autore sono gli accurati ed eruditi commenti raccolti tutti insieme alla fine del volume, una scelta che lascia al lettore il piacere di decifrare autonomamente il significato, spesso enigmatico, di ogni emblema.

62 - Labia, Carlo <1624 ca.-1701>

Dell'impresie pastorali di monsignor arcivescovo Carlo Labia vescovo d'Adria. Parte prima [-terza].

Venetia, appresso Nicolò Pezzana, 1685; 3 pt. in 1 vol. ([36], 1148, [56] p.), 1 ritr. calcogr., antip. calcogr., ill., fol.

Praz, 391; Landwehr, 422.

Sull'antip. nota di possesso, parzialmente abrasa: *Ex libris Bibliot. S. Francisci Mirandolae* (ms., sec. 17.), ripetuta a p. 451. Mancano le c. *1, 3-4 e le p. 157-158, 167-168; gore e fioriture ai fasc. *-C della pt. I; fori di tarlo al fasc. e della pt. III; errori di numeraz. alle p. 135, 174, 175, 263, 279, 464, 631, 648, 1137. Dimensioni: 320 x 215 mm. Sul dorso antica segnatura ms.: *L.VIII.21*. Legatura (sec. 17., 332 x 223 x 100 mm) in pergamena, parzialmente ricoperta con carta marmorizzata del sec. 18.; tit ms. al dorso. Il volume proviene dalla Biblioteca Capitolare di Reggio Emilia, come risulta dall'*Inventario de' Libri di proprietà del Ill.^{mo} Capitolo di q.^a Cattedrale di Reggio uniti alla Comunale Biblioteca* (ms., 1798, c. 173r, n. 49).

Colloc.: 13 C 421

L'elaborata antiporta, incisa in rame da Isabella Piccini, preannuncia nel titolo più completo quelle che sono le finalità dell'opera: *Impresie pastorali estratte dalla diuina scrittura che rappresentano l'immagine del vescovo perfetto delineate con morali et eruditi discorsi [...]* *Opera non meno utile che diletteuole non tanto per li pastori, e curati d'anime quanto per li predicatori, e professori di belle lettere* (fig. 30). Il patrizio veneziano Carlo Labia, arcivescovo di Corfù e poi vescovo di Adria, si propone infatti di esporre i doveri di ogni buon vescovo nei confronti dei propri fedeli. L'opera è arricchita da un copioso corredo illustrativo, costituito da 100 incisioni di impresie, che sono appunto figurazioni simboliche di quei doveri e che per l'autore hanno un ruolo di sussidio mnemonico, affinché gli argomenti da lui trattati possano meglio imprimersi nella memoria dei lettori. Ad ogni impresa segue infatti un dotto "discorso" nel quale si fa un ampio ricorso alle citazioni di passi biblici e di opere dei padri della Chiesa.

63 - La Rue, Charles de <1643-1725>

Caroli Ruaeii e Societate Jesu Carminum libri quatuor.

Editio quinta

Lutetiae Parisiorum, apud viduam Simonis Benard, via Jacobaea è regione Collegii Soc. Jesu, 1688; 233, [3] p., ill. calcogr.; 12°.

Praz, 396; Landwehr, 460; *French emblem books* F.387.

Note di possesso: sul front.: *Dominicus Benedictus [...]* *Bergomensis* (ms., sec. 17.); sul r. della prima c. di guardia ant.: *Cantonus* e *Cantoni* ripetuti (ms., sec. 18.); sul v. della prima c. di



29. Imperiale, Giovan Vincenzo. *La Santa Teresa*
In Venetia, appresso Euangelista Deuchino, 1622 (scheda n. 60)



30. Labia, Carlo. *Dell'imprese pastorali*. Venetia, appresso Nicolò Pezzana, 1685 (scheda n. 62)

guardia ant.: etichetta a stampa della biblioteca del Collegio di San Giorgio dei Gesuiti di Reggio Emilia con la dicitura: *Coll. Reg. S. J. ad S. Georg. Ex Bibl.* (sec. 18.). Sul r. della prima c. di guardia post. trascrizione di un brano del testo che a p. 144 risulta parzialmente cancellato da una macchia. Macchie alle p. 114-115; a p. 47 la vignetta calcogr. è stata incollata. Dimensioni: 137 x 80 mm. Sul v. della prima c. di guardia ant. antiche segnature: *B.10, C.1* depennate e precedenti colloc. interne: *C.VI.III.H.151*. Legatura (sec. 17., 141 x 85 x 21 mm) in pelle; fregi in oro al dorso; tagli colorati in rosso e spruzzati in nero e blu. Colloc.: 17 I 202

Il gesuita francese Charles de La Rue fu professore di retorica, letterato e celebre come oratore e predicatore. Questa raccolta di componimenti poetici, giunta alla quinta edizione, oltre a tragedie e panegirici comprende anche nella terza parte, intitolata “*liber symbolicus*”, 26 poesie in latino a corredo di altrettante illustrazioni emblematiche, incise in rame da Louis Cossin e dedicate a importanti personalità. In particolare 15 emblemi sono rivolte a glorificare i successi militari del re di Francia Luigi XIV.

64 - La Rue, Charles de <1643-1725>

Caroli Ruæi e Societate Jesu Carminum libri quatuor.

Editio sexta

Antuerpiæ, apud Balthasarem Moretum, 1693; 233, [3] p., ill.; 12°.

Praz, 396; Landwehr, 461

Sul contropiatto ant.: etichetta a stampa della biblioteca del Collegio di San Giorgio dei Gesuiti di Reggio Emilia con la dicitura: *Coll. Reg. S. J. ad S. Georg. Ex Bibl.* (sec. 18.). Numerose c. brunite; fioriture diffuse. Dimensioni: 149 x 82 mm. Sul contropiatto ant. antica segnatura: *C.1* depennata e precedenti colloc. interne: *C.V.III.H.165*. Legatura (sec. 17., 155 x 90 x 21 mm) in pelle; fregi in oro al dorso; tagli spruzzati in rosso.

Colloc.: 17 H 411

In tutto simile alla precedente, questa sesta edizione usciva nel 1693 dall'Officina Plantiniana di Anversa, una delle più rinomate d'Europa, fondata nel 1555 e gestita per oltre trent'anni, dal 1610 al 1641, da Balthasar Moretus, nipote di Christophe Plantin. La sola significativa differenza consiste nella tecnica incisoria delle illustrazioni dei “*Symbola heroica*”, che non sono più calcografiche, ma silografiche.

65 - Le Moyne, Pierre <1602-1671>

De l'Art de régner. Au roy. Par le Père Le Moyne de la Compagnie de Jésus

A Paris, chez Sébastien Cramoisy & Sébastien Mabre-Cramoisy, 1665; [56]-730, [18] p., ill.; fol.

Praz, 401; Landwehr, 470; *French emblem books* F.392.

Carte brunite; fioriture diffuse; macchie alle c. i4-5, o1. Dimensioni: 355 x 22 mm. Sul contropiatto post. antiche segnature: *XXXIV.A.16, B.III.N.8, N.III.17, O.V.36* depennate e precedenti colloc. interne: *XLVIII.A.43* depennata, *XXI.A.29*. Legatura (sec. 17., 202 x 150 x 45 mm) in pelle su assi di legno; tit. e fregi in oro al dorso; tagli spruzzati in rosso.

Colloc.: 16 A 314

Prima edizione di questa sontuosa opera apologetica del gesuita francese Pierre le Moyne, poeta ed autore di trattati sulle imprese. Si tratta di un manuale sull'arte di regnare, dedicato a Luigi XIV e impregnato di retorica barocca. Le 15 imprese che aprono i vari “discorsi” in cui si articola l'opera e che sono incise in rame a piena pagina, hanno come tema conduttore l'immagine del sole, in omaggio al grande

LA PIETE.



A La lumiere , à la figure ,
On me prendroit , sinon pour le Soleil ,
Au moins pour son pareil ;
S'il en estoit plus d'un dans la Nature .
l'en ay les traits , i'en ay le tour ,
Ie n'éclate que de son iour ;
Et ne luis que du feu , que sa face me iette :
l'en suis ceint , i'en suis couronné ,
Mais son Image veut pour estre en moy parfaite ,
Qu'à son regard mon regard soit tourné .

sovrano che appunto aveva scelto come propria impresa il sole con i due motti *Nec pluribus impar* e *Nec cesso, nec erro*. Ed è infatti lo stesso sole, in apertura dell'opera, a rivolgersi a Luigi XIV con questi versi: "*Roy le plus grande des Rois qui regnent sur la Terre / Soit à regler la Paix, soit à faire la Guerre...*".

66 - Liceti, Fortunio <1577-1657>

Hieroglyphica, siue Antiqua schemata gemmarum anularium, quaesita moralia, politica, historica, medica, philosophica, & sublimiora, omnigenam eruditionem, & altiore sapientiam attingentia, diligenter explicata responsis Fortunij Liceti Genuensis ex L. Com. in Lyceo patauino medici theoricis supremi.

Patauij, typis Sebastiani Sardi, 1653; [20], 440, [20] p., ill. calcogr., 1 ritr.; fol.

Landwehr, 486.

Sul front. nota di possesso: *Di S. Spirito di Reggio* (ms., sec. 18.), ripetuta a p. 47. Macchie alle p. 282-285, 396, 407; alcune c. brunite; alle p. 281 e 387 le incisioni sono state stampate capovolte. Dimensioni: 332 x 223. Sul contropiatto post. antica segnatura: *L.e.7* depennata e precedenti colloc. interne: *LVIII.B.15*, *CIII.D.8* depennate, *XXXI.B.10*. Legatura (sec. 17., 340 x 235 x 48 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso; tagli spruzzati in rosso.

Colloc.: 16 A 492

Prima e unica edizione di questa singolare opera, l'ultima pubblicata dal medico, filosofo e scienziato Fortunio Liceti, autore di ben 120 opere, di cui 55 a stampa. In questa silloge, l'autore illustra 60 gemme incastonate in anelli appartenenti alla collezione di Pietro Stefanoni allo scopo di svelarne i reconditi significati, in un'indagine che finisce per abbracciare il mondo dei simboli e degli emblemi nella loro più ampia accezione. Il Liceti non manca di esaminare, tra gli altri, anche l'impresa di sua invenzione che aveva iniziato ad impiegare dal 1606 sul frontespizio delle proprie pubblicazioni. L'impresa raffigura Mercurio che insegue Pan, cioè la scienza che insegue la natura, sormontato da cartiglio con motto *Fortasse licebit* che, oltre a richiamare per assonanza il nome dell'autore, suggerisce l'aspirazione dell'uomo a comprendere e dominare la realtà che lo circonda (fig. 32).

67 - Maccio, Paolo <1570 ca. -1640>

Pauli Maccii Emblemata.

(Bononiae, Clemens Ferronius excudebat, 1628 mense aprili); 331, [5] p., ill. calcogr.; 4°.

Praz, 409; Landwehr, 496; *Con parola brieve*, 25.

A p. 3 nota di possesso: *Di S. Spirito di Reggio* (ms., sec. 18.), ripetuta alle p. 120-121. Fori di tarlo alle c. di guardia ant. e post., alle p. 1-8, 329-331, alle c. TT3-4 e ai contropiatti ant. e post.; macchie alle p. 1, 227-269, 279, 305; piccoli strappi all'ang. inf. int. delle p. 321-328; risarcimenti all'ang. inf. est. delle p. 71 e 115; errore di numeraz. a p. 157. Dimensioni: 193 x 137 mm. Sul contropiatto post. antica segnatura: *y.36.6* depennata e precedenti colloc. interne: *LVIII.K.35* depennata, *XXXI.F.65*. Legatura (sec. 17., 203 x 154 x 24 mm) in piena pergamena con tit. ms. al dorso.

Colloc.: 16 D 912

Gli *Emblemata* del modenese Paolo Maccio, professore all'Università di Bologna e animatore dell'Accademia bolognese degli Indefessi, costituiscono uno dei migliori prodotti della tipografia bolognese del Seicento, quasi uguagliando, a oltre settant'anni di distanza, la raffinatezza delle *Symbolicae Quaestiones* di Achille Bocchi (cfr. scheda n. 18). La raccolta comprende 81 emblemi, ciascuno dei quali composto dalla *pictura*, incisa in rame, e dalla *subscriptio* in latino con relativa traduzione, mentre le altre tre pagine sono occupate dalla citazione di un brano tratto dagli autori classici

e dal commento esplicativo, di intonazione spesso moraleggiante. Alle incisioni hanno collaborato alcuni dei più valenti artisti della scuola dei Carracci (Giovanni Battista Coriolano, Oliviero Gatti, Agostino Parisini e Florio Macchi) che hanno conferito alle illustrazioni una particolare immediatezza espressiva.

68 - Marliani, Ambrogio <1589-1659>

Theatrum politicum in quo quid agendum sit a principe, & quid cauendum, accuratè præscribitur. Elogijs, adagijs, emblematis, notis academicis, hieroglyphicis, & varijs historiarum monumentis insignitum. Principibus, praelatis, iudicibus, sacris oratoribus, ac cunctis iustitiam administrantibus pernecessarium.

Romae, typis Francisci Corbelletti, instante Octauio Inghirlano, 1631; [16], 334, [18] p.; 4°. Praz, 413; Landwehr, 501.

Sul front. nota di possesso depennata e resa illeggibile. Numerose c. brunite. Dimensioni: 212 x 150 mm. Sul contropiatto post. antiche signature: *Z.12.4, XXXIX.F.125* depennate e precedenti colloc. interne: *XLVIII.I.63* depennata, *XXI.H.23*. Altra antica segnatura sul r. della c. di guardia ant.: *F 62*. Legatura (sec. 17., 218 x 155 x 25 mm) in pergamena con tit. ms. sul taglio inf.

Colloc.: 16 D 254

L'opera del teologo pavese Ambrogio Marliani si inserisce in quel filone di trattatistica emblematica di carattere politico che fiorì nei primi decenni del Seicento in ambito europeo e che fornì importanti contributi al dibattito sulla ragion di stato e all'elaborazione dei fondamenti dell'assolutismo. Nel suo trattato, privo di illustrazioni, Marliani nel definire in chiave antimachiavellica doveri e virtù del principe fa spesso ricorso alla descrizione di emblemi per rafforzare i suoi argomenti. Così ad esempio per dimostrare la necessità da parte del sovrano di utilizzare la collaborazione di ottimi consiglieri, fa riferimento all'emblema XXII di Alciato che ha per motto *Mutuuum auxiliium* e che raffigura un cieco che porta sulle spalle uno storpio, il quale ricambia con la vista il favore del compagno.

69 - Masen, Jakob <1606-1681>

Speculum imaginum veritatis occultae, exhibens symbola, emblemata, hieroglyphica, aenigmata, omni, tam materiae, quam formae varietate, exemplis simul, ac praeceptis illustratum. Anno 1650. quo Romanus orbis iubilabat. Authore R.P. Jacobo Masen, è Societate Iesu.

Coloniae Ubiorum, sumptibus Ioannis Antonii Kinchii, [1650]; [48], 672, [80], 47, [1] p., antip. calcogr.; 8°.

Praz, 415; Landwehr, *German* 418.

Sul contropiatto ant. etichetta a stampa della biblioteca del Collegio di San Giorgio dei Gesuiti di Reggio Emilia con la dicitura: *Coll. Reg. S. J. ad S. Georg. Ex Bibl.* (sec. 18.). Sul front. annotazione: *Cubiculo Magistri Rhetorices adscriptus* (ms., sec. 18.). Manca l'appendice di 24 c. con la spiegazione in versi dei 50 emblemi raffigurati nell'antiporta; variante del front. senza marca tipografica; carte brunite; errore di numeraz. a p. 459. Dimensioni: 168 x 96 mm. Sul contropiatto ant. antica segnatura: *C.312* depennata e precedenti colloc. interne: *C.^aV.III.G.188*. Legatura (sec. 17., 173 x 107 x 60 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso; tracce di coloraz. in verde al taglio inf.

Colloc.: 13 L 1098

Il trattato dell'enciclopedico gesuita tedesco Jacob Masen, insegnante di retorica, poeta e predicatore, si propone di insegnare a decifrare le immagini che possono rappresentare una verità occulta, come nel caso dei simboli, degli emblemi, dei geroglifici e degli enigmi. Nei sei libri in cui viene strutturata l'opera, Masen illustra i

Aro typum esse Pana, latius etiam ostendit Phurnutus, a quo plurima, præter allata, desump-
fere scriptores alij, sicut ipsemet ab antiquioribus Classicis. Illud tamen in Schemate no-
stro mirum obseruo, quod quum ab omnibus Pan audiat salacissimus, & procax Nympha-
rum sectator, abique signo virilitatis efficius fuerit. An quia scopus fuit Autori Pana su-
mere, non pro Vniuerso, rerum omnium feracissimo genitore: sed pro Sermone, cuius na-
tura sterilis est, neque res vllas de se producit? Dubio procul Aristoteles ostendit ora-
tione res non mutari, neque gigni.

Pan cur sine
virilitate in
Schemate.

Præb. 1688.
to.

*De Schemate nostri Mercurij Pana fugientem comprehendere satagentis.
Cap. CXXXIX.*

Non est a me præteritum hoc in loco, quod ad me de proposito scripsit Amicus: &
quod illi responsum de Jerim: perscriptum enim in hanc plane sententiam:

Cl. Viro Fortunio Liceto Ioannes N. Salussem.

Confabulamur non ita eundem ad inuicem amici de Symbolis, quæ passim apud eruditos
italico nomine nuncupantur. Impreset forteque tuum, Cl. Licete, inter alia venit ad men-
tem, quo consueti tuorum operum vestibulis appingere Mercurium, qui Pana concita-
tione cursu fugientem insequens apprehendere nititur, cum epigraphæ, FORTASSE
LICEBIT, in hanc effigiem:



Et quamuis Ioannes Ferrus, agens ex professo de Symbolis huiusmodi suo in opere, cui ti-
tulum fecit, Teatro delle Imprese, tum hoc approbauerit verbis ipsissimis: Mercurio, di-
pinto col suo capello, & altri suoi ornamenti, per conoscerlo, in atto di afferrare & ritenere il
Dio Pane, presò allegoricamente per la Natura & il Mondo, cõ parole, FORTASSE LICEBIT,
è di Fortunio Liceti, famosissimo Filosofo, & publico Lettore nella Scuola di Padova, alludendo
col motto al suo nome & cognome. Quin et si vnus e nobis attestaretur, se Romæ dudum in
Illusterrimæ Honoristarum Academia audiuisset, tum id Symbolum encomijs perhonorifi-
cis exceptum, & exornatum: Nihilominus inter nos fuit, qui censuerit, illa corpora, licet
phantastica, non admitti plane a regala: pingique debere locum, ad quem se se recipiat Pan
ille fugiens, vt Antrum. Alter optauit, Nomen Academicum adiungendum fuisse Sym-
bolo.

135
Herculi Bonfiolo Eq. Com. & Senatori.

EMBL. XXX.
Antequam incipias opus est consulto.

Sab-
lus. in
Caul.



NON SUTE LA
PUNGO

Che bisogna consigliarsi, auanti che si cominci
alcuna Impresa.

Me-

33. Maccio, Paolo. *Emblemata*
Bononiae, Clemens Ferronius excudebat, 1628 (scheda n. 67)

significati nascosti nelle immagini simboliche, presenti ad esempio nell'araldica e nell'emblematica, ma anche nelle arti visive, partendo dal presupposto che la realtà visibile può trasmettere verità invisibili. Lo *Speculum* è dunque per il suo autore sia uno strumento che consente ai dotti di interpretare le immagini della finzione umana, sia una guida per coloro che cercano la saggezza divina nel mondo dei segni del libro della creazione. Il volume non è illustrato, ma presenta un'antiporta incisa in rame nella quale si affollano ben 50 immagini emblematiche, che vengono descritte in un'appendice finale dal titolo *Iubilaeus Symbolicus* (fig. 34).

70 - Menestrier, Claude François <1631-1705>

Histoire du roy Louis le grand par les medailles, emblèmes, devises, iettons, inscriptions, armoiries, et autres monumens publics. Recueillis, et expliqués par le pere Claude Francois Menestrier de la Compagnie de Jesus.

A Paris, chez I. B. Nolin, graveur du Roy, 1689; 62 carte di tav., ill.; fol.

Praz, 424; Landwehr, 518.

Sul front. nota di possesso: *Congregationis S. Caroli* (ms., sec. 18.). Mancano le tav. 35, 36, 37, 49, 50, 58^{bis}; alcune c. leggermente brunite; spellature ai piatti; lacuna al dorso. Dimensioni: 368 x 244 mm. Sul contropiatto post. antiche segnature: *L.D.7, XIII.l.2* depennate, *LX.C.10* e precedenti colloc. interne: *III.A.10, XL.A.87* depennate, *XII.A.120*; sul r. della c. di guardia ant. numero d'inventario apposto con numeratore automatico: *14512*. Legatura (sec. 17., 377 x 252 x 25 mm) in pelle con fregi e tit. in oro al dorso; tagli spruzzati in rosso.

Colloc.: 7 A 189

Il numero delle opere pubblicate dal gesuita lionese Claude Francois Menestrier raggiunge i 150 titoli e comprende scritti di storia, di araldica, di retorica e sull'organizzazione di feste, cerimonie e spettacoli. Si dedicò con particolare interesse alla filosofia delle immagini ed alla sua applicazione pratica all'arte dei blasoni, degli emblemi, delle imprese e delle medaglie. L'immagine per Menestrier è lo strumento fondamentale per trasmettere le idee e così come la retorica diventa l'arte di persuadere attraverso le immagini, anche l'arte degli emblemi va concepita come veicolo di insegnamenti morali. Le imprese a loro volta esprimono i "sentimenti eroici" di una persona illustre. In quest'opera encomiastica, superbamente illustrata e interamente incisa da Jean-Baptiste Nolin, la storia di Luigi XIV viene ricostruita attraverso le immagini simboliche di medaglie, monumenti, emblemi ed imprese.

71 - Moiaschini Pio, Rodolfo <sec. 16.-17.>

Dubbi proposti da Ridolfo Moieschino Pio alli signori Accademici Ricourati di Padoa, per occasione dell'impresa loro che è l'Antro delle Ninfe Naiadi di Homero.

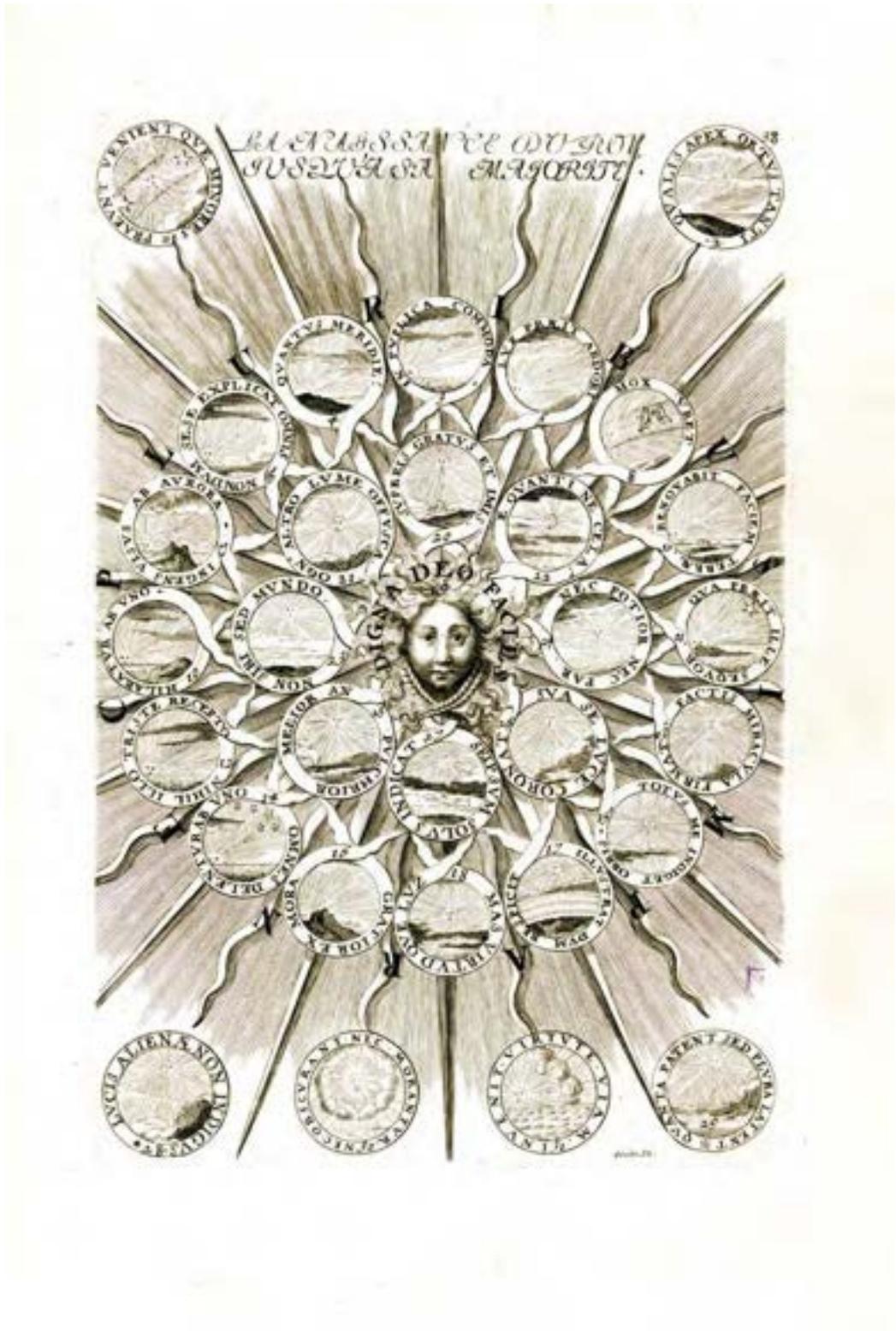
In Vicenza, per Giorgio Greco, 1601 (In Vicenza, per Giorgio Greco, 1601); [4], 30, [2] p.; 4^o.

Praz, 456; Landwehr, 602.

Leggere fioriture ai fasc. A-B. Dimensioni: 205 x 149 mm. Sul contropiatto ant. del vol. miscellaneo antica segnatura: *C.7.16* depennata e precedente colloc. interna: *C.^a VII^a.II^o.G.50*. Legato con altre 3 opere; legatura (sec. 19., 211 x 1566 x 30 mm) in mezza pergamena; al dorso tasselli in pelle con tit. in oro; piatti in cartone marmorizzato; tagli spruzzati in blu. Legato con: Bandini, Angelo Maria. *Ragionamento istorico sopra le collazioni delle fiorentine Pandette fatte da Angelo Poliziano sotto gli auspici del magnifico Lorenzo de' Medici ora ritrovate e restituite al pubblico*, Livorno, per Gio. Paolo Fantechi, 1762; Doni, Anton



34. Masen, Jakob. *Speculum imaginum veritatis occultae*
 Coloniae Ubiorum, sumptibus Ioannis Antonii Kinchii, [1650] (scheda n. 69)



35. Menestrier, Claude François. *Histoire du roy Louis le grand par les medailles, emblèmes, devises, iettons, inscriptions, armoiries, et autres monumens publics*. A Paris, chez I. B. Nolin, 1689 (scheda n. 70)

Francesco. *Pitture del Doni academico pellegrino. Nelle quali si mostra di nuoua inuentione: amore, fortuna, tempo, castità, religione, sdegno, riforma, morte, sonno & sogno, huomo, republica, & magnanimità; diuise in due trattati. Consacrati à gli illustrissimi signori, i sig. academici eterei. Libro primo*, In Padoua, appresso Gratoso Perchacino, 1564; Belloni, Giovanni. *Discorso intorno all'antra delle ninfe Naiadi di Homero. Impresa de gli Academici Ricourati di Padoua*, In Padoua, appresso Francesco Bolzetta libraro dell'Accademia, nella stamparia di Lorenzo Pasquati, 1601 (cfr. scheda n. 16).

Colloc.: 16 E 718/4

Spesso la scelta e le caratteristiche di un'impresa offrono l'occasione non solo per dibattiti eruditi, ma anche per aspre polemiche. È il caso dell'impresa dell'Accademia dei Ricouati di Padova raffigurante l'antra delle Naiadi, che l'accademico Giovanni Belloni aveva pubblicamente illustrato in un *Discorso* poi dato alle stampe (cfr. scheda n. 16). In questo opuscolo, che ha le caratteristiche di un vero e proprio *pamphlet*, Rodolfo Moiaschini Pio, studente dell'Università di Padova, prende di mira quel *Discorso*, denunciandone gli errori e le contraddizioni sia in relazione alla parte teorica, riguardante la definizione di impresa, sia nello specifico dell'impresa scelta dall'Accademia, una grotta “rozza et incolta che pare albergo di Mostri, e vile abitanza di rustica gente”, il cui significato rimane “oscurissimo” ai più.

72 - Palazzi, Giovanni Andrea <sec. 16.>

I discorsi di m. Gio. Andrea Palazzi sopra l'impresa. Recitati nell'Accademia d'Urbino. Con la tauola delle cose più notabili, che in loro si contengono.

In Bologna, per Alessandro Benacci, 1575; [20], 206, [18] p.; 8°.

Praz, 443; Landwehr, 559; *Con parola brieve*, 20.

Sul front. nota di possesso: *Di Gio: Alberto Quarto* (etichetta a stampa, sec. 17.) e altra nota ms. occultata con inchiostro. Leggere fioriture sparse; gore all'ang. sup. int. delle p. 1-16 e alle p. 81-83, 193-206; macchie alle p. 47-48, 61-62; dorso mancante. Dimensioni: 148 x 108 mm. Sul contropiatto post. antica segnatura: XXIX.C.4 depennata e precedenti colloc. interne: LVII.C.20 depennata, XXX.G.9. Sul dorso frammento di un'altra antica segnatura su etichetta: [...] 23. Legatura (sec. 16., 150 x 110 x 15 mm) in pergamena; tracce di 2 coppie di lacci.

Colloc.: 16 I 873

Recitati a Urbino nel 1568, questi *Discorsi* accademici del maestro Giovanni Andrea Palazzi saranno pubblicati postumi solo nel 1575. L'autore, oltre a riassumere le teorie dei principali trattatisti dell'arte delle imprese, offre anche un contributo originale al dibattito in corso e, ad esempio, riduce a tre le cinque “condizioni universali” del Giovio (cfr. scheda n. 47) per creare una perfetta impresa: “Sia dunque il motto dell'Impresa breue, d'author chiarissimo, o almeno di voci belle, e facili da intendersi, e regulate in qualunque lingua si sia, e non veng'a dir cosa veruna senza le figure. Siano le figure di bella vista, e non abbiano bisogno di colori, né siano più di tre, e tutte vi siano necessarie, et non dicano senza il motto cosa veruna secondo l'intenzione dell'autore. Non sia finalmente il senso dell'Impresa cavato da proprietà troppo lontana, e non sia di maniera oscuro, che faccia mestieri di gire all'Oracolo di Delfo per consiglio a volerlo intendere, né meno sia tanto chiaro, che da ogn'ignorante, e plebeo possa esser'inteso”.

73 - Paradin, Claude <1510 ca.-1573>

Heroica M. Claudii Paradini, Belliocensis canonici, et D. Gabrielis Symeonis, Symbola: iam recens ex idiomate Gallico in Lat. ad D. Carolum Baronem Berlemontanum, &c. & D. Philippum Mommoresium, D. de Hachicourt, &c. a Iohan. Gubernatore, patria Gedinense, conuersa.

Antuerpiae, ex officina Ioannis Stelsij, 1563 (Antuerpiae, excudebat Ioannes Latus, ad insigne Rapi, 1563); 183 [i.e. 184] c., ill.; 16°.

Praz, 445; Landwehr, *Low Countries* 603; *Con parola brieve*, 14.

Sul front. nota di possesso: *Di S. Spirito di Reggio* (ms., sec. 18.), ripetuta alle c. 139v-140r. Rozzi interventi ms. ad inchiostro alle c. 18v, 20r, 21r, 22r, 127v, 134r. Gore all'ang. sup. est. delle c. 1-9; macchie alle c. 53, 103; fori di tarlo al piatto post.; errori di numeraz. alle c. 75, 79, 133, 154, 171-175; nella numeraz. delle c. è stato omissso il n. 145 e sono stati ripetuti i n. 169 e 176. Dimensioni: 113 x 70 mm. Sul contropiatto post. del vol. miscellaneo antiche segnature: XXXVI.O.2, Y.12.15, poi corretta in Y.12.13, depennate e precedenti colloc. interne: LVII.D.63 depennata, XXX.H.64. Legato con un'altra opera; legatura (sec. 16., 122 x 80 x 30 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso. Legato con: Aneau, Barthélemy. *Picta poesis. Ab authore denuò recognita. Vt pictura poesis erit*, Lugduni, apud Ludouicum & Carolum Pesnot, 1564 (cfr. scheda n. 13).

Colloc.: 16 I 452/1

Il canonico francese Claude Paradin, autore anche di due opere di carattere storico, inaugurò il genere delle raccolte a stampa di imprese pubblicando a Lione nel 1551 le sue *Devises heroïques*, una raccolta di sole immagini che poi, a partire già dalla successiva edizione del 1557, saranno accompagnate da un testo esplicativo in prosa, di carattere solitamente morale, mentre il numero delle imprese illustrate passerà da 118 a 182. La silloge di Paradin sarà destinata ad un vasto successo editoriale anche attraverso la sua traduzione in latino, come questa pubblicata ad Anversa nel 1563 illustrata da 180 incisioni silografiche per il testo di Paradin e da altre 37 per il testo di Gabriele Simeoni (cfr. scheda n. 96).

74 - Paradin, Claude <1510 ca.-1573>

Symbola heroica M. Claudii Paradini Belliociensi canonici, et D. Gabrielis Symeonis multo quam antea fidelius de Gallica lingua in latinam conuersa.

Antuerpiae, ex officina Christophori Plantini, 1583; 319, [1] p., ill.; 12°.

Praz, 445; Landwehr, *Low Countries* 605; *Con parola brieve*, 14.

Sul r. della c. di guardia ant. nota di possesso: *Ex libris Astulphij* (ms., sec. 16.); sul front. altra nota di possesso parzialmente illeggibile: [...] *ferrariensis* (ms., sec. 17.) che copre una sottostante nota forse interpretabile come: *Astulphij*. Gore diffuse; lacuna a p. 301; sui margini tracce della colorazione in viola dei tagli; fori di tarlo sui contropiatti. Dimensioni: 117 x 70 mm. Sul contropiatto post. antiche segnature: XXXVIII.O.69, Y.I.2 depennate e precedenti colloc. interne: LVII.D.62 depennata, XXX.H.63. Legatura (sec. 16., 123 x 85 x 15 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso; tracce di due coppie di lacci.

Colloc.: 16 I 451

Nel 1562 Christophe Plantin, uno dei maggiori editori del tempo, unisce e fa tradurre in latino per la prima volta le *Devises* di Paradin, con il titolo di *Symbola heroica*, e le *Imprese* di Simeoni (cfr. scheda n. 96), assicurando ad entrambe le opere una vasta popolarità ed una risonanza europea. Alla prima fecero seguito altre due edizioni: una nel 1567, tirata in ben 1.600 copie, ed un'altra nel 1583, entrambe corredate da 217 illustrazioni silografiche.

75 - Percivalli, Bernardino <n. 1530>

Rime et imprese del sig. dottore, e caualiere Bernardino Perciuallo.

In Ferrara, presso Vittorio Baldini, stampator ducale, 1588; 266, [6] p., 1 ritr.; 8°.

Praz, 448; Landwehr, 574.



La teste de Meduse
 Convertie en rocher
 Quiconque s'y amuse,
 Ou qui l'ose approcher:
 Mais celuy qui la porte
 N'a pas l'ame plus forte.

Car s'il peut bien d'empêcher
 L'effroyable Gorgonne,
 Il ne peut surmonter
 L'amour qui l'environne:
 Celuy fut son vainqueur
 Qui luy narra le cour.

PERSEVS.

23

IMPRESA DELL'ACCADEMIA PARTENIA DI NAPOLE.



IN MILANO,

Per li Impressori Archiepiscopali M. DC. II.

37. Piccaglia, Giovanni Battista. *Imprese di tre academie partenie con le loro dichiarazioni*
In Milano, per l'herede del quon. Pacifico Pontio, & Gio. Battista Piccaglia, 1603 (scheda n. 77)

Sul front. note di possesso: *Di Angelo Grancalini* [?] (ms., sec. 17.) sovrascritta ad una nota di possesso precedente e *Alessandro* (ms., sec. 17.) ripetuta 2 volte. Piccola lacuna al front.; fioriture diffuse macchie sparse; gore al margine inf. delle p. 1-13,119-122. Dimensioni: 142 x 98 mm. Sul v. della c. di guardia post. precedente colloc. interna: XXVIII.G.45. Senza legatura; tit. ms. sul taglio inf.

Colloc.: 17 I 532

L'illustre giurista recanatese Bernardino Percivalli, lettore di diritto canonico a Ferrara e in varie occasioni chiamato a prestigiosi incarichi di governo, nel pubblicare questa raccolta di sonetti, dovette forse ricevere qualche riprovazione se il figlio Curio, nella postfazione dell'opera, sentì la necessità di giustificare la scelta paterna, negando che la poesia "mal convenghi alla gravità e professione delle leggi". Ogni sonetto è dedicato ad un illustre personaggio, per il quale poi, nella seconda parte dell'opera intitolata *Ordine dell'impresie applicate a gli soprascritti signori ne' precedenti sonetti*, l'autore crea un'impresa con il relativo motto, senza tuttavia illustrarla con un'immagine.

76 - Philostratus Maior

Les images ou tableaux de platte peinture des deux Philostrates sophistes grecs et les statues de Callistrate mis en françois par Blaise de Vigenere bourbonnois enrichis d'arguments et annotations reueus et corrigez sur l'original par un docte personnage de ce temps en la langue grecque et representez en taille douce en cette nouvelle edition avec des epigrammes sur chacun diceux par Artus Thomas sieur d'Embry

A Paris, Chez Sebastien Cramoisy, imprimeur ordinaire du Roy, 1637; [18], 921 [i.e. 923], [49] p., ill.; fol.

Praz, 453-454; Landwehr, 588.

Carte brunite più o meno leggermente; fioriture sparse; gore ai margini sup. int. delle p. 756-921 e delle c. IIII2-MMmm8; macchie alle p. 143-144, 305-306; piccoli strappi alle p. 197, 205; errori di numeraz. alle p. 503, 578, 622, 656; tra le p. 600 e 601 e le p. 757 e 758 sono inserite 2 c. con un'incisione sul r. e bianche nel v., numerate rispettivamente 601 e 757; volume restaurato nel 1995. Dimensioni: 398 x 258. Sulla I c. di guardia ant. antica segnatura. C.18 depennata e precedente colloc. interna: C.^aV.I.A.3. Legatura (sec. 17., 417 x 268 x 70 mm) in cuoio marmorizzato con cornice a due filetti e stemma nobile centrale in oro; tit. e monogrammi complessi in oro al dorso; tagli spruzzati in rosso e azzurro.

Colloc.: 13 A 438

Nelle *Immagini* (*Eizòves*), un'opera attribuita a due scrittori omonimi dell'età imperiale, Filostrato l'Ateniese e Filostrato Lemnio, sono descritti 65 quadri d'argomento mitologico esposti in una villa presso Napoli. In questa traduzione, considerata tra le più notevoli edizioni illustrate del Seicento francese, le opere d'arte sono riprodotte attraverso 71 grandi tavole a piena pagina, incise su rame da Jaspas Isac, Léonard Gaultier e Thomas de Leu, alcune su disegni di Antoine Caron. Le illustrazioni sono accompagnate da versi e da annotazioni che commentano il significato allegorico e morale e che le rendono assimilabili ad immagini emblematiche.

77 - Piccaglia, Giovanni Battista <sec. 17.>

Impresie di tre academie partenie con le loro dichiarazioni fattene sopra da tre nobili academici. Raccolte in vno da Gio. Battista Piccaglia.

In Milano, per l'herede del quon. Pacifico Pontio, & Gio. Battista Piccaglia stampatori archiepiscopali, 1603; [8], 106, [2] p., ill. calcogr.; 4°.

Praz, 454; Landwehr, 590.

Nota marginale a p. 89 (ms., sec. 17.). Gore alle p. [1-8], 1-10. Dimensioni: 210 x 158 mm. Sul contropiatto post. del vol. miscellaneo antiche segnature: *XLII.G.50, T.56.7* depennate e precedenti colloc. interne: *XXXIV.I.11* depennata, *XXXIII.C.68*. Legato con altre 6 opere; legatura (sec. 17., 215 x 163 x 44 mm) in pergamena parzialmente ricoperta da un lembo di cartone rustico; tit. ms. al dorso. Le altre 6 opere, edite nei sec. XVI e XVII, sono di vario argomento; tra esse figurano: Bon Mercat, Gérard. *El nuovo et verissimo discorso delle cose seguite nell'assedio di Parigi*, Lione, s.t., genn. 1593; Camilli, Camillo. *I cinque canti di Camillo Camilli aggiunti al Goffredo del sig. Torquato Tasso, di nuouo da lui con somma diligenza reuisti corretti con aggiunta de gli argomenti a ciascun canto del sig. Francesco Melchiori opitergino*, In Venetia, appresso Gio. Antonio & Giacomo de' Franceschi, 1604; Chieppio, Annibale. *Oratio habita in funere Francisci Medicis*, Mantuae, apud Franciscum Osanam, 1587.

Colloc.: 16 D 1026/1

Giovanni Battista Piccaglia, stampatore arcivescovile attivo a Milano nel primo trentennio del Seicento, ristampa e riunisce in questa raccolta tre opuscoli, già apparsi separatamente, che descrivono le imprese di altrettante accademie create nei Collegi gesuitici di importanti città: Panfilo Landi, *Dichiaratione dell'Impresa dell'Accademia Partenìa di Roma*; Girolamo Raimondi, *Impresa dell'Accademia Partenìa di Napole*; Fabritio Visconte, *Impresa dell'Accademia Partenìa Minore nel Collegio della Compagnia di Giesù in Milano*. Scopo della pubblicazione, dedicata al vescovo di Cremona che aveva favorito il recente insediamento della Compagnia di Gesù nella sua città, è quello di “essere utile alla gioventù nobile, la quale quindi può imparare potersi fare bellissime imprese con pensieri nobili, proponimenti honesti e alla virtù indirizzati”.

78 - Picinelli, Filippo <1604-1678>

Mondo simbolico formato d'imprese scelte, spiegate, et illustrate con sentenze, ed eruditioni sacre, e profane; in questa nuoua impressione dall'auttore accresciute sopra al numero di cinquecento alle quali s'è aggiunto il suo proprio indice, studiosi diporti dell'abbate D. Filippo Picinelli milanese ne i canonici regolari lateranensi teologo [...] che somministrano à gli oratori, predicatori, accademici, poeti &c. infinito numero di concetti. Con indici copiosissimi

In Milano, nella stampa di Francesco Vigone, 1680; [32], 888, [234] p., ill. calcogr., 1 ritr. calcogr.; fol.

Praz, 455; Landwehr, 596; *Con parola brieve*, 31.

Diffuse fioriture marginali; brunite le c. a1-4, d1, d4, Gggg2-3 e le p. 377-379, 887-888; risarcimento a c. Dddd4; macchie alle p. 292, 459. Dimensioni: 334 x 220 mm. Sul contropiatto post. antiche segnature: *K.III.n°15, IX.C.13, A.VII.25* tutte depennate e precedenti colloc. interne: *LVIII.E.46, CVII.C.7* depennate e *XXXI.B.84*. Legatura (sec. 17., 347 x 225 x 100 mm) in pergamena con tit. ms. e fregio in inchiostro al dorso. Il volume proviene dalla Biblioteca Capitolare di Reggio Emilia, come risulta dall'*Inventario de' Libri di proprietà del Ill.^{mo} Capitolo di q.^a Cattedrale di Reggio uniti alla Comunale Biblioteca* (ms., 1798, c. 239r, n. 49).

Colloc.: 16 A 485

Il teologo milanese Filippo Picinelli concepiva il mondo delle creature di Dio come un grande libro simbolico che poteva essere letto e interpretato attraverso gli emblemi. La sua monumentale opera, apparsa per la prima volta nel 1653 ed ampliata nelle edizioni successive, si articola in 25 libri suddivisi in due parti: nella prima sono trattati i “Corpi Naturali”, da quelli animati a quelli inanimati, mentre la seconda è dedicata ai “Corpi Artificiali”. Il repertorio, corredato da 52 incisioni calcografiche incise da Simone Durelli su disegni di Francesco della Croce, è

preceduto da un *Compendioso trattato della natura dell'impresa*, nel quale l'autore fornisce questa definizione dell'impresa: "un composto di figura, e di motto, ch'oltre al significare alcuna cosa propriamente, [serve] a rappresentare per mezzo di questa figuratamente alcun nostro pensiero particolare, e ordinato". La struttura dell'opera e gli "indici copiosissimi" ne fanno una vera e propria enciclopedia delle imprese, rendendone agevole la consultazione a chiunque voglia attingervi argomenti e materiali per svolgere orazioni, prediche e discorsi.

79 - Pietrasanta, Silvestro <1590-1647>

De symbolis heroicis libri IX auctore Silvestro Petrasancta Romano e Soc. Iesu.

Antuerpiae, ex Officina Plantiniana Balthasar Moreti, 1634 (Antuerpiae, ex Officina Plantiniana Balthasar Moreti, 1634); LXXX, 480, [36] p., ill. calcografiche, 1 ritratto; 4°.

Praz, 455; Landwehr, *Low Countries* 498.

A p. III nota di possesso: *Di S. Spirito di Reggio* (ms., sec. 18.), ripetuta alle p. 184-185. Numerose c. leggermente brunite; errore di numeraz. alla p. 479; a p. 3 l'incisione è stata stampata capovolta. Dimensioni: 212 x 153 mm. Sul contropiatto post. antiche segnature: L.K.7, E.8.7 depennate e precedenti colloc. interne: CV.A 2 depennata, XXXI.D.112. Legatura (sec. 17., 220 x 164 x 44 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso.

Colloc.: 16 D 830

Splendidamente stampata nell'Officina Plantiniana di Balthasar Moretus, esce nel 1634 la prima edizione del trattato sulle imprese del gesuita romano Silvestro Pietrasanta, professore di retorica, studioso delle discipline araldiche e genealogiche e confessore del cardinale Pier Luigi Carafa, cui l'opera è dedicata. Il volume è sontuosamente illustrato da un'antiporta incisa da Cornelis Galle su disegno di Rubens, da 8 stemmi ed alberi genealogici a piena pagina e da 268 raffinate incisioni di imprese, ideate dallo stesso autore. Nel primo dei nove libri in cui si struttura l'opera sono descritti gli emblemi associati alla Madonna, a santi, papi, cardinali e uomini illustri; nel secondo quelli presenti in monete e medaglie antiche; nel terzo quelli sugli anelli; nel quarto gli emblemi segreti ed enigmatici, mentre gli ultimi cinque libri costituiscono la parte teorica relativa a origine, definizione, natura, significato e forma dell'impresa.

80 - Pittoni, Giovanni Battista <1520-1583>

Di Battista Pittoni pittore vicentino ano MDLXVIII Imprese di diuersi prencipi, duchi, signori, e d'altri personaggi et huomini letterati et illustri. Con alcune stanze del Dolce che dichiarano i motti di esse imprese.

[Venezia, 1568]; [52] tav., ill.; 4°.

Praz, 457-458; Landwehr, 606; *Con parola brieve*, 35.

Mancano le tav. XIV, XVII, XXI e XL; le tav. XXII-XXX sono posposte alle tav. XXXI-XXXIX; front. controfondato e con lacerazioni al marg. inf.; gore alle tav. I-II, XXXVI, XLV-LI. Dimensioni: 250 x 200 mm. Sul contropiatto del vol. miscelaneo precedente collocaz. interna: C^a.VII^a.II^o.C.11. Legato con un'altra opera; legatura (sec. 19., 264 x 210 x 25 mm) in mezza pergamena con tit. ms. al dorso; piatti in cartone marmorizzato. Legato con: Renaldis, Girolamo. *Della pittura friulana saggio storico di monsignor conte Girolamo de' Renaldis canonico della metropolitana di Udine*, In Udine, nella nuova stamperia delli fratelli Pecile, 1798.

Colloc.: 13 C 579/2

L'opera, uscita in 5 edizioni, via via accresciute, tra il 1562 e il 1602, nasce dalla collaborazione del vicentino Giovanni Battista Pittoni, pittore, incisore e



OVum, exemptis vitello ac albumine, ac refer-
 tum rore, sursum à Sole trahitur : alia oua,
 quibus ponderi sunt cognata viscera, humi relin-
 quuntur. Sola post obitum VIRGO DEIPARA in
 cælum assumitur : quia *gratiâ plena* præ aliis sola *Luc. 1.*
 fuit.



39. Pittoni, Giovanni Battista. *Imprese di diuersi prencipi, duchi, signori, e d'altri personaggi et huomini letterati et illustri*. [Venezia, 1568] (scheda n. 80)

miniaturista, al quale si devono le tavole calcografiche, con il veneziano Ludovico Dolce, scrittore, poeta e curatore editoriale, che risulta l'autore dei versi di commento. Il volume, interamente inciso in rame, è considerato tra i capolavori dell'editoria cinquecentesca per l'eleganza dell'apparato decorativo. La formula è quella di una galleria di opere d'arte da sfogliare: ogni pagina, stampata solo al recto, reca in alto la raffigurazione dell'impresa entro un'elaborata e sempre diversa cornice barocca, mentre in basso è posta il sonetto di commento, anch'esso incorniciato. Tra quelle di regnanti e personaggi illustri figurano le imprese del Dolce, dello stesso Pittoni ed anche quella di Tiziano, il solo artista compreso nella raccolta.

81 - Raulino, Francesco <1611-1666>

Pompa dell'esequie celebrate al serenissimo Odoardo duca di Piacenza, di Parma, &c. dal serenissimo duca Ranuccio II. L'Anno 1647. Descritta dal P. Francesco Raulino della Compagnia di Gesù.

In Piacenza, Per Gio. Antonio Ardizzone, [1647]; 41, [3] p., [3] c. di tav. ripieg., ill.; fol. Praz, 466.

Sul front. timbro in inchiostro del convento dei Domenicani di Reggio Emilia con la dicitura: *Est Bibliothecae S. Dominici Regii* e la raffigurazione di S. Domenico che regge con la mano sinistra una chiesa e con la destra una penna (sec.18., 38 x 33 mm), ripetuto al v. della prima tav. ripiegata e a p. 31. Alcune sottolineature. Manca la terza tav. ripiegata; gore al marg. est. delle p. 11-15, 23-24, 37-38; brunite le p. 11-16, 21-24, 37-38 e la c. D4. Volume restaurato. Dimensioni: 277 x 190 mm. Al r. dell'antica c. di guardia post. del vol. miscelaneo precedenti colloc. interne: XXXII.E.2 depennata, XXXIII.B.72; sul front. numero di inventario apposto con numeratore automatico: 24302. Legato con altre 11 opere; legatura (sec. 20., 286 x 200 x 40 mm) di restauro in mezza pergamena. Le altre 11 opere, edite nei sec. XVII e XVIII, sono relative a feste e cerimonie pubbliche; tra esse figurano: Raulino, Francesco. *La corona del serenissimo Odoardo duca di Piacenza, di Parma, &c. Orazione del P. Francesco Raulino della Compagnia di Giesù recitata nelle solenni esequie celebrate à S.A. dal serenissimo Ranuccio II*, In Piacenza, per Gio. Antonio Ardizzone, 1647; *L'angelo di Tobia. Componimento sacro da cantarsi nella chiesa de' PP. delle Scuole Pie*, Carpi, Nella Samperia del Pubblico, 1769; Capponi, Giovanni. *Amore prigioniero in Delo. Torneo fatto da' signori Academici Torbidi in Bologna li 20. di marzo 1628*, (In Bologna, per gli heredi di Vittorio Benacci), [1629].

Colloc.: 8 C 197/1

Al padre Francesco Raulino della Compagnia di Gesù, professore di teologia a Parma, Ranuccio Farnese commissionò le “composizioni, e trovamenti, che richiedevano cognizione di lettere umane” in occasione della sontuosa cerimonia funebre in onore del padre Ottavio Farnese, morto nel 1646 a 34 anni dopo una breve malattia. Lo stesso Raulino pubblicò un resoconto dettagliato della “funesta pompa”, descrivendo l'apparato scenografico allestito nel Duomo di Piacenza che nell'opuscolo viene riprodotto in tre tavole incise in rame dal piacentino Giovanni Novati “incisore di stampe e coniatore di monete e medaglie”. L'autore inoltre spiega minutamente il significato delle oltre cento imprese che adornavano la tribuna e le colonne della chiesa che “furono dedicate a diverse virtù, le quali abbellirono l'intelletto e volontà di Sua Altezza”.

82 - Realino, Francesco <sec. 17.>

Racconto dell'esequie fatte in Cremona all'eminentissimo Signor Cardinale Pietro Campori Vescouo d'essa città. Col disegno del catafalco eretto nel Duomo per il solenne funerale fatto celebrare dagli Illustriss. Sig. Nipoti e spiegatione dell'apparato esposto in tale solennità.

In Cremona, Per Gio. Piero Zanni, 1643; [6], 90, [2] p., [1] c. di tav. ripieg., ill. calcogr.; 4°.
Praz, 570.

Esemplare a: manca la tav. ripiegata. Dimensioni: 218 x 160 mm. Sul contropiatto post. del vol. miscellaneo precedenti colloc. interne: XXXII.H.6 depennata, XXXIII.D.58; sul front. numero di inventario apposto con numeratore automatico: 27187. Legato con altre 13 opere; legatura (sec. 19., 228 x 167 x 42 mm) in mezza pergamena; piatti in cartone rustico. Le altre 13 opere, edite nei sec. XVII e XVIII, sono relative a orazioni funebri e panegirici; tra esse figurano: Pierantonio del Borghetto, *Orazione in lode del patriarca S. Benedetto*, In Milano, nella stamperia di Pasquale Galleazzi, 1759; Aichperger, Marco Antonio. *Orazione funebre nelle solenni esequie celebrate a Francesco I duca di Parma, Piacenza, Busseto &c. dalla Comunità di Busseto nella chiesa maggiore di detta città l'anno del Signore 1727*, In Parma, per Giuseppe Rosati, 1727; Granelli, Giovanni. *In morte di Rinaldo primo duca di Modena, Reggio, Mirandola &c.*, (In Modena, Per Bartolomeo Soliani stampatore Ducale, 1738).

Colloc.: 8 F 122/2

Esemplare b: mancano le p. 69-90 contenenti l'*Oratione funebre di Marco Antonio Bossi della Compagnia di Giesù, detta in duomo di Cremona, nella Morte dell'Eminentissimo Signor Cardinal Campori Vescono della stessa Città* di Marco Antonio Bossi; alcune c. leggermente brunite; margini est. fortemente rifilati. Dimensioni: 194 x 133 mm. Sul contropiatto post. del vol. miscellaneo precedenti colloc. interne: XXXV.K.13 depennata, XXXIII.99. Legato con altre 13 opere; legatura (sec. 19., 200 x 140 x 50 mm) in mezza pergamena con tit. ms. al dorso; piatti in cartone marmorizzato; tagli spruzzati in rosso. Le altre 13 opere, di cui 11 edite nel sec. XVI e 2 nel sec. XVII, sono di vario argomento; tra esse figurano: Leonardi, Alessandro. *Dialogi della inventione poetica*, Venetia, per Plinio Pietrasanta, 1554; *Esequie del divino Michelagnolo Buonarroti celebrate il dì 14 luglio MDLXIII*, Fiorenza, appresso i Giunti, 1564; Mazzoni, Jacopo. *Ragioni delle cose dette nel discorso della storia del poema Dafni*, Cesena, per Bartolomeo Raverij, 1588 (1587).

Colloc.: 16 E 1016/9

In occasione delle esequie del Cardinale Pietro Campori, vescovo di Cremona, morto nel febbraio del 1643, fu allestita nella cattedrale della città una solenne "pompa funebre, la quale consisteva nell'apparato d'Imprese, Emblemi, Elogij, e Inscrittioni, e nella mole del Catafalco". In questo resoconto di don Francesco Realino la descrizione degli apparati decorativi, corredata da 17 incisioni calcografiche, si sofferma in particolare sugli emblemi che, accompagnati da un *elogium* e da una *explicatio*, celebravano le virtù del cardinale defunto attraverso immagini simboliche. Così ad esempio la "prudente eloquenza" con cui il Campori "si cattivò anche i Monarchi" è raffigurata da un Ercole, le cui prodezze i Galli non attribuivano al valore della mano, ma alla forza della lingua, tanto da rappresentarlo come se "gl'uscissero dalla bocca quantità di catenelle d'oro, che compartendosi a gl'orecchi de' popoli gli conduceva dietro cattivi" (vedi fig. n. 40).

83 - Reggio, Carlo <1540-1612>

Orator christianus Caroli Regii e Societate Iesu.

Romae, apud Bartholomaeum Zannettum, 1612 (Romae, apud Bartholomaeum Zannettum, 1612); [24], 830, [18] p., front. calcogr.; 4°.

Praz, 467; Landwehr, 615.

Sul r. della c. di guardia ant. nota di possesso ms. occultata con inchiostro e con strisce di carta. Alcune *maniculae* e segni di attenzione. Gore e leggere fioriture diffuse. Dimensioni: 216 x 155 mm. Sul contropiatto post. antica segnatura: XIII.D.26 depennata e precedenti colloc. interne: LV.G.57 depennata, XXVII.E.17. Altra antica segnatura su etichetta



EXPLICATIO EMBLEMATIS.

Nulla vis Martis, minitante bello,
 Nulla Bellonæ reuocantis iras.
 Tot per infructos referat Gelonos
 Ense Triumphos.

Quot reluctantes sine classe terras
 Herculis vinci docet aure Suada
 Aureis Reges resonant catenis
 Voce domante.

D 2

Ce-



41. Reggio, Carlo. *Orator christianus*
 Romae, apud Bartholomaeum Zannettum, 1612 (scheda n. 83)

applicata al dorso: B.52. Legatura (sec. 17., 222 x 162 x 65 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso.

Colloc.: 17 D 122

In questo trattato il gesuita Carlo Reggio, professore al Collegio Romano, definisce le caratteristiche di una retorica cristiana basata sulla Scrittura e sui Padri della Chiesa. Avendo soprattutto Sant'Agostino come riferimento e San Paolo come modello di predicazione cristiana, Reggio indica negli *oratores sacri* gli strumenti che danno voce alla parola di Dio, creando armonia tra la sfera umana e quella divina. Il frontespizio calcografico dell'opera è ornato da quattro imprese con il relativo motto che alludono allegoricamente alla figura del *Christus orator perfectissimus* (fig. 41).

84 - Ripa, Cesare < 1555 ca.-1622 >

Della più che nouissima iconologia di Cesare Ripa perugino caualier di S.S. Maurizio, & Lazaro. Parte prima [-terza]. Nella quale si esprimono varie imagini di virtù, vitij, affetti, passioni humane, arti, discipline, humori, elementi, corpi celesti, prouincie d'Italia, fiumi, & altre materie infinite utili ad ogni stato di persone. Ampliata dal sig. cau. Gio. Zaratino Castellini romano in questa vltima edizione di imagini, & discorsi, con indici copiosi, & ricorretta.

In Padoua, per Donato Pasquardi, 1630; 3 v. (t. I: [12], 8, [88] p., p. 9-283, [1] p.; t.II: [2] p., p. 285-424, [4] p., p. 425-602 [i.e. 600], ill.; t. III: 192 p.), ill.; 4°.

Praz, 472-473; Landwehr, 628; *Con parola brieve*, 11.

Manca la c. π1, fioriture sparse; alcune c. brunite; t. I: fori di tarlo ai fasc. π-**: macchie all'ang. inf. est. dei fasc. π-a e alle p. 97-98, 171; errori di numeraz. alle p. 30-31, 134-135, 154; nella numeraz. delle p. sono stati omessi i n. 291 e 292; t. II: le sezioni di testo da p. 285 a 290 e da p. 297 a 360 sono state ristampate senza le relative illustrazioni; errori di numeraz. alle p. 18, 60, 136, 179-180, 189; t. III: macchie alle p. 130-192. Dimensioni: 218 x 160 mm. Sul contropiatto ant. antica segnatura: L.15 depennata e precedente colloc. interna: C.I.III.F.98; sul front. numero d'inventario apposto con numeratore automatico: 41901. Legatura (sec. 19., 226 x 171 x 50 mm) in cartone ricoperto di carta marmorizzata; tassello con tit. ms. al dorso; tagli spruzzati in blu. Il vol. è stato acquisito nel 1879 a seguito del legato del bibliofilo reggiano Giuseppe Turri.

Colloc.: 10 E 207

Apparsa nel 1593 senza illustrazioni, l'opera del perugino Cesare Ripa fu nelle edizioni successive progressivamente accresciuta sia nel testo che nelle immagini, come del resto attestano gli attributi via via aggiunti al titolo: da *Nova* a *Novissima* fino a *Più che novissima*. La straordinaria diffusione dell'*Iconologia* a livello europeo ne fece il principale prontuario figurativo per artisti e letterati: l'autore infatti proponeva l'opera come "necessaria a Poeti, Pittori, et Scultori, per rappresentare le virtù, vitij, affetti et passioni humane" attraverso immagini simboliche. In questa ottava edizione, ulteriormente ampliata da Giovanni Zaratino Castellini, il corredo illustrativo è costituito da 354 incisioni silografiche raffiguranti personificazioni, con specifici attributi e colori, di concetti astratti. Pur non trattandosi in senso stretto di un libro di emblemi, il repertorio di erudite allegorie di Ripa annovera tra le proprie fonti alcuni dei principali testi della produzione emblematica, dagli *Emblemata* di Alciato agli *Hieroglyphica* di Pierio Valeriano.

85 - Rizzardi, Antonio <1528 ca.-1610 >

Commentaria symbolica in duos tomos distributa. Antonio Ricciardo Brixiano auctore. In quibus explicantur arcana pene infinita ad mysticam naturalem, & occultam rerum significationem attinentia. Quae nempe de abstrusione omnium prima adamica lingua: tum de antiquissima Aegyptiorum,

caeterarumque gentium orphica philosophia: tum ex sacrosancta veteri mosaica, & prophetica, nec non coelesti noua christiana apostolica, & sanctorum patrum Euangelica theologia, deprompta sunt. Preterea quae etiam celeberrimorum vatum figmentis, & denique in chimistarum secretissimis inuolucris contenguntur. Nunc primum in lucem edita, atque instructa duplici indice tam significantium vocum omnium, quam ex illis significatarum.

Venetis, apud Franciscum de Francischi Senensem, 1591 ([Venezia, Francesco de' Franceschi]); 2 v. (t. I: [102], 371, [1] c.; t. II: [96], 309, [1] c.); fol.

Praz, 471; Landwehr, 619.

Sul front. del t. I nota di possesso: *S. Spirito di Reggio* (ms., sec. 18.), ripetuta alle c. 76v-77r e al t. II sul front. e alle c. 48v-49r. Alcune c. brunite; leggere fioriture sparse; fori di tarlo alle c. †1-4, al fasc. Qqq e al dorso del t. I, alle c. π1-2, πA1-2, Fff1-4, all c. di guardia post e al dorso del t. II; errori di numeraz. alle c. 35, 123, 124, 173, 197, 215, 240, 243, 252, 255, 256, 286, 347, 348, 365 del t. I e alla c. 137 del t. II; nel t. II nella numeraz. delle c. i n. 67-68 sono stati omessi ed i n. 79-80 sono stati ripetuti. Dimensioni: t. I e II: 328 x 220 mm. Sul contropiatto post. dei 2 t. antiche segnature: *XLII.D.26-27*, *CIII.D.13-14*, *C.20.4* depennate e precedenti colloc. interne: *LVIII.E.5-6* depennata, *XXXI.B.42-43*. Legato in 2 tomi; legatura (sec. 17., 202 x 150 x 45 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso.

Colloc.: 16 A 505-506

Nel 1591 il letterato bresciano Antonio Rizzardi, lettore di retorica, umanità e filosofia, ascritto all'Accademia dei Rapiti, pubblica a Venezia, presso l'officina tipografica del senese Francesco De Franceschi, i *Commentaria symbolica* che in due ponderosi volumi forniscono l'interpretazione di una vastissima mole di allegorie e di simboli tratti dal Vecchio e dal Nuovo Testamento, dai testi fondamentali della teologia cristiana, dai poeti antichi e moderni, dalle antichità egizie, dalla filosofia orfica, nonché dai più reconditi segreti dell'alchimia. Nella presentazione l'autore, che dichiara di aver intrapreso la stesura dell'opera per alleviare il dolore per la morte dell'unico figlio, spiega come consultare le migliaia di voci e mostra come utilizzare i ricchissimi indici per orientarsi nella moltitudine delle varianti interpretative che ad esempio sono ben 383 per la voce *Deus* e 116 per la voce *Homo*.

86 - Ruscelli, Girolamo <1518-1566>

Le imprese illustri con espositioni, et discorsi del s.^{or} Ieronimo Ruscelli.

In Venetia, [Damiano Zenaro], 1566 (In Venetia, appresso Francesco Rampazetto, [Damiano Zenaro], 1566); [20] p., 8 col., 9-136 p., 137-144 col., 145- 212, [4], 213 - 240, [4], 241-344 p., 345-352 col., [4], 353- 398, [18], 401-566 [ma: 556 per un salto della numeraz. da 495 a 504], [2] p., ill.; 4°.

Praz, 482; Landwehr, 647; *Con parola brieve*, 34.

Sul front. note di possesso: *F. Angeli Dominici Reg. L.* (ms., sec. 16.), *P. F. Angeli Dominici de Reggio Lect.* (ms., sec. 16.) e timbro in inchiostro del convento dei Domenicani di Reggio Emilia con la dicitura: *Est Bibliothecae S. Dominici Regii* e la raffigurazione di S. Domenico che regge con la mano sinistra una chiesa e con la destra una penna (sec.18., 38 x 33 mm), ripetuto alle p. 49, 111, 299, 384, 490, 566; sul v. della II c. di guardia post. altra nota di possesso scritta a matita rossa: *Fra D. S. Domenico di Reggio* (ms., sec. 17.). Alcune note marginali (sec. 16.) alle c. **4-6; prove di penna a p. 283. Macchie alle p. 9, 31, 35-45, 68, 116, 231-233, 295, 418; gore alle c. *2-3 e alle p. 13-15, 441-448, 517-536, 551-566; coperta distaccata; nervi spezzati e alcuni fasc. sciolti; sui margini sup. e est. tracce della colorazione dei tagli; errori di numeraz. a p. 110, 375 e salto della numeraz. da p. 494 a p. 505. Dimensioni: 270 x 199 mm. Sul contropiatto post. antica segnatura: *XL.E.41*

depennata e precedenti colloc. interne: *LVIII.H.33* depennata, *XXXI.C.793*. Legatura (sec. 16., 202 x 150 x 45 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso.

Colloc.: 17 C 347

Dieci anni dopo aver pubblicato un proprio *Discorso* sulle imprese a commento del *Ragionamento* di Paolo Giovio (cfr. scheda n. 50), Girolamo Ruscelli dà alle stampe questa raccolta di *Imprese illustri* nella quale riunisce una “scelta della maggior parte dell’Imprese buone, così antiche, cioè di persone morte, e di quelle poste dal Giovio nel suo raccolto, come nuove di Principi e d’altre persone illustri e virtuose, oggi vive”, avendo poi “di tutte queste migliori fatti fare i disegni in istampe di rame, bellissimi”. La pregiata edizione, considerata “un monumento della tipografia del secondo Cinquecento”, è infatti illustrata da un ricco apparato iconografico: un frontespizio allegorico per ognuna delle tre parti in cui è suddivisa l’opera e oltre 130 magnifiche grandi vignette, incise in rame, di cui 17 a tutta pagina (per papi, imperatori e re) e 5 a doppia pagina, alcune firmate da Niccolò Nelli, Gaspare Padovano, Domenico Zenoi e Enea Vico, mentre altre sono attribuite sia a Giacomo Franco che a Girolamo Porro. Il volume, uscito poco dopo la morte del Ruscelli, si chiude con l’impresa dell’autore: un ruscello sulle cui sponde si erge un vigoroso alloro, l’albero della gloria sacro ad Apollo, che simbolicamente unisce le due figure allegoriche della *Storia* e della *Poesia* poste sulla cornice, accompagnato dal motto in greco *Con l’aiuto di Dio* (fig. 42).

87 - Ruscelli, Girolamo <1500 ca.-1566>

Le imprese illustri del s.^{or} Ieronimo Ruscelli. Aggiuntoui nuouam.^{te} il quarto libro da Vincenzo Ruscelli da Viterbo.

In Venetia, appresso Francesco de Franceschi senesi, 1584; 2 pt.: [28], 496, 8, 82 p. ill.; 4°. Praz, 482; Landwehr, 650; *Con parola brieve*, 34.

Sul front. note di possesso: *Lodovico Vedriani* (ms., sec. 17.); *Congregationis S. Caroli* (ms., sec. 18.). Fori di tarlo alle p. 105-113, 195-204; macchie alle p. 75, 78, 131-134, 209, 226, 375, 377, 411; risarcimenti alle c. a2-a3; piccola lacuna al margine inf. del front.; gore al margine sup. delle p. 31-82 della pt. IV; fioriture in numerose c. dei fasc. B-H; errori di numeraz. alle p. 323 e 333; brunite le p. 355-358, 403-405, 475-478. A p. 25 impronta “a impressione” di una foglia; a p. 44 l’incisione è stata ritagliata ed incollata. La tav. doppia delle p. 108-109 è ripetuta alle p. 196-197. Dimensioni: 241 x 181 mm. Sul contropiatto post. antica segnatura, parzialmente occultata: *XXXVIII.G.[...]* depennata e precedenti colloc. interne: *LVIII.F.11* depennata, *XXXI.E.36*. Legatura (sec. 16., 244 x 185 x 56 mm) in pergamena, con tit. ms. al dorso e al taglio inf.

Colloc.: 16 C 923

Quarta e più completa edizione della prestigiosa opera di Girolamo Ruscelli, curata dal nipote Vincenzo che l’ha ampliata con l’aggiunta di un quarto libro di materiali inediti. Mentre gli ultimi tre libri contengono la galleria di imprese, il primo è dedicato alla parte teorica, nella quale sono ripresi le argomentazioni ed i precetti che Ruscelli aveva già esposto nel suo *Ragionamento* a corredo del trattato di Paolo Giovio (cfr. scheda n. 50). Il volume reca un frontespizio inciso da Giacomo Franco ed è illustrato da 145 incisioni in rame.

L'IMPRESA DEL
 DIVIN IERONIMO
 R V S C E L L I,
 CON L'ESPOSITIONE
 D'ANDREA MENECHINI.



I L VERO SCOTO, ET IL GIUSTO SE-
 gno, al quale hanno sempre i dotti, & i giudiciosi
 raddrizzato i pensieri, & le operation sue, s'è vedu-
 to essere il simbolo della vera gloria, che riefce dal
 la uirtù, la quale in se rinchiude ogni ualore, &
 ogni perfettione, non desiderando ella altro pre-
 mio, nè aspettando altra laude, che di se stessa.
 Onde i Poeti l'antepongono ad ogni cosa umana,
 sì come dice Oratio nel Primo libro delle sue Epistole.

Vilius argentum est auro, uirtutibus aurum.

Essendo ella veramente dono di *DIO*, & cagione, che per l'eccellenza
 B B B B

88 - Saavedra Fajardo, Diego <1584-1648>

L'idea di un principe politico christiano. Di d. Diego Saavedra Fachardo. Rappresentata con bellissime imprese, quali dimostrano il vero esser politico, con esempi storici, e discorsi morali. Dall'ultima, e più copiosa editione, hora trasportata dalla lingua spagnuola, dal signor dottor Paris Cerchieri.

In Venetia, per Nicolò Pezzana, 1654; [20], 388 p., ill., antip.; 4°.

Praz, 484; *Con parola brieve*, 40-41.

Alcune c. brunite; macchie alle p. 78-79, 86-90, 120, 204, 217, 331. Dimensioni: 258 x 195 mm. Sul contropiatto post. antica segnatura: *XLIII.F.31* depennata e precedenti colloc. interne: *XLVIII.E.60* depennata, *XXI.D.3*. Legatura (sec. 17., 263 x 203 x 34 mm) in cartone rustico con tit. ms. al dorso; dorso rivestito di carta marmorizzata.

Colloc.: 16 B 823

Diego de Saavedra Fajardo, uno dei più importanti intellettuali del Secolo d'oro spagnolo, intraprese una brillante carriera diplomatica che lo portò a viaggiare in tutta Europa e che culminò con la sua designazione a plenipotenziario per la Pace di Westfalia. La sua opera maggiore, pubblicata nel 1640 con il titolo *Idea de un Principe Politico Christiano representada en cien empresas*, è considerato il più importante trattato politico del Seicento spagnolo. È rivolta all'erede di Filippo IV, il principe Baltasar Carlos, di 11 anni, per contribuire alla sua preparazione come futuro sovrano e per delineare le qualità etiche e politiche di un perfetto principe cristiano, contrapposto al modello teorizzato da Machiavelli. La trattazione si articola in 101 capitoli che accompagnano la vita del principe dalla nascita fino alla morte. Ogni capitolo è contraddistinto da un'impresa che, secondo quanto dichiara lo stesso autore, svolge una funzione didattica e mnemonica, aiutando ad imprimere nella mente del lettore i concetti teorici attraverso il gioco della figura, del motto e del commento. Questa edizione, illustrata da 102 incisioni calcografiche, è la seconda della traduzione italiana curata da Paris Cerchieri, uscita per la prima volta nel 1648. Rivolgendosi al lettore, lo stampatore avverte che: "li punti che troverai in alcuni luoghi significano il nome d'Autore, che per essere di dannata memoria, non s'è creduto bene nominarlo".

89 - Saavedra Fajardo, Diego <1584-1648>

Idea de un principe politico christiano representada en cien empresas por don Diego de Saavedra Faxardo cavallero &c.

Amsterdam, apud Ioh. Ianssonium Iuniorem, 1659; [36], 983, [1] p., ill. calcogr.; 12°.

Praz, 483; Landwehr, 656; *Con parola brieve*, 40-41.

Note di possesso: sul r. della c. di guardia ant.: *Ad usum fratris Celestini Tieffen Minoritae Observantiae* (ms., sec. 17.); a c. †2r: *Della Libreria di S. Spirito di Reggio* (ms., sec. 18.). Alcune c. brunite; piccole lacune a p. 91. Dimensioni: 135 x 75 mm. Sul contropiatto post. antiche signature: *XXXV.O.14*, *I.46.9* depennate e precedenti colloc. interne: *XLVII.O.51*, *XCVIII.N.30* depennate, *XX.I.88*. Legatura (sec. 17., 140 x 80 x 42 mm) in pelle; al dorso tit. e fregi in oro, tagli spruzzati in rosso.

Colloc.: 16 H 348

Il successo dell'opera di Saavedra fu grandissimo come testimoniano le numerose edizioni e le traduzioni in latino ed in altre lingue. Nella sola Spagna si susseguirono 18 edizioni nel Seicento e 6 nel Settecento, mentre a Amsterdam iniziarono a prodursi le edizioni in formato tascabile, come questa. Anche nel piccolo formato



L'AVTORE

A CHI LEGGE.



Nell'otio trauaglioso de miei continouati viaggi per l'Ale-
magna, & per altre Prouincie, pensai à queste cento im-
prese, quali formano la Idea d'un Principe Politico Christiano,
teriuyendo nelle hosterie, quello che haueuo frà di me per lo ca-
mino di corso, quando l'ordinaria corrispondenza de' dispacci
co'l Rè nostro Signore, & con li suoi Ministri, & gli altri negotij
publici, che erano sopra di me appoggiati, mi concedeuano al-
cuno spatio di tempo. Accrebbe l'opera, & quantunque habbi

43. Saavedra Fajardo, Diego. *L'idea di vn principe politico christiano*
In Venetia, per Nicolò Pezzana, 1654 (scheda n. 88)

viene mantenuto il ricco apparato iconografico costituito da 103 illustrazioni calcografiche: 101 raffigurano le imprese che corredano il testo, mentre altre 2 imprese sono poste una in testa alla presentazione dell'autore, con la raffigurazione di un torchio tipografico accompagnato dal motto *Ex fumo in lucem*, ed una alla fine che richiama, con la figura di un teschio, il tema della caducità umana.

90 - Saavedra Fajardo, Diego <1584-1648>

Idea principis christiano-politici 101 symbolis expressa a Didaco Saavedra Faxardo equite & c.

Amstelodami, apud Ioh. Ianssonium Iunioem, 1659; [24], 831, [9] p., ill.; 12°.

Praz, 484; Landwehr, *Low Countries* 576; *Con parola breve*, 40-41.

Sul front. nota di possesso: *Collegii Carpensis Societatis Iesu Bibliothecae Catalogo insertus* (ms., sec. 17.). Manca il front. originale, sostituito con quello dell'ediz. in lingua spagnola dello stesso stampatore e dello stesso anno (cfr. scheda n. 89). Dimensioni: 133 x 65 mm. Sul contropiatto post. antiche segnature: *XXXV.O.19*, *XXX.a.30* (ripetuta a c. Nn10v) depennate e precedenti colloc. interne: *XLVII.O.52* depennata, *XX.I.89*. Legatura (sec. 17., 140 x 75 x 45 mm) in pergamena, con i piatti ricoperti di carta marmorizzata; tit. ms. al dorso; tagli spruzzati in rosso.

Colloc.: 16 H 376

91 - Sambigucci, Gavino <1502-1567>

Gauini Sambigucii Sardi Sassarensis In Hermathenam Bocchiam interpretatio... In qua pertractantur, & referuntur ea quæ sequenti pagina continentur.

Bononiae, apud Antonium Manutium Aldi filium, 1556 (Bononiae, apud Antonium Manutium Aldi filium, XIII Decembris 1556); 141 [i.e. 161], [3] p., ill.; 4°.

Praz, 486; Landwehr, 677.

Una lacuna ed uno strappo a p. 3; gore al margine sup. delle p. 1-36. Dimensioni: 210 x 150 mm. Sul contropiatto post. antiche segnature: *VII.D.22*, *12.m.3.y* depennate e precedenti colloc. interne: *CXVIII.D.22* depennata, *CXVIII.D.45*, ripetuta su un'etichetta applicata al dorso. Altra segnatura antica sul contropiatto ant.: *R235*. Legatura (sec. 16., 215 x 155 x 15 mm) in pergamena; al dorso è applicata una striscia di carta con il tit. a stampa; tit. ms. al taglio inf.

Colloc.: Ed. Ald. C 32

Il medico e filologo Gavino Sambigucci, discendente di una delle più illustri casate sassaresi, fu accolto a Bologna tra i membri dell'Accademia Bocchiana fondata da Achille Bocchi. Questa sua opera fu edita appunto in occasione dell'orazione che Sambigucci tenne nel 1556 per salutare la ripresa dell'attività accademica, dopo un periodo di crisi. L'autore in particolare illustra il significato allegorico dell'impresa dell'Accademia, raffigurante l'angolo di Palazzo Bocchi con le due erme allacciate di Minerva e di Mercurio (da cui la denominazione di *Hermathena* data all'Accademia) e il cupido alato che tiene al morso una testa di leone, a significare l'inseparabile unione di eloquenza e sapienza. L'impresa fu creata dallo stesso Bocchi e da lui pubblicata nelle sue celebri *Symbolicae Quaestiones* (cfr. scheda n. 18).

92 - Sambucus, Iohannes <1531-1584>

Emblemata, cum aliquot nummis antiqui operis, Ioannis Sambuci Tirnauiensis Pannonii.

Antuerpiæ, ex officina Christophori Plantini, 1564 (Antuerpiæ, excudebat Christophorus Plantinus, VIII Cal. Sept. [25. VIII] 1564); 240 p., 167 ill. e 1 ritr.; 8°.

Praz, 486; Landwehr, *Low Countries* 590; *Con parola breve*, 22.

Sul front. nota di possesso, parzialmente depennata: *Ex libris Fabiani Mazoni* (ms., sec. 16.). Leggere fioriture diffuse; gore nel margine inf. delle p. 1-17, 49-64, 85-92, 181-191; macchie alle p. 89-99; errori di numeraz. alle p. 202-204, 206-207. Intervento censorio in inchiostro sull'immagine di p. 181. Dimensioni: 170 x 110 mm. Sul contropiatto post. del vol. miscelaneo antiche segnature: *E.39.9*, *L.M.65* depennate e precedenti colloc. interne: *LVIII.L.49* depennata, *XXXI.E.119*. Legatura (sec. 18., 178 x 117 x 48 mm) in mezza pergamena con piatti in cartone rigido.

Legato con: Junius, Hadrianus. *Emblemata*, Antuerpiae, ex Officina Christophori Plantini, 1565 (scheda n. 61) e Cousteau, Pierre. *Pegma, cum narrationibus philosophicis*, Lugduni, excudebat Mathias Bonhomme, 1555 (scheda n. 33).

Colloc.: 16 G 1219/1

Johannes Sambucus è il nome umanistico latinizzato del medico ungherese János Zsámboky che trascorse gran parte della sua vita a Vienna in qualità di storiografo di corte e bibliotecario. I suoi *Emblemata*, pubblicati in prima edizione nel 1564 da Christophe Plantin, di cui Sambucus fu anche stretto collaboratore, furono la prima nuova opera di emblemi ad apparire al di fuori dell'Italia e della Francia ed ebbero una vasta risonanza. Preceduta da un testo dal titolo *De emblemate*, che rappresenta la prima introduzione in prosa al tema degli emblemi, la raccolta è costituita da due sezioni: la prima comprende 167 emblemi, costituiti da un motto, da un'illustrazione xilografica e da un epigramma, mentre la seconda contiene le illustrazioni di 23 monete antiche. Le incisioni su legno vennero prodotte da Gerard Janssen van Kampen, Cornelis Muller e Arnold Nicolai, i cui monogrammi compaiono in alcune delle immagini.

93 - Sambucus, Iohannes <1531-1584>

Emblemata, et aliquot nummi antiqui operis, Ioan. Sambuci Tirnauiensis Pannonii. Quarta editio. Cum emendatione & auctario copioso ipsius auctoris.

Antuerpiae, apud Christophorum Plantinum, 1584; 352 p., ill.; 16°.

Praz, 487; Landwehr, *Low Countries* 590; *Con parola brieve*, 22.

Sul front. note di possesso: *Francisci Perutij IVD* (ms., sec. 17.); *Di S. Spirito di Reggio* (ms., sec. 18.), ripetuta alle p. 202-203. Gore all'ang. inf. est. delle p. 3-27, 341-348. Dimensioni: 119 x 77 mm. Antiche segnature: sul contropiatto post.: *XLIV.O.43* depennata; al v.della c. di guardia post.: *Z.18.10 depennata*; sul contropiatto post. precedenti colloc. interne: *LV.O.23* depennata, *XXVIII.H.96*. Legatura (sec. 16., 125 x 79 x 18 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso e al taglio inf.

Colloc.: 16 I 307

Due anni dopo la prima edizione, Sambucus ne pubblicò una seconda ampliata con 56 nuovi emblemi, sempre presso l'Officina Plantiniana. Negli stessi anni 1566-1567 Plantin ne pubblicò una traduzione in olandese e una in francese, mentre ristampò l'edizione in latino altre quattro volte tra il 1569 e il 1599, a testimonianza del grande successo dell'opera. L'apparato iconografico di questa edizione è costituito, oltre che dal ritratto dell'autore, da 221 incisioni silografiche e da 45 pagine di riproduzioni numismatiche.

94 - Sangiovanni, Dario

Orazione funerale, con la descrizione dell'apparato nelle solenni esequie della serenissima duchessa Laura d'Este fondatrice delle Figlie della Visitazione della B. vergine in Modena, celebrate dalle medesime alla di lei gloriosa memoria ... da d. Dario Sangiovanni.

[Modena], [dopo il 1688]; 27, [1] p., [3] c. di tav. ripieg., ill.; fol.

Praz, 489.

Le pagine sono state numerate a carte in inchiostro, da 35 a 48, da mano del sec. 17. Manca 1 tav., fioriture alle p. 1-6. Dimensioni: 250 x 180 mm. Sul contropiatto post. del vol. miscelaneo precedenti colloc. interne: XXXII.F.3 depennata, XXXIII.B.63; sul front. numero di inventario apposto con numeratore automatico: 26348. Legato con altre 16 opere; legatura (sec. 19., 228 x 167 x 42 mm) in mezza pergamena; piatti in cartone rustico. Le altre 16 opere, edite nei sec. XVII e XVIII, sono prevalentemente orazioni e panegirici; tra esse figurano: Asti, Antonio Maria. *Orazione panegirica di Sant'Ippolito martire recitata dal celebre padre Antonio Maria Asti cherico regolare teatino nella archipresbiterale chiesa del fendo di Gazoldo [...]*, Verona, per Marco Moroni, 1766; Angelo Francesco da Parma. *Panegirico di sant'Anselmo, vescovo di Lucca, e protettore di Mantova, recitato nel duomo di questa città li 18. marzo 1743*, In Mantova, per Giuseppe Ferrari, erede d'Alberto Pazzoni, [1743]; Trenta, Tommaso Felice. *Orazione funebre nelle solenni esequie dell'augustissimo imperador de' romani re d'Ungheria e di Boemia [...] Leopoldo secondo celebrate dalla serenissima repubblica di Lucca il di 28. aprile 1792. nella cattedrale di essa città [...]*, Lucca, presso Francesco Bonsignori, 1792.

Colloc.: 8 E 153/10

In memoria di Laura Martinozzi, vedova di Alfonso IV d'Este e reggente del Ducato di Modena e Reggio dal 1662 al 1674, fu promossa a Modena un anno dopo la sua morte una solenne cerimonia funebre nel Monastero della Visitazione, di cui era stata fondatrice. Il sontuoso apparato funebre è descritto in questo opuscolo da don Dario Sangiovanni, sacerdote della Congregazione di San Carlo e fondatore dell'Accademia dei Dissonanti presso lo stesso Collegio di San Carlo. L'allestimento scenografico, opera dell'architetto Carlo Antonio Loraghi, è riprodotto da tre incisioni calcografiche firmate da Natale Re. Ne facevano parte molte raffigurazioni di imprese, ideate dallo stesso Sangiovanni, che vengono accuratamente descritte.

95 - Scarlattini, Ottavio <1623-1699>

L'huomo, e sue parti figurato, e simbolico, anatomico, rationale, morale, mistico, politico, e legale, raccolto, e spiegato con figure, simboli, anatomie, imprese, emblemi, morali, mistici, proverbi, geroglifici, prodigi, simolacri, statue, historie, riti, osservationi, costumi, numismi, dedicationi, signature, significazioni di lettere, epitetti, fauolosi, mirabili, fisonomie, e sogni; riflessi e dichiarati con sentenze d'autori sacri e profani; opera vtile a' predicatori, oratori, poeti, anatomici, filosofi, accademici, scultori, pittori, formatori d'emblemi, d'imprese & altri, in due libri distinta [...] con additioni, e tauole copiosissime [...]

In Bologna, per Giacomo Monti, 1683; [16], 464, 328 p., 39 ill. calcogr., 1 ritr., antip.; fol.

Praz, 490; Landwehr, 681.

Sul front. nota di possesso: *S. Spirito di Reggio* (ms., sec. 18.), ripetuta alle p. 216-217. Numerose c. brunite; a p. 209 un'incisione è stata stampata capovolta; errore di numeraz. a p. 209. Dimensioni: 330 x 215 mm. Sul contropiatto post. antiche segnature: XXXXIV.C.36, X.18.1 depennate e precedenti colloc. interne: LVIII.E.7, CIII.D.15 depennate, XXXI.B.43; altra antica segnatura al r. della I c. di guardia ant.: 16.P2.O3. Legatura (sec. 17., 338 x 224 x 75 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso.

Colloc.: 16 A 491

Prima edizione in prima tiratura della singolare opera del canonico regolare bolognese Ottavio Scarlattini, arciprete della Chiesa di Castel San Pietro e letterato membro di numerose accademie. Il trattato, unico nel suo genere, approfondisce lo studio della doppia natura dell'uomo, materiale e spirituale, dedicando ogni capitolo ad una parte del corpo umano con descrizioni anatomiche e mediche, accompagnate da riflessioni sui significati mitologici, magici, astrologici, mistici, morali e simbolici dell'organo descritto. Diviso in due libri, il secondo dei quali reca il titolo *Dell'huomo indiuiso, e nel suo tutto considerato*, il volume è illustrato da un'antiporta allegorica, dal ritratto dell'autore e da 41 figure emblematiche, incise in rame da Domenico Maria Bonavera, ed è il solo libro di emblemi dedicato esclusivamente al corpo umano. Nel 1695 ad Augusta ne uscirà una traduzione in latino curata da Matthias Honcamp.

96 - Simeoni, Gabriele <1509-post 1577>

Le imprese heroiche et morali ritrovate da m. Gabriello Symeoni fiorentino al Gran Conestabile di Francia.

In Lyone, appresso Guglielmo Rouillio, 1559; 51, [1] p.; ill.; 4°.

Praz, 497; Landwehr, 683; *Con parola brieve*, 18.

A r. della c. di guardia ant. note di possesso: *Di Federigo Morandi veronese* (ms., sec. 16.); *Di Alfonso Bovio reggiano* (ms., sec. 16.). Annotazioni ms. datate tra il 1571 e il 1574 sulle 2 c. di guardia post.; calcoli aritmetici a penna sui piatti in pergamena. Macchie all'ang. inf. est. delle p. 37-38 e 41-51; alcune c. brunite. Dimensioni: 220 x 150 mm. Sul contropiatto post. antica segnatura: *H.e.19*; sul contropiatto ant. precedente collocaz. interna: *C.^aI. III.F.182*; sul front. numero d'inventario apposto con numeratore automatico: *42311*. Legatura (sec. 16., 215 x 160 x 50 mm) in pergamena con tracce di 2 coppie di lacci. Il vol. è stato acquisito nel 1879 a seguito del legato del bibliofilo reggiano Giuseppe Turri.

Colloc.: 10 F 128

Il letterato fiorentino Gabriele Simeoni, stabilitosi a Lione prima del 1550, svolse un'intensa attività di collaborazione con l'editore Guillaume Rouillé, per il quale curò la prima edizione illustrata del *Dialogo dell'imprese militari et amorose* di Paolo Giovio, pubblicata nel 1559, che ebbe un'importanza capitale nella diffusione della produzione emblematica. Nello stesso anno Simeoni pubblicò presso lo stesso Rouillé una propria raccolta di imprese *heroiche et morali* in una duplice edizione: in italiano e in francese, in modo da soddisfare le esigenze di pubblici diversi. Il titolo dell'edizione francese: *Devises, ou Emblèmes héroïques, et morales* dimostra come la distinzione tra emblema ed impresa non fosse sempre netta. Ognuna delle 35 imprese, illustrata da un'incisione silografica, è stata creata dall'autore appositamente per un committente, per una personalità illustre cui rendere omaggio o per un tipo umano, positivo o negativo, oggetto di riflessioni morali. Tre anni dopo, ad Anversa, Christophe Plantin farà trasporre in latino l'opera di Simeoni, unendola a quella di Claude Paradin (cfr. scheda n. 74).

97 - Tesauro, Emanuele <1592-1675>

Il Cannocchiale aristotelico o sia idea dell'arguta et ingeniosa elocutione, che serue a tutta l'arte oratoria, lapidaria, et simbolica esaminata co' principii del diuino Aristotele dal conte & caualier Gran Croce D. Emanuele Tesauro patritio torinese. Quinta impressione.

In Torino, per Bartolomeo Zauatta, 1670; [8], 740, [32] p., [2] carte di tav., ill., 1 antip., 1 ritr.; fol.

Praz, 513-514; Landwehr, 712; *Con parola brieve*, 32.



46. Tesauro, Emanuele. *Il Cannocchiale aristotelico*
In Torino, per Bartolomeo Zauatta, 1670 (scheda n. 97)

Manca il ritratto, sostituito con una c. bianca; fori di tarlo sui contropiatti, sulla c. di guardia ant. e al fasc. a; gore diffuse all'ang. inf. est.; macchie alle p. 29, 137; fioriture alle p. 189-195; spellature ai piatti e lacune al dorso. Dimensioni: 371 x 231 mm. Sul contropiatto post. antica segnatura: *XLI.b.2* e precedente colloc. interna: *XXV.A.9*; sul contropiatto ant. altra antica segnatura: *D.18* depennata e precedente colloc. interna: *C.^aVI.I.^oA.23* depennata. Legatura (sec. 18., 380 x 242 x 77 mm) in pelle marmorizzata; ampio monogramma centrale in oro, sormontato da corona nobiliare, al centro del piatto anteriore; tit. e fregi in oro al dorso.

Colloc.: 17 A 106

Edizione definitiva del trattato che il letterato torinese Emanuele Tesauro pubblicò in prima edizione nel 1654 e che è considerato una pietra miliare sul cammino della storia dell'estetica. La poderosa opera, muovendo dal terzo libro della *Retorica* di Aristotele, analizza le forme della retorica, le figure del linguaggio ed in particolare la natura propria dell'arguzia e della metafora che per Tesauro è la figura retorica per eccellenza. I capitoli XV e XVI, intitolati rispettivamente *Idea delle argutezze heroicche vulgarmente chiamate Imprese* e *Trattato degli Emblemi*, forniscono una disamina esaustiva dell'ormai secolare dibattito sulla natura e sulla forma degli emblemi e delle imprese. È l'impresa per Tesauro la forma simbolica di gran lunga più importante, in quanto, come "argutezza significante un concetto eroico per mezzo di alcuna eroica figura", si identifica con la metafora e diventa dunque "la più nobile e arguta maniera di significare un concetto eroico".

98 - Tomasini, Giacomo Filippo <1595-1655>

Iacobi Philippi Tomasini Patauini Illustrium virorum elogia iconibus exornata.

Patauini, apud Donatum Pasquardum, & socium, 1630; [16], 373, [i.e. 369], [51] p., ill., antip. e ritr. calcogr.; 4°.

Praz, 515-516; Landwehr, 722.

Lacuna risarcita all'ang. sup. est. del front.; gore alle p. [1-8]; macchie sparse; interventi di restauro ai fasc. E e Y; errori di numeraz. alle p. 215, 217-224, 255-256, 288-296, 325; nella numeraz. delle p. saltati i numeri 297-300. Dimensioni: 210 x 150 mm. Sul contropiatto ant. precedente colloc. interna: *C.^aI.III.F.95*. Legatura (sec. 18., 223 x 165 x 31 mm) in cartone rustico.

Colloc.: 10 E 199

L'erudito padovano Giacomo Filippo Tomasini, vescovo di Cittanova, si dedicò a ricerche di carattere letterario e storiografico, raccogliendo in particolare le biografie di uomini illustri. Ai suoi *Illustrium virorum elogia*, pubblicati nel 1630, fece seguire nel 1644 gli *Elogia virorum literis et sapientia illustrium*, corredando i due volumi con una galleria di 85 ritratti incisi calcograficamente a piena pagina. In questo primo volume i 46 ritratti, molti dei quali sono firmati da H. David, sono spesso accompagnati da illustrazioni silografiche di medaglie raffiguranti le imprese riferite ai singoli personaggi.

99 - Trevisani, Cesare <sec. 16.>

La impresa di m. Cesare Trevisani amplamente da lui stesso dichiarata, et all'ill.mo signore Alessandro Aragona D'Appiano principe di Piombino indirizzata.

In Genoua, appresso Antonio Bellone, 1569; [8], 136 [i.e.135], [1] p.; 4°.

Praz, 516-517; Landwehr, 724.

Segni di attenzione a matita rossa. Al contropiatto ant. è applicata una nota autografa del bibliotecario don Gaetano Fantuzzi (ms., 1808-1814 ca.) a commento dell'edizione.

Leggere fioriture diffuse; errori di numeraz. alle p. 88, 133-136. Dimensioni: 188 x 140 mm. Sul contropiatto post. antica segnatura: *L.IX.11* depennata e precedenti colloc. interne: *LIV.H.20*, *LII.B.72* depennate, *XXVI.C.114*. Legatura (sec. 18., 189 x 145 x 12 mm) in mezza pergamena; piatti in cartone rustico; tit. ms. al dorso.

Colloc.: 17 G 11

L'abate Gaetano Fantuzzi, allora bibliotecario della "Libreria Nazionale" reggiana, spiega in una nota autografa applicata al volume la genesi di quest'opera: "Perchè niuno abbiassi a rompere la testa su questo libro ai Bibliografi affatto sconosciuto, ne scrivo qui una breve notizia. Questo M. Cesare Trevisani di Carteceto (forse Cartoceto nel distretto di Fano) s'invogliò d'averne la sua impresa, cioè il suo stemma gentilizio, dolente che la sua famiglia non l'avesse, quando l'avevano le altre del suo paese [...]. Egli dunque se la imaginò, la descrisse e la stampò in un libriccino di quattro carte. Fu derisa, vilipesa, criticata. M. Luigi Malatesta, avvenutosi a sentirne lo strapazzo, e parendogli che il libriccino nol meritasse, bramò conoscerne l'autore. Fu condotto dov'era, in casa del Principe di Piombino con altri signori. Ivi pregò a spiegar meglio questa sua impresa, e dichiararne l'oscuro e confutar le censure". Le risposte dell'autore, con le obiezioni degli altri interlocutori e gli ulteriori chiarimenti, furono trascritte dal Malatesta e pubblicate in questa memoria.

100 - Typot, Jacob <1540-1601>

Symbola diuina & humana pontificum imperatorum regum. Accessit breuis, & facilis Isagoge Iac. Typotii. Tomus primus [- tertius].

Francofurti, apud Godefridum Schönwetterum, 1642; 3 v., ill. calcogr.; fol.

Praz, 518; Landwehr, *German* 602; *Con parola brieve*, 37.

Sul contropiatto ant.: etichetta a stampa della biblioteca del Collegio di San Giorgio dei Gesuiti di Reggio Emilia con la dicitura: *Coll. Reg. S. J. ad S. Georg. Ex Bibl.* (sec. 18.). Numerose c. brunite; fioriture sparse; gore al margine sup. delle p. 73-108 della pt. I; fori di tarlo alle p. 103-128 della pt. II e alle p. 93-176 della pt. III; le tav. alle p. 72 e 78 della pt. III sono state stampate capovolte; errori di numeraz. alle p. 85, 86, 104 della pt. I, alle p. 29, 34, 122, 157 della pt. II e alla p. 145 della pt. III. Dimensioni: 292 x 175 mm. Legatura (sec. 17., 297 x 182 x 47 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso.

Colloc.: 13 C 520

Questa grande enciclopedia di imprese, pubblicata per la prima volta a Praga negli anni 1601-1603, nasce dalla collaborazione di più autori: l'umanista fiammingo Jacob Typot, storico di corte dell'imperatore Rodolfo II a Praga, che scrisse i commenti latini sulle imprese; Ottavio Strada, collezionista e antiquario alla corte praghese, che eseguì i disegni delle illustrazioni; l'incisore Aegidius Sadeler, autore delle calcografie e Anselm Boethius de Boodt, medico di corte, che portò a compimento l'opera dopo la morte di Typot. La raccolta, che Typot definisce *Hierographia*, è illustrata da 159 tavole, ognuna delle quali comprende 6 imprese disposte in ovali e medaglioni, ed è suddivisa in base ad un ordine gerarchico: papi, re e regine nel primo libro; cardinali e altri dignitari ecclesiastici, principi e altri nobili nel secondo; governanti italiani nel terzo.



47. Typot, Jacob. *Symbola diuina & humana pontificum imperatorum regum* Francofurti, apud Godefridum Schönwetterum, 1642 (scheda n. 100)

101 - Valeriano, Pierio <1477-1558>

Hieroglyphica siue de sacris Aegyptiorum literis commentarii, Ioannis Pierii Valeriani Bolzani bellunensis. Lectori. Habes in hisce commentarijs non solum variarum historiarum, numismatum, veterumque inscriptionum explicationem, verumetiam praeter Aegyptiaca et alia pleraque mystica, tum locorum communium ingentem magna cum oblectatione sylvam, tum sacrarum literarum, in quibus haud raro & Christum ipsum, & Apostolos Prophetasque huiusmodi locutionibus usos fuisse videmus, exquisitam interpretationem: ut sane non temere Pythagoram, Platonem, aliosque summos viros ad Aegyptios doctrinae gratia, profectos intelligas: quippe cum hieroglyphice loqui nihil aliud sit, quam diuinarum humanarumque rerum naturam aperire. Vale, & hoc periucundo iam per Pierium oblato beneficio feliciter frue.

Basileæ, [Michael Isengrin], 1556 ([Basilea, Michael Isengrin]); [12], 15, [1] p., 15-424, [26] c., ill., 1 ritr.; fol.

Praz, 521; *Con parola brieve*, 4.

Sul front. note di possesso: *Iacobi Vectiani* (ms., sec. 17.) e *Di S. Filippo Neri di Reggio* (ms., sec. 18.); a c. Eee8v annotazione: *Emptus Regij ex Bibliotheca Prosperi Vectij bibliopolae per lib. 16* (ms., sec. 16). Nota marginale a c. 170r (ms., sec. 17.); alcune sottolineature. Fori di tarlo ai contropiatti, alle c. di guardia ant. e post. e alle c. *1-3; macchie alle c. di guardia ant. e alle c. *1-a4, 58, 106, 115-117, 129-134, 140, 187, 224-226, 341-352, 399; leggere fioriture sparse; dorso frammentario; errore di numeraz. alle c. 54, 396. Dimensioni: 372 x 212 mm. Sul contropiatto post. antica segnatura: *L.D.3* depennata e precedenti colloc. interne: *LVIII.D.13*, *CVII.D.8* depennate, *XXXI.C.21*. Legatura (sec. 16., 380 x 243 x 90 mm) in pergamena, parzialmente ricoperta con carta decorata del sec. 18.

Colloc.: 16 A 51

Prima edizione completa dell'opera maggiore del poeta e filologo bellunese Giovan Pietro Bolzani dalle Fosse, più noto con il nome umanistico di Pierio Valeriano. Il trattato, che ebbe una grande fortuna editoriale e che contribuì in modo significativo allo sviluppo della letteratura emblematica, può essere considerato come la *summa* del sapere sui geroglifici in epoca rinascimentale. L'interesse per l'antica lingua egizia si era diffuso soprattutto a partire dall'edizione aldina dell'opera di Horapollo, pubblicata nel 1505. Ed è appunto sulla base degli *Hieroglyphica* orapolliani che Valeriano ricostruisce l'universo simbolico del mondo antico, attingendo non solo alla lingua sapienziale degli Egizi, ma anche alla Bibbia, alla Cabala, ai testi ermetici. Ognuno dei 58 libri in cui si articola la sua opera enciclopedica descrive e analizza una realtà naturale o artificiale, dagli animali alle piante, dai frutti alle pietre, dalle acque ai pianeti, dalle medaglie agli abiti, ed è dedicato ai maggiori rappresentanti delle diverse accademie italiane, tra cui Achille Bocchi, Paolo Giovio, Giorgio Valla, Jacopo Sadoletto e Vittoria Colonna. Le 327 illustrazioni silografiche che corredano il testo metteranno a disposizione degli ideatori di immagini emblematiche un patrimonio iconografico di fondamentale importanza.

102 - Valeriano, Pierio <1477-1558>

Hieroglyphica, siue De sacris Aegyptiorum, aliarumque gentium literis commentarij Ioannis Pierii Valeriani Bolzani Bellunensis, a Caelio Augustino Curione duobus libris aucti, & multis imaginibus illustrati. Lectori. Habes in hisce commentarijs non solum variarum historiaru[m], numismatum, veterumq[ue] inscriptionum explicationem, verum etiam praeter Aegyptiaca & alia pleraq[ue] mystica, tum locorum communium ingentem magna cum oblectatione sylvam: tum sacrarum literarum, in quibus haud raro & Christum ipsum, & Apostolos Prophetasq[ue] huiusmodi locutionibus usos fuisse videmus, exquisitam interpretationem: ut sanè non temerè Pythagoram, Platonem, aliósq[ue] summos viros ad

Aegyptios doctrinae gratio profectos intelligas: quippe cùm hieroglyphicè loqui nihil aliud sit, quàm divinarum humanarúmque rerum naturam aperire. Vale, & hoc periucundo iam per Pierium oblato beneficio feliciter fruere.

Basileae, per Thomam Guarinum, 1575 (Basileae, ex officina Thomae Guarini, 1575 mense Martio); [20], 12 p., 13-441, [25] c., ill., 1 ritr.; fol.

Praz, 521; *Con parola breve*, 4.

Sul front. nota di possesso: *Collegij Regiensis Societatis Jesu* (ms., sec. 17.). Alcune sottolineature e segni di attenzione. Gore alle c. α2-5, 173-180; macchie al marg. est. dei fasc. a-s; numerose c. brunite; fioriture diffuse; dorso mancante; legatura allentata; l'ultima c. è stata parzialmente incollata al contropiatto; errori di numeraz. alle c. 54, 58, 157. Dimensioni: 338 x 220 mm. Sul contropiatto post. antica segnatura: *L.e.6* depennata e precedenti colloc. interne: *LVIII.B.9*, *CIII.D.5* depennate, *XXXI.B.9*. Legatura (sec. 16., 346 x 232 x 80 mm) in pelle con fregio centrale in oro; dorso rivestito da un lembo cartaceo.

Colloc.: 15 B 253

Nel 1567, undici anni dopo l'*editio princeps*, sempre a Basilea esce una seconda edizione degli *Hieroglyphica* di Valeriano, curata da Celio Agostino Curione che aggiunge al corpo originario altri due libri, illustrati da 30 nuove figure emblematiche. Sarà questa edizione di 60 libri ad essere diffusa in Europa attraverso numerose riedizioni e traduzioni, tra cui questa del 1575 uscita dai torchi di Tommaso Guarino. Il lunghissimo titolo è una sintesi della concezione rinascimentale dei geroglifici, secondo la quale essi avrebbero ispirato la filosofia di Pitagora e di Platone e suggerito simboli, figure e parabole a Cristo ed agli Apostoli, tanto che "parlare per geroglifici non è altro che discernere la vera natura delle cose divine e umane".

103 - Valeriano, Pierio <1477-1558>

Ieroglifici, ouero Commentari delle occulte significationi de gli Egittij, & d'altre nationi, composti per l'eccellente signor Giouanni Pierio Valeriano da Bolzano di Bellune. Accresciuti di due libri dal sig. Celio Augustino Curione. Et hora da varij, & eccellenti leterati in questa nostra lingua tradotti; & da noi con bellissime figure illustrati. Opera degna, e utilissima ad ogni sorte di persone virtuose. Con due indici, vno de nomi de gli authori, & l'altro delle cose trattate, & notabili in questi sessanta libri.

In Venetia, appresso Gio. Antonio, e Giacomo de' Franceschi, 1602; [24], 919, [1] p., ill.; fol.

Praz, 521.

Sul front. nota di possesso: *Del luoco de Capuccini di Modona* (ms., sec. 17.). Interventi censori in inchiostro alle p. 15, 480. Fori di tarlo ai contropiatti, alle c. di guardia ant. e post. e alle c. a1-4; gore alle c. a1-A4; fioriture alle p. 471, 477, 783, 789, 809-812, 905-907; le silogr. a p. 108 e a p. 386 sono state stampate capovolte; errori di numeraz. alle p. 102-103, 545. Dimensioni: 324 x 212 mm. Sul contropiatto post. antiche segnature: *L.C.47*, *XXXI.L15* depennate e precedenti colloc. interne: *LVII.E.10* depennata, *XXXI.B.78*. Altra antica segnatura ms. sul dorso: *Li.II*. Legatura (sec. 17., 330 x 220 x 75 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso, ripetuto; tagli spruzzati di rosso.

Colloc.: 16 A 513

Si deve al senese Ippolito Agostini, collezionista di antichità e di "meraviglie naturali", l'iniziativa di far tradurre, fin dal 1575, la monumentale opera di Pierio Valeriano, i cui 60 libri furono affidati per la traduzione a quella cerchia di "varij & eccellenti leterati" che Agostini aveva riunito nella propria privata accademia. Tra essi figurava anche Scipione Bargagli, autore del dialogo *Delle imprese* (cfr. scheda n. 15),

Pierii Val. Lco, siue

Leones autem domitos, & Magnæ Deæ
 Currui succedentes, Lucretius aliter inter-
 pretatur, qui uelit figmentum id significare, li-
 beros quantumlibet feroces obsequentes esse
 debere parentibus: ait enim,

*Adiuuere feras, quod quamuis effera proles
 Officij debet molliri uicta parentum.*

A G R I C U L T U R A.

Varro tamen in Cybeleio curru duo con-
 siderasse uidetur, leonem utiq; terrę sym-
 bolū, uti paulò antè dicebamus: mox quia ge-
 nus id animalū in longinquis, & à nobis re-
 motissimis regionibus inuenitur, nullam ait
 esse terræ partē tam remotā quā coli subigiq;
 nō oporteat: ita omnes, quæ uel hieroglyphica sunt, uel quoquo modo mystica,

in suam quisq; artem, uel disciplinā quam profitentur, trahunt. Diodorus autē,
 uti suus est mos, historias sibi confingit ex cōmodo suo, leonesq; ideo Cybeles
 currum trahere cōfictum ait, quòd ab his ea educata fuerit. Vtrū uerò curru ue-
 hatur Dea, an sella sedeat, quantum ad significatū pertinet, parui refert: nam in
 Faustinae nummo Cybelem Turritam leoninæ sellæ insidentem uideas, quæ or-
 bem intra manum & genu tenet: inscriptio, MATRI MAGNAE.

Faustinae
 nummus.

M I X T A Q U I D.

Quod uerò pluribus in antiquorū monumentis, præcipueq; sepulchralibus
 cernere est, leones aliquod animal apprehendisse, quippe uel ouem, uel tau-
 rum, uel anguē, uel huiusmodi quippiā, ex eo coniecere potes, sepulti animū aut
 naturā talem fuisse, cuiusmodi est illud, quod apprehensum fuerit: quippe si o-
 uem, uel agnū, ut in sepulcro quodam Romæ sub Æsculapij pronao habetur,
 intelligas hominē ferocitate demolita mansuetudinē amplexatum: si Taurum,
 temperantiā: si anguem, prudentiā, uel quid huiusmodi, prout animalis quod
 detentum fuerit significatū exiget, interpretaberis. Si uerò hostiliter captū uel
 discerptum, eius naturę hostem male habitum. Nam in nummo quodam argen-
 teo Augusti Cæsaris ualidissimæ formæ leonē uideas, qui ceruū superat denti-

Augusti Cæ-
 sari num-
 mus.

bus in armos affixis: quod fortè referri potest ad Actiacam uictoriā, quam is A-

FEROCITATE POSITA
 alluxpta mansuetudo.

ACTIACA VICTORIA.



pollini:

che tradusse il libro VI. Per vederne la pubblicazione si dovrà tuttavia attendere il 1602, quando la prima edizione uscirà dai torchi veneziani degli stampatori di origine senese Giovanni Antonio e Giacomo de' Franceschi, i quali nell'avvertenza ai lettori spiegano come la finalità perseguita dall'autore sia stata quella di "scrivere con ogni diligenza delle occulte significazioni delle lettere de' Sacerdoti Egittij; ma per maggiore utilità, e ornamento, si dilatò nel dichiarare molti altri secreti, e misterij occulti, così nelle profane, come sacre dottrine". Visto il successo dell'iniziativa editoriale, due anni dopo gli stessi stampatori pubblicheranno una nuova edizione del testo in latino, riutilizzando naturalmente la stessa serie di illustrazioni silografiche (cfr. scheda n. 104).

104 - Valeriano, Pierio <1477-1558>

Ioannis Pierii Valeriani Bellunensis, Hieroglyphica, seu De sacris Aegyptiorum, aliarumque gentium literis commentarii: summa cum industria exarati, & in libros quinquaginta octo redacti: quibus etiam duo alij ab eruditissimo viro sunt annexi. Haec postrema omnium editio, praeter iconas & varia numismata affabre elaborata, non solum variarum historiarum, veterumque inscriptionum monumenta continet, verum etiam praeter Aegyptiaca, & alia pleraque mystica, tum locorum communium ingentem sylvam: tum sacrarum literarum, in quibus haud raro & Christum ipsum & Apostolos Prophetasque huiusmodi locutionibus usos fuisse videmus, exquisitam interpretationem: quippe cum hieroglyphice loqui nihil aliud sit, quam diuinarum humanarumque rerum naturam aperire. Accessere nunc primum perutiles ad marginem annotationes nunquam hactenus excusae, una cum Declamatiuncula pro barbis, ac ejusdem poematibus: eaque omnia a mendis quae irrepserant, vindicata. Cum indice gemino.

Venetis, apud Io. Antonium, & Iacobum de Franciscis, 1604; 2 pt. ([60], 644; 14, [2], 15-47, [5] p., ill.; fol.

Praz, 521.

Sul front. note di possesso: *Capucinatorum Corrigij* (ms., sec. 17.), *Delli Capuccini di Correggio* (ms., sec. 18.); sul contropiatto ant. etichetta a stampa della biblioteca del Collegio di San Giorgio dei Gesuiti di Reggio Emilia con la dicitura: *Coll. Reg. S. J. ad S. Georg. Ex Bibl.* (sec. 18.). Sul contropiatto ant. annotazione: *tripl. (dupl. ej. ed.)* (ms., sec. 19.). Fori di tarlo al contropiatto ant., alla c. di guardia ant. e alle c. *1-8; fioriture sparse; errori di numeraz. alle p. 14, 34, 343, 417, 468; omessi i num. 19-20 nella numeraz. delle p. della pt. II. Dimensioni: 320 x 215 mm. Sul contropiatto ant. antica segnatura: G.[?].8 depennata e precedente colloc. interna: *C.^aVII.^a.II.^oA.69*; altre antiche segnature sul contropiatto post.: *L.X.38* e sul dorso: *II I*. Legatura (sec. 17., 324 x 220 x 68 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso, ripetuto.

Colloc.: 15 B 254

105 - Valeriano, Pierio <1477-1558>

Ioannis Pierii Valeriani Bellunensis, Hieroglyphica, seu De sacris Aegyptiorum aliarumque gentium literis commentarii: summa cum industria exarati, et in libros quinquaginta octo redacti: quibus etiam duo alij ab eruditissimo viro sunt annexi. Nunc primum verò his sexaginta libris Auctarij loco subijuncta sunt Hieroglyphicorum collectanea, ex veteribus & neotericis autoribus descripta, atque in sex libros digesta. Haec postrema omnium editio, praeter iconas et varia numismata elaborata, non solum variarum historiarum veterumque inscriptionum monumenta continet, verum etiam praeter Aegyptiaca, et alia pleraque mystica, tum locorum communium ingentem sylvam: [...] Accessere perutiles ad marginem annotationes [...]. Cum indicibus variis post praefationes, et ad operis finem, additis.

Lugduni, sumptibus Pauli Frellon, 1610; 3 pt. ([44], 644, [44]; 100; 211, [9] p.), ill., 1 ritr.; fol.

Praz, 521; *French Emblem*, F.581

Sul front. timbro in inchiostro con lo stemma del Cardinale Alessandro d'Este e la dicitura entro 2 cartigli: *Bibl. e Prin. Alexandri Card. Estensis munif. ipsius relicta in finem Cler. Regul. S. Vinc. Mutinae* (sec.17., 45 x 38 mm). Fioriture diffuse, numerose c. brunite; gore al margine int. delle p. 243-244, 249-250; macchie alle p. 275, 295; dorso mancante; lacune alla copertura in pelle dei piatti; errori di numeraz. alle p. 316, 417, 19 con salto dei numeri 20-21 (pt. II). Dimensioni: 374 x 234 mm. Sul contropiatto post. antiche segnature: *L.D.2, XXXI.L.14* depennate e precedenti colloc. interne: *LVIII.D.14, CVII.D.7* depennate, *XXXI.C.20*. Legatura (sec. 17., 380 x 239 x 90 mm) in pelle; stemma in oro al centro del piatto ant. occultato dalla carta decorata del sec. 18. che ricopre parzialmente entrambi i piatti.

Colloc.: 16 A 52

L'editore lionese Paul Frelon diede un contributo decisivo alla popolarità dell'opera di Pierio Valeriano, pubblicandola nel 1602 nella versione originale in latino e facendola tradurre in francese nel 1615 con il titolo *Les hieroglyphiques de Ian-Pierre Valérian vulgairement nommé Pierius*. In questa nuova edizione del 1610 agli *Hieroglyphica* sono aggiunti altri testi di Valeriano: la *Pro sacerdotum Barbis, ad clarissimum cardinalem Hippolytum Medicem declamatio* e vari *Poemata*. Infine dai torchi di Frelon uscirà un'altra edizione in latino nel 1626 (cfr. scheda n. 107).

106 - Valeriano, Pierio <1477-1558>

I ieroglifici ouero Commentarii delle occulte significazioni de gl'Egittij, & altre nationi composti dall'eccellente signor Giouanni Pierio Valeriano da Bolzano di Bellune; et da lui in cinquantaotto libri diuisi. Ne' quali, con l'occasione de' ieroglifici, si tratta della natura di molti animali, terrestri, maritimi e volatili; delle piante, dell'herbe, de' fiori e de' frutti; delle pietre, delle gioie, e metalli; de' fonti, de' fiumi, de' mari e dell'acque tutte; de' cieli, delle stelle e de' pianeti; delle monete & medaglie; de' vestimenti, & arme; de gl'instrumenti musicali, bellici & usatili; de' numeri, de' segni, de' cenni, de' sogni e delle favole, & altre cose curiose, e degne. Ornati anco di figure, concernenti non solo i ieroglifici, ma anco rappresentanti le imagini, & habiti di molti Dei de gl'Antichi; & nella volgar lingua da varij, & eccellenti letterati tradotti. Con due libri, pure di ieroglifici del Sig. Celio Augustino Curione nel fine. Et in questa nouissima impressione da infinite scorrettioni espurgato; & aggiuntoui cinque copiosissime tauole. La prima de' luoghi della Scrittura Sacra. La seconda de' libri, & di quello, che in essi si trattano. La terza di tutti i ieroglifici. La quarta di tutte quelle cose, dalle quali si sono cauati. La quinta, & ultima, d'alcune cose più notabili, che ne' libri si contengono.

In Venetia, Presso Gio. Battista Combi, 1625; [84], 806 [i.e. 796] p., ill.; fol.

Praz, 521.

Sul contropiatto ant. etichetta a stampa della biblioteca del Collegio di San Giorgio dei Gesuiti di Reggio Emilia con la dicitura: *Coll. Reg. S. J. ad S. Georg. Ex Bibl.* (sec. 18.). Prove di penna a p. 219. leggere fioriture sparse; strappo risarcito a p. 597; omessi nella numeraz. delle p. i n. 769-778. Dimensioni: 325 x 222 mm. Sul contropiatto ant. antiche segnature: *C.18, G.8* depennate e precedente colloc. interna: *C.^aVII.^aII.^oA.63*. Legatura (sec. 17., 333 x 227 x 57 mm) in pergamena; piatti decorati al centro con un fregio fitomorfo in oro; tassello in pelle al dorso con tit. e fregi in oro; tagli spruzzati di rosso.

Colloc.: 15 B 255

Dai torchi dei Combi, la cui tipografia è attiva a Venezia sul finire del Cinquecento, esce nel 1626 una riedizione della traduzione italiana degli *Hieroglyphica* di Valeriano, illustrata con la stessa serie di silografie dell'edizione dei de' Franceschi (cfr. scheda n. 103). Nel ridondante frontespizio si dichiara tuttavia che il volume è stato "in questa nouissima impressione da infinite scorrettioni espurgato" e corredato da

cinque copiosi indici o tavole: “La prima de’ luoghi della Scrittura Sacra. La seconda de’ libri, & di quello, che in essi si trattano. La terza di tutti i ieroglifici. La quarta di tutte quelle cose, dalle quali si sono cauati. La quinta, & ultima, d’alcune cose più notabili, che ne’ libri si contengono”. Gli indici contribuiscono ulteriormente a fare dell’opera di Valeriano un vero e proprio dizionario enciclopedico dei simboli.

107 - Valeriano, Pierio <1477-1558>

Joannis Pierij Valeriani Bellunensis Hieroglyphica, seu de Sacris Aegyptiorum, aliarumque gentium literis commentarij, libris quinquaginta octo digesti: quibus additi sunt duo hieroglyphicorum libri Caelij Augustini Curionis. Ejusdem Pierij Pro sacerdotum barbibus declamatio, & poemata varia, cum diuersis hieroglyphicis collectaneis, in sex libros ordine alphabetico dispositis, & nunc diligenter expurgatis. Accesserunt in hac postrema editione, Hori Apollinis Hieroglyphicorum libri duo: item Hieroglyphicorum, emblematumque medicorum dodekakrounos: authore Ludouico a Casanoua, ...

Lugduni, apud Paulum Frelon, 1626; 4 v.; fol.

Praz, 521; *French Emblem*, F.583; *Con parola brieve*, 6.

Sul front. nota di possesso: *Collegij Mutinensis Societatis Jesu Bibliothecae adscriptus* (ms., sec. 17.). Manca la pt. I; fioriture diffuse; numerose c. brunite; fori di tarlo ai contropiatti e alle c. di guardia ant. e post.; lacune al dorso; errore di numeraz. a p. 96 della pt. II; omessi i n. 19-20 e 95-96 nella numeraz. delle p. rispettivamente della pt. II e IV. Dimensioni: 360 x 230 mm. Sul contropiatto post. antica segnatura: *L.D.24* depennata e precedenti colloc. interne: *LVIII.B.10*, *CVII.H.1* depennate, *XXXI.B.17*. Legatura (sec. 17., 370 x 236 x 50 mm) in pergamena: dorso rivestito da una striscia di carta con etichetta recante il tit. ms.

Colloc.: 15 B 562

Questa del 1626 pubblicata in quattro volumi a Lione da Paul Frelon è considerata l’edizione più completa e organica degli *Hieroglyphica* del Valeriano, soprattutto perché include, oltre ad altri testi dello stesso Valeriano (datati 1621), anche il trattato di Horapollo, una *Hieroglyphicorum collectanea, ex veteribus, et neotericis descripta, in sex libros, ordine alphabetico digesta* e la curiosa opera del medico Louis de Caseneuve *Hieroglyphicorum et medicorum emblematum dodekakrounos*. Si tratta di un’opera unica nel suo genere, nella quale l’emblematica viene applicata al tema della medicina. L’autore utilizza 13 emblemi, sulla base della classica impostazione di titolo, immagine e epigramma, per trattare altrettanti argomenti sulla tipologia dei temperamenti umani, secondo la tradizionale classificazione di Ippocrate e Galeno (*sanguineus, melanchonicus, biliosus, phlegmaticus*), sulla durata della vita, sulla malattia e sulla professione di medico.

108 - Zani, Valerio <m. 1696>

Memorie imprese, e ritratti de’ signori Accademici Gelati di Bologna raccolte nel principato del signor conte Valerio Zani il Ritardato.

In Bologna, per li Manolessi, 1672; [24], 52, [4], 53-176 p., 181-184 c., 185-272 p., 273-278 c., 279-280 [2] p., 281-406, [2] p., ill., antip. calcogr., ritr.; 4°.

Praz, 245.

Sul front. nota di possesso: *Di S. Spirito di Reggio* (ms., sec. 18.), ripetuta a p. 115. Mancano le c. †3, H4, O1, Z4, Cc3, L14, mentre una c. è stata aggiunta tra le c. L4 e M1; macchie all’antiporta e alle p. 99, 117-118; risarcimento al margine est. della p. 65; a p. 264 è stata applicata una striscia di carta con il cognome di un accademico (Montanari), per correggere un errore di stampa; errore di numeraz. a p. 84; nella numerazione delle p. sono stati omessi i n. 177-180. Dimensioni: 211 x 146 mm. Sul contropiatto post. antiche segnature: *XXVII.H.15*, *O.11.7* depennate e precedenti colloc. interne: *L.K.10* depennata,

XXIII.F.6. Altre antiche segnature sul contropiatto ant.: *S.3.P.i.O.3* e sul dorso: E 81. Legatura (sec. 17., 216 x 155 x 35 mm) in pergamena con tit. ms. al dorso; tagli spruzzati in rosso.

Colloc.: 17 D 187

Pochi mesi dopo aver pubblicato presso lo stesso stampatore la raccolta di prose (cfr. scheda n. 2), l'Accademia dei Gelati di Bologna dà alle stampe questa galleria di 31 ritratti e 68 imprese dei propri associati, fornendo di ciascuno la biografia, il nome accademico e l'elenco degli scritti, sia editi che inediti. Entrambe le pubblicazioni si devono all'iniziativa del conte Valerio Zani, Principe dell'Accademia, autore anche della maggior parte delle memorie raccolte in questo volume, curato da Giovanni Battista Capponi, segretario della stessa Accademia.

ANNIBALE RANVCCI CONTE.



L Co: Annibale figliuolo del Co: Marc' Antonio Senatore, e Conte del nobile Feudo della Porretta nacque nel 1625. della Contessa Orintia figlia del Senatore Siluio Albergati. Studiata la Grammatica, e l'Vmanità sotto Paolo Mazza lo Stanco nostro Accademico, e famoso Vmanista, passò alla Loica sotto Carlo Em.

**Indice degli autori principali, degli autori secondari
e delle opere anonime**

- Accademia degli Occulti <Brescia> 1
Accademia dei Gelati <Bologna> 2
Alciato, Andrea 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9
Aleandro, Girolamo <il Giovane> 10
Alighieri, Dante 11
Ammirato, Scipione 12
Aneau, Barthélemy 13
Antoniano, Silvio 40
Artus, Thomas 76
- Bargagli, Girolamo 14
Bargagli, Scipione 15
Belloni, Giovanni 16
Bentivoglio, Guido 17
Bocchi, Achille 18
Bolizza, Marino 19
Bolzani, Giovan Pietro *vedi* Valeriano, Pierio
Bombaci, Gasparo 2
Bombino, Pietro Paolo 20
Bonomi, Giovanni Francesco 21
Bouhours, Dominique 22
Bourgogne, Antoine de 23
Bovio, Carlo 24
Boxhorn, Marcus Zuerius 25
- Caburacci, Francesco 26
Cadamosto, Paolo Emilio 9
Callistratus <Sophista> 76
Camilli, Camillo 27
Capaccio, Giulio Cesare 278
Capponi, Giovanni Battista 2
Caseneuve, Louis de <sec. 17> 107
Castellini, Giovanni Zaratino 84
Cattani, Baldo 29
Caussin, Nicolas 30, 31
Cerchieri, Paris 88
Clément, Claude 32
Costalius Petrus *vedi* Coustau, Pierre
Coustau, Pierre 33
Curione, Celio Agostino 102, 105, 106
Custos, Raphael 33

Delle Fosse, Giovan Piero *vedi* Valeriano, Pierio
 Dolce, Lodovico 80, 35, 36, 48, 49
 Drexel, Jeremias 37, 38, 39

Faerno, Gabriele 40, 41
 Farra, Alessandro 42
 Fasanini, Filippo 53
 Ferro, Giovanni 43

Gamberti, Domenico 44
 Gessi, Berlingero 2, 45
 Gessi, Girolamo 59
 Ghisi, Andrea 46
 Giovio, Paolo 47, 48, 49, 50, 51
 Guazzo, Stefano 52

Horapollo 53, 54, 55, 56, 107

Imago primi saeculi Societatis Iesu 58
 Imperiale, Giovan Vincenzo 59, 60
 Junius, Hadrianus 61

Labia, Carlo 62
 Landi, Panfilo 77
 La Rue, Charles de 63, 64
 Le Moyne, Pierre 65
 Liceti, Fortunio 66

Maccio, Paolo 67
 Marliani, Ambrogio 68
 Marquale, Giovanni 4
 Masen, Jakob 69
 Menestrier, Claude François 70
 Mercerus, Johannes *vedi* Mercier, Jean
 Mercier, Jean 56
 Mignault, Claude 8
 Moiaschini Pio, Rodolfo 71
 Morelli, Federico 8

Palazzi, Giovanni Andrea 72
 Paradin, Claude 73, 74
 Phasianinus, Philippus *vedi* Fasanini, Filippo
 Philostratus <Iunior> 76
 Philostratus Maior 76
 Philostratus, Flavius 76
 Piccaglia, Giovanni Battista 77
 Picinelli, Filippo 78
 Pierio, Giovanni <sec. 16.> *vedi* Valeriano, Pierio
 Pietrasanta, Silvestro 79

Pignoria, Lorenzo 8
Pittoni, Giovanni Battista 80
Porro, Girolamo 26

Raimondi, Girolamo 77
Raulino, Francesco 81
Realino, Francesco 82
Reggio, Carlo 83
Ripa, Cesare 84
Rizzardi, Antonio 85
Rueus, Carolus *vedi* La Rue, Charles de
Ruscelli, Girolamo 50, 51, 86, 87
Ruscelli, Vincenzo 87

Saavedra Fajardo, Diego 88, 89, 90,
Sambigucci, Gavino 91
Sambucus, Iohannes 92, 93
Sanchez de las Brozas, Francisco 8
Sangiovanni, Dario 94
Scarlattini, Ottavio 95
Simeoni, Gabriele 51, 73, 74, 96
Stockhammer, Sebastian 6

Tesauro, Emanuele 97
Thuilius, Joannes 8
Tomasini, Giacomo Filippo 98
Trebazio, Bernardino 54, 55
Trevisani, Cesare 99
Typot, Jacob 100

Valeriano, Pierio 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107
Vandini, Alessandro 26
Visconte, Fabrizio 77

Zani, Valerio 2, 108
Zsámboky, János *vedi* Sambucus, Iohannes

Indice degli illustratori

- Bartolomeo da Brescia 1
Bolswert, Boëtius à 57
Bonasone, Giulio 18
Bonavera, Domenico Maria 95
- Canuti, Domenico Maria 45
Caron, Antoine 67
Carracci, Agostino 2, 18
Castello, Bernardo 60
Coriolano, Giovanni Battista 67
Cossin, Louis 63
Cousin, Jean 56
Croce, francesco della 78
- David, H. 98
Diepenbeeck, Abraham van 23
Durelli, Simone 78
- Eskrich, Pierre 3, 4
- Fenis, Bartolomeo 44
Fontana, Domenico 44
Franco, Giacomo 86, 87
Fruytiers, Philip 58, 79
- Galle, Cornelis 58
Gatti, Oliviero 67
Gaultier, Léonard 76
Goujon, Jean 56
Greuter, Matthäus 60
Grispoldi, Gaspare 43
- Isac, Jaspar 76
- Janssen van Kampen, Gerard 6, 61, 92
- Leu, Thomas de 76
Ligorio, Pirro 40
- Macchi, Florio 67
Muller, Cornelis 92
- Nelli, Niccolò 86
Nicolai, Arnold 6, 61, 92

Nolin, Jean-Baptiste 70
Novati, Giovanni 81

Padovano, Gaspare 86
Parisini, Agostino 67
Pauli, Andries 23
Piccini, Isabella 62
Pittoni, Giovanni Battista 80
Porro, Girolamo 27
Porro, Girolamo 86

Re, Natale 94
Rubens, Pieter Paul 79

Sadeler, Aegidius 100
Salomon, Bernard 7
Strada, Ottavio 100

Tinti, Lorenzo 2, 44, 45

Vaenius, Otto *vedi* Veen, Otto van
Vase, Pierre *vedi* Eskrich, Pierre
Veen, Otto van 34, 57
Vico, Enea 86
Villamena, Francesco 29

Zenoi, Domenico 86

Indice dei luoghi di stampa

Amsterdam

- Janssonius, Johannes <1.> 25
- Janssonius, Johannes <2.> 89, 90

Anversa

- Cnobbaert, Jan ved. 23, 39 (ed. in antiporta)
- Latus, Iohannes 73
- Moretus, Balthasar <1.> 58, 79
- Moretus, Balthasar <3.> 64
- Officina Plantiniana 58, 79
- Plantin, Christophe 6, 41, 61, 74, 92, 93
- Potter, Lucas de 57
- Steelsius, Joannes 73

Augsburg

- Schultes, Luca 34

Basilea

- Guarin, Thomas 102
- Isengrin, Michael 101

Bologna

- Barbieri, Domenico erede 45
- Benacci, Alessandro 72
- Benedetti, Girolamo 53
- Davico, Giovanni Francesco 45 (ed.)
- Dozza, Evangelista <1.> eredi 21
- Ferroni, Clemente 67
- Manolessi 2, 108
- Manuzio, Antonio 91
- Monti, Giacomo 19, 95
- Rossi, Giovanni 26
- Società Tipografica Bolognese 18
- Zenero, Carlo 19

Brescia

- Sabbio, Vincenzo 1

Colonia

- Egmond, Cornelius ab 37, 38
- Kalckhoven, Jost & C. 39
- Kinckius, Johann 30
- Kinchius, Johann Anton 69

Ferrara

Baldini, Vittorio 75

Firenze

Manzani, Domenico 11

Marescotti, Giorgio 12

Francoforte

Schönwetter, Johann Gottfried 100

Genova

Bellone, Antonio 99

Pavoni, Giuseppe 59

Ginevra

Tournes, Jean de 7

Lione

Bonhomme, Macé 3, 4, 13, 33

Frellon, Paul 105, 107

Pesnot, Louis 13 (ed.)

Pesnot, Charles 13 (ed.)

Prost, Jacques 32

Rouillé, Guillaume 3 (ed.), 5, 51, 96

Gryphius, Sébastien 55

Milano

Antoni, Giovanni Antonio degli <1.> 35

Da Ponte, Pacifico erede 77

Piccaglia, Giovanni Battista 77

Vigone, Francesco 78

Modena

Soliani, Bartolomeo 44

Sine nomine 94

Napoli

Carlino, Giovanni Giacomo 28 (ed.)

Pace, Antonio 28 (ed.)

Salviani, Orazio 28

Padova

Bolzetta, Francesco 16

Pasquardi, Donato 84, 98

Pasquato, Lorenzo 8, 16

Sardi, Sebastiano 66

Tozzi, Pietro Paolo 8 (ed.), 9

Parigi

Bénard, Simon <1.> veuve 63
Cramoisy, Sébastien 65, 76
Mabre-Cramoisy, Sébastien 22, 65
Morel, Guillaume 56
Kerver, Jacques 56 (ed.)
Piget, Siméon 31

Piacenza

Ardizzoni, Giovanni Antonio 81

Roma

Barré, Antonio 47
Corbelletti, Francesco 68
Ingrillani, Ottavio 68 (ed.)
Lazzari, Ignazio 24
Luchino, Vincenzo 40
Mascardi, Giacomo <1.> 10, 20
Mascardi, Vitale 17
Sforzini, Lorenzo 10 (ed.)
Stamperia Apostolica Vaticana 29
Zanetti, Bartolomeo <2.> 83

Torino

Zavatta, Bartolomeo 97

Venezia

Bertano, Giovanni Antonio 14, 52
Combi, Giovanni Battista 106
Compagnia Minima 42
De Franceschi, Francesco <senese> 15, 85, 87
De Franceschi, Giacomo 103, 104
De Franceschi, Giovanni Antonio 103, 104
Deuchino, Evangelista 46, 60
Giolito De Ferrari, Gabriele 36, 48, 49
Greco, Giorgio 71
Pezzana, Nicolò 62, 88
Pocatela, Giacomo 54
Rampazetto, Francesco 86
Sarzina, Giacomo 43
Sine nomine 80
Tini, Pietro 52 (ed.)
Zenaro, Damiano 86
Ziletti, Francesco 27
Ziletti, Giordano 50

Indice dei tipografi e degli editori

- Antoni, Giovanni Antonio degli <1.> (Milano) 35
Ardizzoni, Giovanni Antonio (Piacenza) 81
- Baldini, Vittorio (Ferrara) 75
Barbieri, Domenico erede (Bologna) 45
Barré, Antonio (Roma) 47
Bellone, Antonio (Genova) 99
Benacci, Alessandro (Bologna) 72
Bénard, Simon <1.> veuve (Parigi) 63
Benedetti, Girolamo (Bologna) 53
Bertano, Giovanni Antonio (Venezia) 14, 52
Bolzetta, Francesco (Padova) 16
Bonhomme, Macé (Lione) 3, 4, 13, 33
- Carlino, Giovanni Giacomo (Napoli) 28
Cnobbaert, Jan ved. (Anversa) 23, 39 (ed. in antiporta)
Combi, Giovanni Battista (Venezia) 106
Compagnia Minima (Venezia) 42
Corbelletti, Francesco (Roma) 68
Cramoisy, Sébastien (Parigi) 65, 76
- Da Ponte, Pacifico erede (Milano) 77
Davico, Giovanni Francesco (Bologna) 45 (ed.)
De Franceschi, Francesco <senese> Venezia 15, 85, 87
De Franceschi, Giacomo (Venezia) 103, 104
De Franceschi, Giovanni Antonio (Venezia) 103, 104
Deuchino, Evangelista (Venezia) 46, 60
Dozza, Evangelista <1.> eredi (Bologna) 21
- Egmondts, Cornelius ab (Colonia) 37, 38
- Ferroni, Clemente (Bologna) 67
Frellon, Paul (Lione) 105, 107
- Giolito De Ferrari, Gabriele (Venezia) 36, 48, 49
Greco, Giorgio (Vicenza) 71
Gryphius, Sébastien (Lione) 55
Guarin, Thomas (Basilea) 102
- Ingrillani, Ottavio (Roma) 68 (ed.)
Isengrin, Michael (Basilea) 101
Janssonius, Johannes <1.> (Amsterdam) 25
Janssonius, Johannes <2.> (Amsterdam) 89, 90

Kalckhoven, Jost (Colonia) 39
 Kerver, Jacques (Parigi) 56 (ed.)
 Kinckius, Johann (Colonia) 30
 Kinchius, Johann Anton (Colonia) 69
 Latius, Iohannes Anversa 73
 Lazzari, Ignazio Roma 24
 Luchino, Vincenzo Roma 40

Mabre-Cramoisy, Sébastien (Parigi) 22, 65
 Manolessi (Bologna) 2, 108
 Manuzio, Antonio (Bologna) 91
 Manzani, Domenico (Firenze) 11
 Marescotti, Giorgio (Firenze) 12
 Mascardi, Giacomo <1.> (Roma) 10, 20
 Mascardi, Vitale (Roma) 17
 Monti, Giacomo (Bologna) 19, 95
 Morel, Guillaume (Parigi) 56
 Moretus, Balthasar <1.> (Anversa) 58, 79
 Moretus, Balthasar <3.> (Anversa) 64

Officina Plantiniana (Anversa) 58, 79

Pace, Antonio (Napoli) 28
 Pasquardi, Donato (Padova) 84, 98
 Pasquato, Lorenzo (Padova) 8, 16
 Pavoni, Giuseppe (Genova) 59
 Pesnot, Charles (Lione) 13 (ed.)
 Pesnot, Louis (Lione) 13 (ed.)
 Pezzana, Nicolò (Venezia) 62, 88
 Piccaglia, Giovanni Battista (Milano) 77
 Piget, Siméon (Parigi) 31
 Plantin, Christophe (Anversa) 6, 41, 61, 74, 92, 93
 Pocatela, Giacomo (Venezia) 54
 Potter, Lucas de (Anversa) 57
 Prost, Jacques (Lione) 32

Rampazetto, Francesco (Venezia) 86
 Rossi, Giovanni (Bologna) 26
 Rouillé, Guillaume (Lione) 3 (ed.), 5, 51, 96

Sabbio, Vincenzo (Brescia) 1
 Salviani, Orazio (Napoli) 28
 Sardi, Sebastiano (Padova) 66
 Sarzina, Giacomo (Venezia) 43
 Schönwetter, Johann Gottfried (Francoforte) 100
 Schultes, Luca (Augsburg) 34
 Sforzini, Lorenzo (Roma) 10 (ed.)
Sine nomine (Venezia) 80; (Modena) 94
 Società Tipografica Bolognese (Bologna) 18

Soliani, Bartolomeo (Modena) 44
Stamperia Apostolica Vaticana (Roma) 29
Steelsius, Joannes (Anversa) 73

Tini, Pietro (Venezia) 52 (ed.)
Tournes, Jean de (Ginevra) 7
Tozzi, Pietro Paolo (Padova) 8 (ed.), 9

Vigone, Francesco (Milano) 78

Zanetti, Bartolomeo <2.> (Roma) 83
Zanni, Giovanni Pietro (Cremona) 82
Zavatta, Bartolomeo (Torino) 97
Zenaro, Damiano (Venezia) 86
Zenero, Carlo (Bologna) 19
Ziletti, Francesco (Venezia) 27
Ziletti, Giordano (Venezia) 50

Indice delle provenienze

In relazione alla metodologia di rilevamento delle attestazioni di provenienza, ci si è il più possibile uniformati alle norme elaborate dal Gruppo di lavoro sulle provenienze coordinato dalla Regione Toscana e dalla Provincia Autonoma di Trento e pubblicate in: *Provenienze. Metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico*, a cura di K. Cestelli e A. Gonzo, [Trento], Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici; [Firenze], Regione Toscana, Giunta regionale, 2009. Di seguito alcuni dei criteri seguiti. Il nome delle persone viene indicizzato nella forma attestata dai repertori e, quando l'attestazione è in forma latinizzata, viene usata la corrispondente forma vernacola. In mancanza di riscontri, è assunta la forma latinizzata al nominativo. Quando opportuno, si sono create voci di rinvio. Al nome viene aggiunta una qualificazione cronologica: per le persone identificate si indicano le date di nascita e di morte o della sola data conosciuta, preceduta da: "n" (nato) o "m" (morto), oppure si ricorre a qualificazioni più generiche del secolo o della frazione di secolo precedute da: "fl." (floruit; es.: fl. sec. 16. 2. metà); per le persone non identificate si indica l'eventuale data presente nella nota di possesso, preceduta da: "menz." (menzionato; es.: menz. 1592) o si propone una datazione in base alla datazione paleografica della mano, preceduta da: "attrib." (attribuito; es.: attrib. sec. 16.). Per i frati, il nome assunto all'atto della vestizione è seguito dal paese d'origine, se presente nell'attestazione, e dalla qualifica "frate", cui è stato aggiunto, quando possibile, l'indicazione dell'ordine religioso o del nome del convento. Le iniziali, le sigle e i monogrammi, quando non identificati, sono indicizzati nella sequenza in cui si presentano, accompagnati dalla qualificazione cronologica. Sono indicizzati anche i semplici prenomi e i nomi leggibili solo parzialmente. Per gli enti, invece, si è preferito adottare il criterio di scegliere come primo elemento l'indicazione del luogo, seguito dalla denominazione dell'istituzione nella forma italiana attestata nei repertori di riferimento.

Abbatissa, Antonius de, attrib. sec. 17.: 33b
Alessandro, attrib. sec. 17.: 75
Angelo, frate domenicano, di Reggio Emilia, attrib. sec. 16.: 86
Arlotti, Rodolfo, di Reggio Emilia, m. 1613: 10
Astulphus, attrib. sec. 16.: 74

Berardi, Francesco, di Venezia, attrib. sec. 17.: 37, 38
Besenzi, Giovanni Maria, fl. sec. 17. 2. metà: 5
Bovio, Alfonso, di Reggio Emilia, fl. sec. 16.: 96

Cantoni, attrib. sec. 18: 63
Carmi, Angel David, attrib. sec. 16.: 14
Carpi, Collegio dei Gesuiti: 90
Chierici, Gaetano, di Reggio Emilia, 1819-1886: 30
Chioffi, Alfredo, di Reggio Emilia, 1865-1925: 7
Chioggia, Convento dei Padri Cappuccini: 37, 38,

Codeluppi, Giacomo, di Reggio Emilia, fl. sec. 18. 1. metà: 3, 11, 14
 Correggio, Convento dei Padri Cappuccini: 104
 Cotio, attrib. sec. 18.: 32
 Cotta, Pomponio, m. 1579: 53

D. V. R., attrib. sec. 18.: 35
 D., frate domenicano, di Reggio Emilia, attrib. sec. 17.: 86
 Domenico Benedetto [...], di Bergamo, attrib. sec. 17.: 63

Este, Alessandro d' <cardinale>, di Ferrara, 1568-1624: 16a, 17, 42, 105

Fabbri, Giovanni Francesco, da Reggio Emilia, frate, attrib. sec. 17.: 59
 Felice, Giulio, attrib. sec. 18.: 14
 Fontanelli, Giovanni Battista, di Reggio Emilia, fl. sec. 17.: 4
 Franciscus de [...], menz. 1649: 32
 Funi, Giacomo, attrib. sec. 17.: 20

Ghisalbertus, attrib. sec. 17.: 47
 Giura [?], Michele Domenico, attrib. sec. 18.: 7
 Glatthorn, Geog Ludwig, fl. sec. 17.
 Grancalini [?], Angelo, attrib. sec. 17.: 75

Iori, Angelo, di Reggio Emilia, 1858-1929: 51°

Kremsmünster, Monastero dei Benedettini: 50

Laderchi, Giovanni Battista, di Faenza, menz. 1717: 22

M. F., attrib. sec. 18.: 9
 Mazzeo, Nicola, attrib. sec. 18.: 7
 Mazzeo, Pietro, attrib. sec. 18.: 7
 Mazzoni, Fabiano, fl. 16. sec. 2. metà
 Mirandola, Convento di San Francesco: 62
 Modena, Collegio dei Gesuiti: 27, 107
 Modena, Congregazione San Carlo: 12, 23, 49, 70, 87
 Modena, Convento dei Padri Cappuccini: 103
 Modena, Convento di San Vincenzo: 16a, 17, 42, 105
 Monti, Domenico Maria, attrib. sec. 16.: 40
 Morandi, Federigo, di Verona, attrib. sec. 16.

Pacchioni, Francesco Maria, fl. sec. 16. 2. metà.: 56
 Peregrini, P. J.[?], frate, menz. 1678: 20
 Perucci, Francesco, di Reggio Emilia, m. 1647: 33b, 93
 Ph. Arch., attrib. sec. 16.: 53

Quarto, Giovanni Andrea, fl. sec 17.

Reggio Emilia, Biblioteca Capitolare: 1b, 3, 10, 18, 25, 28, 45, 48, 60, 62, 78
 Reggio Emilia, Collegio dei Gesuiti: 1a, 6, 24, 63, 64, 69, 100, 102, 104, 106

Reggio Emilia, Congregazione di San Filippo Neri: 101s
Reggio Emilia, Convento dei Servi di Maria: 51b, 56,
Reggio Emilia, Convento di San Domenico: 59, 81, 86
Reggio Emilia, Convento di Santo Spirito: 2, 13, 15, 34, 52, 54, 66, 67, 73, 79, 85, 89, 93,
95, 108
Ritorni Giuseppe, di Reggio Emilia, 1723-1795: 1b, 25, 48
Rossi, Giovanni Battista, menz. 1665: 21

Scaruffi, [...], attrib. sec. 16.: 33b
Seld, Nicolaus, monaco benedettino, m. 1608: 50
Svajer, Amadeus, di Venezia, 1727-1791: 58

Talia[...], Filippo, attrib. sec. 17.: 9
Tieffen, Celestino, di Milano, frate francescano, m. 1728: 89
Turri, Giuseppe, di Reggio Emilia, 1802-1879: 29, 84, 96
Turriani, Tommaso, attrib. sec. 16.: 3

Vedriani, Lodovico, di Modena, 1605-1670: 23, 87,
Vescovi, [...], attrib. sec. 17.: 34
Vezzani, Jacopo, di Reggio Emilia, 1580-1645: 101
Vigo, Giovanni Tommaso, fl. sec. 17. 2. metà: 7

